

RESOCONTO STENOGRAFICO

78.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		NESPOLO CARLA FEDERICA (PCI)	5705, 5707, 5715
Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1979, n. 536, concernente il trasferimento alle regioni delle funzioni, dei beni e del personale delle opere universitarie di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (851)	5701	PAZZAGLIA (MSI-DN)	5703, 5704, 5706
PRESIDENTE	5701, 5712, 5714, 5715	RALLO (MSI-DN)	5716
CASATI (DC)	5715	SCOZIA (DC), <i>Relatore</i>	5707
FERRI (PCI)	5703, 5705, 5706, 5707, 5714	VALITUTTI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	5707, 5710, 5715
FIANDROTTI (PSI)	5704, 5705, 5706	Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
GAMBOLATO (PCI)	5709	S. 350 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 ottobre 1979, n. 494, concernente provvidenze ed agevolazioni contributive e fiscali per le popolazioni dei comuni delle regioni Umbria, Marche e Lazio, colpite dal terremoto del 19 settembre 1979 (approvato dal Senato) (1049)	5717
GREGGI (MSI-DN)	5712	PRESIDENTE	5717
LA LOGGIA (DC), <i>Presidente della V Commissione</i>	5708		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

	PAG.		PAG.
BARTOLINI (PCI)	5717	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	5764
DE POI (DC)	5720	(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	5764
SOSPURI (MSI-DN)	5721		
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		Interrogazioni, interpellanza e mozioni (Annunzio)	5764
S. 366 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, recante dilazio- ne dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimen- ti urgenti per l'edilizia (approvato dal Senato) (1085)	5730	Per lo svolgimento di una interpellanza:	
PRESIDENTE	5730	PRESIDENTE	5763
ALBORGHETTI (DC)	5736	BRANCIFORTI ROSANNA (PCI)	5763
BIONDI (PLI)	5761	Risoluzione (Annunzio)	5764
BORRI (DC)	5741	Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio- economica del territori della valle del Belice (Annunzio della costitu- zione)	5701
CRUCIANELLI (PDUP)	5755	Votazione segreta di disegni di legge	5722
ERMELLI CUPELLI (PRI)	5752	Ordine del giorno della seduta di domani	5764
GIANNI (PDUP)	5743	Trasformazione di un documento del sin- dacato ispettivo	5765
GUARRA (MSI-DN)	5730		
SUSI (PSI)	5749		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	5701		

La seduta comincia alle 16.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MARTORELLI ed altri: « Riforma dell'ordinamento giudiziario militare » (1134);

DE CATALDO ed altri: « Modifiche alle leggi che prevedono la nomina e disciplinano le attribuzioni delle Commissioni bicamerali » (1135);

RUBINO ed altri: « Modifiche alla legge 27 dicembre 1973, n. 927, concernente la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo » (1136);

COSTAMAGNA ed altri: « Modifica dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la liberalizzazione delle gratifiche ai lavoratori dipendenti » (1137);

COSTAMAGNA e ORSINI GIANFRANCO: « Nuova disciplina degli spettacoli cinematografici e teatrali » (1138);

COSTAMAGNA: « Concessione della promozione ai colonnelli del ruolo speciale unico, del ruolo naviganti speciale e gradi corrispondenti della Marina trasferiti dai rispettivi ruoli normali nei predetti ruoli speciali, posteriormente alla cessazione del servizio » (1139).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio della costituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socioeconomica dei territori della valle del Belice.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socioeconomica dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968 ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti: presidente, il senatore Dal Falco; vicepresidenti, i deputati Reina e La Porta; segretari, i deputati Scaiola ed Antoni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1979, n. 536, concernente il trasferimento alle regioni delle funzioni, dei beni e del personale delle opere universitarie di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (851).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1979, n. 536, concernente il trasferimento alle regioni delle funzioni, dei beni e del personale delle opere universitarie di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 10 dicembre si è conclusa la discus-

sione sulle linee generali e si sono avute le repliche del relatore e del Governo.

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione:

« È convertito in legge il decreto-legge 31 ottobre 1979, n. 536, concernente trasferimento alle regioni delle funzioni, dei beni e del personale delle opere universitarie, di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 ».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

« Il trasferimento delle funzioni, dei beni e del personale delle opere universitarie previsto dall'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, è attuato in conformità delle seguenti disposizioni, nel rispetto dell'autonomia delle Università degli studi garantita dall'articolo 33 della Costituzione e nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato per rendere effettivo il diritto allo studio di cui all'articolo 34 della Costituzione.

Le regioni assicurano la continuità delle prestazioni erogate dalle opere universitarie in base alle vigenti disposizioni a favore degli studenti universitari. Per garantire la continuità delle suddette prestazioni le opere continueranno a svolgere la loro normale attività fino a quando le regioni non avranno diversamente provveduto.

Entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto le regioni provvedono con proprie leggi all'inquadramento del personale delle opere universitarie e a definirne lo stato giuridico ed economico e la relativa utilizzazione.

Fino a quando le regioni non avranno provveduto ai sensi del precedente comma, al predetto personale continuano ad applicarsi le norme in vigore alla data del 1° novembre 1979 relative allo stato giuridico e al trattamento economico di attività, previdenza, quiescenza ed assistenza; le regioni provvedono all'amministra-

zione e all'utilizzazione del personale stesso anche con atti amministrativi.

Per le entrate di natura tributaria e per quelle di natura contributiva delle opere universitarie previste da disposizioni di legge, a partire dal 1° novembre 1979, si applica il disposto dell'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

I rapporti concernenti l'utilizzazione dei beni che non siano di proprietà delle opere saranno definiti con la legge-quadro sul diritto allo studio. In ogni caso e per l'anno accademico 1979-1980 le regioni possono continuare ad utilizzare i beni immobili e mobili attualmente destinati allo espletamento dei compiti istituzionali delle opere.

L'accantonamento della somma di lire 13.949.500.000 relativo al bimestre novembre-dicembre 1979, portato in aumento al fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281 e maggiorato secondo i criteri previsti dall'articolo 127 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, è ripartito tra le regioni interessate sulla base dei criteri indicati dal CIPE, sentita la commissione consultiva interregionale di cui all'articolo 13 della citata legge n. 281 e tenuto conto delle finalità cui detti fondi erano destinati.

Per il 1980 e gli anni seguenti l'importo portato in aumento al fondo comune in relazione alle funzioni delle opere trasferite alle regioni sarà ripartito fra le regioni interessate con il procedimento e in base ai criteri indicati nel comma precedente.

Fino all'emanazione delle leggi regionali di cui al comma terzo del presente articolo è fatto divieto di assumere ulteriori unità di personale non previste nelle rispettive piante organiche delle opere ».

Annuncio alla Camera che nel prosieguo della seduta si svolgeranno votazioni segrete mediante procedimento elettronico; decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

È pervenuto il parere della Commissione bilancio sugli emendamenti al disegno di legge al nostro esame. Ne do lettura:

« Parere favorevole all'emendamento 1. 1 e 1. 18 a condizione che i disavanzi eventualmente accertati siano posti a carico del bilancio statale solo in sede di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1981 e che all'ultimo comma la parola "considerati" sia sostituita dalla parola "conteggiati".

Parere favorevole agli emendamenti 1. 8 e 1. 17.

Parere contrario agli emendamenti 1. 6 e 1. 20 ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo la parola: Costituzione, aggiungere le seguenti: sulla base di un accordo tra le singole università e la regione competente.

1. 11.

GREGGI, BAGHINO, PAZZAGLIA, DEL DONNO.

L'onorevole Greggi, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

PAZZAGLIA. Lo diamo per illustrato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il primo comma, aggiungere i seguenti:

All'accertamento della situazione economico-finanziaria delle singole opere universitarie esistente al 31 ottobre 1979 provvede una commissione nominata dal ministro del tesoro entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

La commissione, costituita da 10 membri, 5 dei quali vengono designati dalla commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, accerta nel termine perentorio di 180 giorni la situazione economico-finanziaria

delle singole opere universitarie e gestioni collegate.

I disavanzi eventualmente accertati sono assunti a carico del bilancio statale ed alla loro copertura sarà provveduto in sede di variazioni del bilancio 1980 o in sede di previsione del bilancio 1981.

Gli eventuali avanzi di amministrazione saranno considerati, per le singole regioni, in sede di effettiva erogazione delle ultime due rate dei trasferimenti riguardanti il bilancio 1980.

1. 1.

NESPOLO CARLA FEDERICA, FERRI, TRIVA.

Dopo il primo comma, aggiungere i seguenti:

All'accertamento della situazione economico-finanziaria delle singole opere universitarie esistente al 31 ottobre 1979 provvede una commissione nominata dal ministro della pubblica istruzione entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

La commissione, costituita da 10 membri, 5 dei quali designati dal ministro della pubblica istruzione e 5 designati dalla commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, accerta, nel termine perentorio di 90 giorni, la situazione economico-finanziaria delle singole opere universitarie e gestioni collegate.

I disavanzi eventualmente accertati sono assunti a carico del bilancio statale ed alla loro copertura si provvede in sede di variazioni al bilancio per il 1980 o in sede di previsione del bilancio per il 1981.

Gli eventuali avanzi di amministrazione saranno considerati, per le singole regioni, in sede di effettiva erogazione delle ultime due rate dei trasferimenti riguardanti il bilancio per il 1980.

1. 18.

FERRI, NESPOLO CARLA FEDERICA.

L'onorevole Carla Federica Nespolo, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerli.

FERRI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Signor Presidente, riteniamo che, in presenza di opere universitarie in attivo e di opere in passivo, il passivo sia da attribuire ad un maggiore impegno realizzatore. Senza un ripiano del disavanzo noi verremmo, in pratica, a premiare quelle opere che hanno fatto di meno e a gravare quelle regioni che hanno visto dispiegarsi più attivamente l'azione delle opere universitarie. In questo senso consideriamo determinante e qualificante l'emendamento, in quanto consente alle regioni di ripartire nella loro attività, avendo azzerato i passivi; lo consideriamo qualificante per la legge e qualificante anche, in linea generale, per il metodo di passare alle regioni non solo attribuzioni e competenze, ma anche i mezzi necessari per poter ragionevolmente e positivamente assolvere al compito che viene così loro affidato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo le parole: le opere continueranno a svolgere la loro normale attività, aggiungere le seguenti: con la normativa in vigore al 31 ottobre 1979.

1. 7.

ANDÒ, FIANDROTTI, BASSANINI.

L'onorevole Andò, o altro firmatario, ha la facoltà di svolgerlo.

FIANDROTTI. Lo do per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: sulla base delle osservazioni, delle proposte e delle richieste presentate dal consiglio di amministrazione delle singole opere universitarie. Un terzo dei membri del consiglio suddetto è costituito da rappresentanti dei professori di ruolo del-

la università ed un altro terzo dai rappresentanti degli studenti in corso.

1. 12.

GREGGI, BAGHINO, PAZZAGLIA, DEL DONNO.

L'onorevole Greggi, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, questo emendamento ha uno scopo che noi riteniamo molto importante, cioè di evitare che le regioni si sovrappongano, anche nella fase di proposta, alle opere universitarie, per cui chiediamo che al secondo comma siano aggiunte alcune parole che hanno lo scopo di far sì che le decisioni delle regioni nascano dalle proposte e richieste avanzate dai consigli di amministrazione delle singole opere universitarie.

Chiediamo altresì, sempre con questo emendamento aggiuntivo, che i consigli di amministrazione siano composti assicurando una rappresentanza abbastanza proporzionata sia dei professori sia degli studenti in corso, in modo che le opere universitarie non si trasformino in *dépendances* politiche delle regioni e, quindi, in strumenti di clientelismo, quali noi temiamo possano divenire ancor di più con il passaggio ad enti come le regioni che, in tutta Italia — si tratti di regioni a statuto ordinario o speciale — sono ormai diventate istituzioni dedite al clientelismo.

È un tentativo, quello che noi compiamo con questo emendamento aggiuntivo, di migliorare una legge che è sostanzialmente negativa. Ci auguriamo pertanto che la Camera voglia tenere conto delle considerazioni che ho svolto e del contenuto dell'emendamento che ho illustrato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al quarto comma, sostituire le parole: Al predetto personale continueranno ad applicarsi le norme in vigore alla data 1° novembre 1979 con le seguenti: Al predetto personale si applicano le norme in vigore e quelle che si renderanno operanti per il pubblico impiego ed in par-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

tiolare per il corrispondente personale dell'università.

1. 8.

ANDÒ, FIANDROTTI, BASSANINI.

Al sesto comma, sostituire le parole: e per l'anno accademico 1979-80 con le seguenti: e fino all'entrata in vigore della legge quadro sul diritto allo studio.

1. 9.

ANDÒ, FIANDROTTI, BASSANINI.

FIANDROTTI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIANDROTTI. Con l'emendamento 1. 8, è nostra intenzione evitare che per lo stato giuridico del personale delle opere universitarie si determini una sorta di *vacatio legis*. In altre parole, vogliamo evitare che, in attesa che le regioni provvedano concretamente all'inquadramento di questo personale, venga a cessare il trattamento di cui gode e che, in base all'articolo 21 della legge n. 808, li assimila per quanto possibile ai dipendenti delle università.

Dato, però, che questi concetti sono già contenuti in un emendamento del Governo, lo ritiriamo. Insistiamo invece sull'emendamento 1. 9.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al sesto comma, sostituire le parole: e per l'anno accademico 1979-80 con le seguenti: e sino all'entrata in vigore della legge quadro.

1. 2.

FERRI, NESPOLO CARLA FEDERICA, TRIVA.

Al sesto comma, aggiungere, in fine, le parole:

Alle condizioni previste dai rapporti contrattuali esistenti in quanto stipulati o dal diritto all'uso del bene che deriva da una utilizzazione dello stesso senza contestazione da almeno 12 mesi.

In questo secondo caso le regioni sono tenute, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, a regolarizzare mediante contratto l'uso del bene.

1. 3.

FERRI, NESPOLO CARLA FEDERICA, TRIVA.

L'onorevole Ferri ha facoltà di svolgerli.

FERRI. Ritiro l'emendamento 1. 3, mentre do per svolto l'emendamento 1. 2.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al sesto comma, aggiungere, in fine, le parole: Ove occorra, l'utilizzazione dei beni di cui al precedente comma deve avvenire alle condizioni previste dai rapporti contrattuali esistenti in quanto stipulati o dal diritto all'uso del bene che deriva da una utilizzazione dello stesso senza contestazione da almeno 12 mesi.

In questo secondo caso le regioni sono tenute, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, a regolarizzare mediante contratto l'uso del bene.

1. 19.

FERRI, NESPOLO CARLA FEDERICA, TRIVA.

NESPOLO CARLA FEDERICA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NESPOLO CARLA FEDERICA. Con questo emendamento, noi intendiamo garantire alle regioni l'uso di tutti i beni immobili attualmente in uso alle opere universitarie e non soltanto di quelli di proprietà dello Stato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al settimo comma, dopo le parole: Commissione consultiva interregionale, aggiungere le seguenti: integrata da un ret-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

tore, in rappresentanza delle università, designato dal convegno dei rettori.

1. 13.

GREGGI, BAGHINO, PAZZAGLIA, DEL DONNO.

PAZZAGLIA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Le considerazioni che ho svolto poc'anzi in ordine alla necessità di garantire la presenza del mondo universitario nei vari organismi previsti dalla legge giustificano anche la modifica che noi proponiamo con questo emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al settimo comma, aggiungere, in fine, le parole: e della consistenza dei servizi erogati.

1. 10.

ANDÒ, FIANDROTTI, BASSANINI.

L'onorevole Andò, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

FIANDROTTI. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'ottavo comma, dopo le parole: opere trasferite alle regioni, *aggiungere le seguenti:* , determinato secondo quanto disposto dall'articolo 128 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616,.

1. 4.

FERRI, NESPOLO CARLA FEDERICA, TRIVA.

L'onorevole Ferri ha facoltà di svolgerlo.

FERRI. Riteniamo che si illustri da sé, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'ottavo comma, dopo le parole: regioni interessate, *aggiungere le seguenti:* e le singole università della regione.

1. 14.

GREGGI, BAGHINO, PAZZAGLIA, DEL DONNO.

Al nono comma, dopo la parola: divieto, *aggiungere le seguenti:* di operare riduzioni e.

1. 15.

GREGGI, BAGHINO, PAZZAGLIA, DEL DONNO.

L'onorevole Greggi, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerli.

PAZZAGLIA. Li diamo per illustrati, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Passano alle regioni le opere delle università non statali riconosciute e degli ISEF non statali il cui consiglio di amministrazione ne faccia richiesta.

1. 5.

NESPOLO CARLA FEDERICA, FERRI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

In relazione ai maggiori oneri derivanti alle regioni dai costi abbinati delle esposizioni debitorie, dall'aumento degli assegni di studio previsto dal decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 817, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 19 febbraio 1979, n. 54, e dallo sviluppo dei servizi già programmato prima della emanazione del presente decreto è prevista una integrazione straordinaria di lire 15 miliardi, oltre a quanto previsto dall'articolo 128 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per il fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281. Tale integrazione straordinaria viene ripartita tra le

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

regioni tenendo conto, sino a quando non sarà emanata la legge-quadro sul diritto allo studio, della spesa effettiva erogata nel 1979.

1. 6.

NESPOLO CARLA FEDERICA, FERRI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Nell'anno di transizione i membri dimissionari scaduti dai consigli di amministrazione vengono sostituiti con nomina del presidente della regione su proposta del rettore, sentito il consiglio di amministrazione dell'università.

1. 16.

NESPOLO CARLA FEDERICA, FERRI.

L'onorevole Carla Federica Nespolo ha facoltà di svolgerli.

NESPOLO CARLA FEDERICA. Ritiro gli emendamenti 1. 5 e 1. 6; insisto invece sull'emendamento 1. 16 che tende a consentire, il più serenamente possibile, il passaggio delle opere universitarie alle regioni e quindi a garantire la continuità del consiglio di amministrazione di queste opere.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Dopo il quarto comma, aggiungere il seguente:

Fino a quando le regioni non avranno provveduto, al personale predetto continuerà ad applicarsi anche la norma contenuta nell'articolo 21, terzo comma, della legge 25 ottobre 1977, n. 808, ai fini dell'equiparazione, prevista dallo stesso articolo, per il caso in cui il trattamento del personale universitario venga modificato.

1. 17.

L'onorevole ministro per la pubblica istruzione intende svolgerlo?

VALITUTTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi riservo di illustrarlo in sede di parere sugli altri emendamenti presentati.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

In relazione ai maggiori oneri derivanti alle regioni dalla applicazione del presente decreto e dallo sviluppo dei servizi già programmato prima della emanazione del decreto medesimo è prevista una integrazione straordinaria di 10 miliardi. Tale integrazione straordinaria viene ripartita tra le regioni, secondo le modalità previste dai precedenti commi, settimo e ottavo, tenendo conto, sino a quando non sarà emanata la legge-quadro sul diritto allo studio, della spesa effettiva erogata nel 1979.

1. 20.

FERRI, NESPOLO CARLA FEDERICA.

L'onorevole Ferri ha facoltà di svolgerlo.

FERRI. Lo diamo per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento Ferri 1. 20:

All'onere derivante dal precedente comma si fa fronte con parziale utilizzazione dello stanziamento di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, voce amministrazioni diverse « censimento generale ISTAT ».

0. 1. 20. 1. GAMBOLATO, FERRI, NESPOLO CARLA FEDERICA, POCCHETTI.

L'onorevole Gambolato, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

FERRI. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

SCOZIA, *Relatore*. Per quel che riguarda gli emendamenti dell'onorevole Greggi, dirò che in linea di massima la Commis-

sione si è espressa sfavorevolmente, non tanto per il merito, quanto per la convinzione che la materia da essi trattata debba essere esaminata in sede di discussione del disegno di legge-quadro sul diritto allo studio, che il Governo si è impegnato a presentare in tempi brevi. Per cui, allo stato delle cose, la Commissione esprime parere contrario agli emendamenti Greggì 1. 11, 1. 12, 1. 13, 1. 14 e 1. 15.

Per quel che riguarda l'emendamento Ferri 1. 18, la Commissione è favorevole nei termini indicati dalla Commissione bilancio, cioè con il riferimento all'esercizio finanziario 1981 e con la sostituzione della parola: « considerati », con la parola: « conteggiati ». Esprime, altresì, parere favorevole all'emendamento Andò 1. 7 ed accetta l'emendamento del Governo 1. 17. Per quel che riguarda gli emendamenti Andò 1. 9 e Ferri 1. 2, di analogo contenuto, ci sembra più completa la stesura dell'emendamento Andò 1. 9, perché parla di legge-quadro sul diritto allo studio: ad esso la Commissione esprime parere favorevole nella convinzione che resterebbe così assorbito l'emendamento Ferri 1. 2. La Commissione si dichiara poi favorevole agli emendamenti Ferri 1. 19, Andò 1. 10, Ferri 1. 4 e Nespolo Carla Federica 1. 16. Per quel che riguarda l'emendamento Ferri 1. 20, con il relativo subemendamento Gambolato 0. 1. 20. 1, rendo noto alla Camera che in Commissione già erano emerse delle perplessità; a seguito della presa di posizione della Commissione bilancio, ci sembra di dover aderire a quanto da essa proposto. Nello stesso tempo, però, ci sembra opportuno sottolineare l'esigenza di assicurare comunque alle regioni un'integrazione straordinaria in relazione alla onerosità dei compiti che ad esse saranno trasferiti in conseguenza dell'applicazione di questo decreto-legge. Sarebbe, pertanto, auspicabile la presentazione di un ordine del giorno per fare in modo che questo argomento dell'integrazione straordinaria sia compreso nell'ambito del disegno di legge-quadro sul diritto allo studio. Sarebbe cioè da auspicare, attraverso quest'ordine del giorno, che la proposta integrazione straordi-

naria, proprio per un'ovvia esigenza di programmazione, affinché non appaia come un provvedimento sporadico ed occasionale, ma venga inserita nell'ambito di una valutazione più ampia, più organica e più programmata, possa costituire un impegno del Governo, analogo a quello che esso ha assunto in quest'aula relativamente alla sollecita emanazione del disegno di legge-quadro sul diritto allo studio. La Commissione è, quindi, contraria all'emendamento Ferri 1. 20 ed al relativo subemendamento Gambolato 0. 1. 20. 1.

LA LOGGIA, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, desidero fare alcune osservazioni in relazione ad alcuni emendamenti e in parte — se mi consente — richiamare l'attenzione su taluni rilievi sorti in Commissione bilancio, soprattutto per iniziativa di chi parla, a proposito dello stesso testo del decreto-legge, nella parte in cui viene stabilito che alla gestione del personale trasferito provvedono le regioni « anche con atti amministrativi ». Ora, signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto che prevede il trasferimento del personale alle regioni prevede anche che entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto stesso le regioni provvedano all'inquadramento del personale delle opere universitarie e a definirne lo stato giuridico ed economico e il relativo impegno. Ciò vuol dire che, essendo trasferito il personale ed essendo riconosciuta ai fini del suo inquadramento e del suo stato giuridico la competenza autonoma delle regioni, le regioni hanno per ciò stesso ogni conseguente potere di carattere amministrativo ed esecutivo. Dal che consegue che non si capisce bene cosa voglia intendersi con l'espressione « anche con atti amministrativi ».

Si potrebbe dire che questa non è una materia che riguardi la Commissione bilancio; invece la riguarda, perché da quando abbiamo proceduto alle modifiche della

legge di contabilità generale dello Stato ed abbiamo introdotto il criterio della valutazione della spesa dell'intero settore pubblico allargato è ovvio che la Commissione bilancio ha l'esigenza di valutare ogni provvedimento nelle implicazioni che ne conseguono. Quindi tale valutazione si estende anche alle implicazioni che conseguono a carico delle componenti del settore pubblico allargato, tra cui certo le regioni hanno un posto preminente. E questo si ricollega, signor Presidente, ad una norma nei confronti della quale la Commissione ha espresso parere favorevole, ma dalla quale sono sorte questioni che sono state sottoposte all'attenzione della Commissione e che ora desidero porre all'attenzione dell'aula. Mi riferisco agli emendamenti che attengono al trattamento giuridico del personale, e che presentano una certa contraddizione, in quanto, per un verso, tale trattamento giuridico è affidato alle regioni e alle loro leggi; mentre, per altro verso, si stabilisce che a questo personale si estendono le norme dell'articolo 21, terzo comma, della legge 25 ottobre 1977 (così prevede l'emendamento 1. 17, presentato dal Governo in proposito).

Detto ciò, signor Presidente, vorrei ancora osservare che l'emendamento Nespolo Carla Federica 1. 1, in quanto parla di disavanzi eventualmente accertati, si riferisce a cifra non determinabile, mentre tutte le leggi che comportano una spesa a carico del bilancio dello Stato devono specificare l'onere che ne consegue ed indicare la relativa copertura. È vero che in questo caso la copertura è rimandata al 1981, ma ciò pone alcuni problemi di compatibilità con il sistema che la nuova legge di contabilità generale dello Stato ha istituito, e cioè legge finanziaria, il bilancio triennale, eccetera. Non starò a richiamare queste cose all'attenzione dell'Assemblea, che già le conosce.

Queste considerazioni hanno indotto il Presidente della Commissione bilancio — sia pure a titolo personale e con queste motivazioni — a votare contro l'emendamento in Commissione; tuttavia quest'ul-

tima ha ritenuto di approvarle con le modifiche che la Commissione di merito ha già accettato.

Lo stesso vale per l'emendamento Ferri 1. 20, in cui è implicitamente inclusa l'approvazione di non si sa bene quale programma di espansione, di attività e di servizi non quantificabile in alcun modo. Ciò può portare a due conseguenze: in primo luogo che si approvi, senza conoscerli, alcuni indirizzi programmatici di cui non abbiamo notizia alcuna e di cui non possiamo pertanto prevedere le conseguenze finanziarie che potrebbero anche risultare superiori ai 10 miliardi; in secondo luogo, nel relativo subemendamento Gambolato 0. 1. 20. 1 non è indicata la copertura finanziaria. Quindi noi autorizzeremo implicitamente, oltre a quei programmi, anche una non precisata espansione dei servizi, attribuendo una capacità espansiva di spesa pubblica che fa carico al settore pubblico allargato.

Questo giustifica il parere contrario della Commissione bilancio e della Commissione di merito su questi emendamenti. Volevo aggiungere queste considerazioni per un doveroso senso di responsabilità e per chiarire l'atteggiamento che io — dissentendo dalla maggioranza della Commissione — ho ritenuto di assumere in Commissione.

GAMBOLATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Gambolato.

GAMBOLATO. Vorrei fare una brevissima dichiarazione sul complesso degli emendamenti, anche partendo dalle questioni sollevate dal presidente della nostra Commissione, onorevole La Loggia. Egli sa benissimo che molto spesso in Commissione bilancio soltanto per il grande senso di responsabilità del mio gruppo abbiamo evitato di sollevare grosse questioni che riguardano, in generale, la legge di contabilità dello Stato ed in particolare gli specifici provvedimenti del Governo che, per quanto riguardava la co-

pertura, si richiamavano a stanziamenti già previsti che avevano ben altra destinazione.

LA LOGGIA, *Presidente della V Commissione*. Gliene do atto!

GAMBOLATO. Vorrei soltanto ricordare che proprio questa mattina in Commissione bilancio (e mi dispiace dover sottolineare questo aspetto particolarmente grave della situazione), all'unanimità, ci siamo trovati nella necessità di invitare il Governo ad evitare che a copertura di una determinata spesa, riguardante in particolare gli sfratti, si facesse riferimento ad un capitolo di bilancio del 1980, cioè della legge finanziaria che il Parlamento italiano deve ancora approvare, relativo alla costruzione di case per gli agenti di polizia.

Mi pare che questa sia una prassi consolidata e usata costantemente dal Governo ogni volta che si tratta di trovare delle coperture finanziarie; in questo modo non dico che si violi la legge esistente, ma si cercano in modo abbastanza disinvolto delle coperture facendo riferimento a capitoli di bilancio che hanno ben altra destinazione.

Vorrei subito precisare però, in garbata polemica con il presidente La Loggia, che tutto ciò è previsto anche dalla legge di contabilità dello Stato e dalle norme vigenti, poiché in caso contrario la Commissione bilancio si sarebbe trovata costantemente nella necessità di violare la legge dello Stato per permettere al Parlamento di approvare progetti di legge, di iniziativa governativa o parlamentare.

Nel caso particolare dell'emendamento Ferri 1. 20, vorrei far rilevare che esso — almeno nella sua prima parte — tende a raggiungere un obiettivo molto preciso, cioè ad evitare che alle regioni siano caricate delle spese determinate da una legge approvata dal Parlamento per la quale le regioni non dovranno far altro che prendere atto dell'esistenza di tale legge. Quindi, quando nel nostro emendamento si afferma che i 10 miliardi debbono servire per opere universitarie e per

la corresponsione da parte delle regioni delle cifre stabilite dalla legge, noi intendiamo impegnare il Parlamento ad evitare che vi sia un aggravio di spesa nei confronti delle regioni.

La seconda parte, sempre in riferimento ai 10 miliardi, riguarda, in modo particolare, quelle opere universitarie, quindi quelle regioni, che abbiano redatto dei programmi al momento dell'approvazione di questa legge; per cui, se non fosse approvato questo emendamento, quale sarebbe il risultato della conversione in legge? Quello che tutte quelle regioni e quelle opere universitarie, che hanno dei programmi in stato di relativo avanzamento, nel momento in cui vi è il trasferimento dallo Stato alle regioni, non potrebbero più realizzare i programmi stessi. Questo sarebbe l'unico risultato concreto, nel senso che lo Stato trasferisce alle regioni e queste ultime sono poste nella impossibilità di realizzare quei programmi che erano previsti prima ancora della entrata in vigore della legge.

L'ultima questione che vorrei sollevare è il problema della copertura. Nel caso specifico, con il mio subemendamento 0. 1. 20. 1, si indica in modo limpido la copertura. Noi sappiamo che esiste, per quel che riguarda il bilancio del 1979, al capitolo 6856, e in modo particolare alla voce: « Amministrazioni diverse, censimento generale ISTAT », una disponibilità di 80 miliardi. Non si tratta, quindi, di aggravare ulteriormente il disavanzo del settore pubblico allargato, bensì di utilizzare una somma esistente. Per queste ragioni insistiamo per l'approvazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di svolgere l'emendamento del Governo 1. 17 ed è altresì pregato di esprimere il parere sugli altri emendamenti presentati.

VALITUTTI, *Ministro per la pubblica istruzione*. Vorrei tranquillizzare il presidente della Commissione bilancio, onorevole La Loggia, su quanto esposto in relazione al quarto comma dell'articolo 1

del decreto-legge. Quando si dice che le regioni provvedono all'amministrazione e alla utilizzazione del personale « anche con atti amministrativi », si fa una previsione per il periodo intermedio, cioè dal 1° novembre al momento in cui le regioni riterranno di avvalersi del potere di legiferare.

Siccome questo personale passa, dal 1° novembre 1979, immediatamente alle dipendenze delle regioni, queste ultime devono avere il potere di intervenire, anche con provvedimenti amministrativi, per l'utilizzazione del personale; si intende che possono intervenire, con atti amministrativi, nel rispetto delle disposizioni vigenti nella suddetta materia, fino a quando non avranno differentemente provveduto. Spero di essere riuscito a tranquillizzare l'onorevole La Loggia.

Posso ora esprimere il parere del Governo sugli emendamenti presentati. Esso è contrario all'emendamento Greggi 1. 11 per la ragione che esso verte su materia sulla quale si possono avere differenti punti di vista, ma che deve trovare la sua collocazione nel contesto della legge-quadro sul diritto allo studio. Questo è un provvedimento che regola le modalità del passaggio delle opere dalla dipendenza statale a quella regionale. L'emendamento Ferri 1. 18 praticamente corregge il disposto dell'articolo 44 del decreto presidenziale n. 616 del 1977, che prevede il passaggio, con decorrenza dal 1° novembre 1979, delle opere universitarie, del loro personale, del loro patrimonio e delle loro funzioni alle regioni; si intende che quell'articolo prevedeva il passaggio vuoi delle attività, vuoi delle passività, dato che le opere erano enti dotati di autonomia amministrativa con propri bilanci e consigli d'amministrazione. Questa norma prevede viceversa il cosiddetto ripiano dei bilanci delle opere deficitarie.

Signor Presidente, onorevoli deputati, l'accertamento delle attività e passività nei bilanci delle opere è stato già fatto e non è risultato drammatico: le opere complessivamente presentano un attivo di 37 miliardi contro un passivo di 9 miliardi.

Questo emendamento, dunque, prevede l'obbligo per lo Stato di ripianare i bilanci deficitari; nello stesso tempo prevede la possibilità di conteggiare le quote da trasferire alle regioni nel 1980 in relazione alle opere con attività cospicue; è nel potere dello Stato conteggiare le quote da trasferire nei riguardi delle opere attive e, secondo l'emendamento, è obbligo dello Stato intervenire a ripianare i bilanci di quelle passive. Ripeto che la situazione non è drammatica dato l'attivo di 37 miliardi, contro un passivo di 9. Il Governo è perciò favorevole a questo emendamento, a condizione che si accolgano i suggerimenti della Commissione bilancio, per quanto riguarda l'intervento da inserire nelle previsioni per il 1981 e per la sostituzione della parola: « conteggiato », con l'altra: « considerato ».

Sono favorevole all'emendamento Andò 1. 7, trattandosi di una precisazione pratica: si tratta di un rinvio, invece che al termine dell'anno accademico, al 31 ottobre 1979.

In ordine all'emendamento Ferri 1. 12, sono contrario per la ragione espressa riguardo all'emendamento Greggi 1. 11: la materia è da considerare in sede di legge-quadro.

Ovviamente raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento governativo 1. 17. Il Governo accetta gli emendamenti Andò 1. 9 e Ferri 1. 19, mentre è contrario all'emendamento Greggi 1. 13, perché, anche in questo caso, la materia da esso trattata deve essere inserita nel disegno di legge-quadro. È favorevole invece agli emendamenti Andò 1. 10 e Ferri 1. 4 e contrario agli emendamenti Greggi 1. 14 e 1. 15. Circa l'emendamento Nespolo Carla Federica 1. 16, faccio osservare ai presentatori che le parole: « Nell'anno di transizione », ove l'emendamento fosse approvato, potrebbero dar luogo ad insuperabili difficoltà. Mi permetto perciò di suggerire di sostituire tali parole con le seguenti: « Fino a quando le regioni non avranno provveduto », perché in tal modo, ove fosse superato l'anno, la previsione resterebbe ancora in vigore (e ricordo che essa si riferisce alla perma-

nenza in carica degli attuali consigli di amministrazione). Poiché nessuno di noi è sicuro che questi consigli di amministrazione si esauriranno nell'arco di un anno, credo sia opportuno impiegare l'espressione da me indicata.

Quanto all'emendamento Ferri 1. 20, devo dire che, specie dopo aver ascoltato il dibattito svoltosi questa mattina in Commissione bilancio, sono ulteriormente convinto che questo emendamento non possa essere accettato, per ragioni sia formali sia sostanziali. Le ragioni formali consistono nel fatto che questo emendamento troverebbe una collocazione più opportuna nella legge finanziaria, riguardando un incremento di spesa. Il provvedimento al nostro esame ha invece un fine assai circoscritto: quello di determinare le modalità del passaggio delle opere alle regioni, mantenendo ferma la prevista scadenza del 1° novembre 1979. Quindi, inserire in un provvedimento, che ha obiettivi circoscritti, una norma come quella di cui all'emendamento in discussione, mi pare formalmente indebito. Quando si discuterà della legge finanziaria, bisognerà inserire anche quel quarto comma dell'articolo 128 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 616, che prevede l'incremento secondo certe misure. È dunque quella la sede più adatta, non questa.

La ragione sostanziale per cui il Governo è contrario all'emendamento Ferri 1. 20, specie dopo aver ascoltato il motivato parere della Commissione bilancio, sta nel fatto che una valutazione dei costi, per determinare la misura di incremento del fondo destinato alle opere, richiede elementi che non sono a noi noti. Nell'emendamento si fa, infatti, espresso riferimento ai nuovi programmi di attività delle opere, già approvati, da noi non conosciuti. Quindi i dieci miliardi potrebbero essere o eccessivi o insufficienti. Esiste, dunque, una ragione sostanziale che ci induce a ritenere che tale somma, di cui all'emendamento in questione, non abbia alcun fondamento nella realtà.

Essendo contrario all'emendamento Ferri 1.20, il Governo è anche contrario al subemendamento Gambolati 0.1.20.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Greggi, mantiene l'emendamento 1. 11 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GREGGI. Sì, signor Presidente. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. La mia sarà un'unica dichiarazione di voto per tutti e cinque gli emendamenti all'articolo 1 da noi presentati, i quali erano e rimangono un tentativo di recupero a favore delle opere universitarie della loro autonomia funzionale e della loro dignità di organi universitari. La Commissione ha espresso parere negativo con molte motivazioni; il ministro - e lo ringraziamo - ha espresso parere negativo con una motivazione.

PRESIDENTE. Guardi, per la verità, onorevole Greggi, il relatore - perché io devo essere buon testimone - ha detto che la motivazione, che il ministro ha poi ripetuto ampliandola, sta nel fatto che i temi di tutti i vostri emendamenti sono più idonei ad essere collocati nella legge-quadro (ed ha aggiunto che spera sia di prossima presentazione), che non in questo provvedimento. Questa mi pare sia stata la stessa motivazione del ministro. Mi scusi per l'interruzione.

GREGGI. La ringrazio per la precisazione; io ho ascoltato, purtroppo, soltanto il ministro direttamente, comunque egli ha detto che questa sarebbe materia da collocare nella legge-quadro sul diritto allo studio.

Vorrei far notare (e per questo insistiamo) che l'oggetto dei nostri emendamenti non riguardava l'esercizio o meno del diritto allo studio e dell'assistenza; riguardava, invece, gli organismi, le opere universitarie, che non sono semplicemente uffici di erogazione di assistenza e che non sono neanche uffici diretti dello Stato: le opere universitarie sono degli organismi...

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

BAGHINO. Ma come fa il ministro ad ascoltare il relatore?

GREGGI. ...per i quali nel 1946, 1947, 1948 furono fatte grosse battaglie in particolare da parte degli studenti universitari, organismi di autogoverno degli studenti stessi all'interno delle università.

PRESIDENTE. Onorevole Fracanzani! Si pensa sempre che i ministri riescano a fare molto più di quello che a scuola hanno raccontato a noi facesse Napoleone, ma non credo che fosse vero. Prosegua, onorevole Greggi.

GREGGI. Gli studenti, in particolare, rivendicarono inizialmente, trenta anni fa, il diritto di partecipare al governo delle università.

Pertanto, non so in quale modo, in sede di legge-quadro sul diritto allo studio, sarà possibile rispondere alle esigenze prospettate da questo emendamento.

Essenzialmente — lo ripeto — il nostro era e rimane un tentativo di recuperare alle opere universitarie, organi delle università, una loro autonomia nel quadro delle istituzioni universitarie.

Credo che non ci sia bisogno di ricordare ai colleghi della Camera che secondo l'articolo 33 della Costituzione le università e le accademie hanno diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato; per cui tutto ciò che tocca le università (e noi riteniamo che questo riguardi anche le opere universitarie) deve essere oggetto di leggi dello Stato, mentre non rientra, a nostro giudizio, la materia universitaria in quella famosa legge-delega, la n. 382 del 1975, in virtù del cui decreto presidenziale di attuazione noi stiamo operando con questo decreto-legge.

Mi sia consentito ancora aggiungere che alla base del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, al quale noi dovremo dare in qualche modo una temporanea applicazione, è stata fatta un'opera-

zione largamente incostituzionale, specialmente in questa materia.

E mi sia permesso ancora di aggiungere che il decreto presidenziale di attuazione della legge-delega è andato molto oltre i poteri concessi al Governo dalla delega stessa. Infatti, la delega data al Governo riguardava un provvedimento avente valore di legge con il quale si sarebbe dovuto disciplinare il passaggio dallo Stato alle regioni non di istituzioni, non di enti, ma unicamente delle funzioni finora esercitate dallo Stato: funzioni di stimolo, di controllo, in parte di organizzazione di varie istituzioni giuridiche ed associazioni. Invece, nel decreto delegato non si è operato il passaggio delle funzioni degli uffici dello Stato preposti all'esercizio di questi poteri e funzioni; si è operato, *tout court*, il passaggio alle regioni di organizzazioni, di enti e di istituzioni in ordine ai quali non si aveva alcun diritto di operare tale passaggio. Un breve riferimento per capirci, alle IPAB, le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. La legge-delega non aveva previsto il loro trasferimento agli enti locali, ma soltanto la definizione delle modalità del passaggio alle regioni ed ai comuni delle funzioni (di controllo) che in materia erano state finora dello Stato.

In materia di opere universitarie il discorso è più complesso... È una dichiarazione di voto, onorevoli colleghi!

PRESIDENTE. Onorevole Greggi!

GREGGI. Si tratta di cinque emendamenti: invece di fare cinque dichiarazioni di voto, ne effettuo una soltanto. Parlerò per 7-8 minuti. Pregherei i colleghi di seguire queste argomentazioni! Stiamo legiferando, credo, onorevoli colleghi! Dal momento che ci stiamo permettendo di fare riferimento alla Costituzione ed al modo di legiferare, pregherei i colleghi di riflettere su tale materia.

Dicevo che per quanto concerne le opere universitarie, il discorso è ancora più grave. Nella Costituzione è affermata l'autonomia della università, e le

opere universitarie sono organi dell'università, organi di autogoverno degli studenti all'interno delle università.

Questa materia, cioè, a nostro giudizio non può essere delegata alle regioni, poiché la Costituzione afferma insieme l'autonomia dell'università e la regolamentazione — in quanto serve — degli istituti in questione ad opera di leggi dello Stato. Se noi effettuiamo il trasferimento che è previsto nel decreto-legge, affidiamo praticamente alla competenza delle regioni ciò che dovrebbe rimanere di competenza dello Stato, e trasferiamo, inoltre, all'amministrazione delle regioni ciò che dovrebbe e deve rimanere di competenza diretta delle opere universitarie, dunque delle università. Diamo vita, cioè, ad una doppia, irregolare operazione, sul piano costituzionale e sul piano della legittimità, in quanto il decreto delegato non corrisponde alla legge-delega.

Il nostro tentativo è unicamente quello di affermare per legge, in questa occasione, la dignità delle opere universitarie, di salvaguardare, nelle stesse, la composizione del consiglio di amministrazione, che noi vorremmo continuasse ad essere espresso, innanzitutto, dai professori e dagli studenti universitari. Desidereremmo, in questa materia, lasciare alle università una funzione attiva di partecipazione, almeno, se non di diretta gestione, sulle opere universitarie.

Per queste ragioni abbiamo presentato gli emendamenti; per queste ragioni a noi sembra che, nonostante tutta la buona volontà del ministro e del Governo, sarebbe difficile recuperare successivamente, a meno che non venga approvata un'altra legge, questa autonomia sia pure parziale e ridotta delle opere in questione; per queste ragioni, infine, ci permettiamo di insistere sugli emendamenti, pregando i colleghi di riflettere in ordine al loro contenuto reale e richiamando l'attenzione del Parlamento su questa materia che tocca — ripeto — l'autonomia delle opere universitarie e, quindi, l'autonomia dell'università.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Greggi 1. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

L'emendamento Nespolo Carla Federica 1. 1 è stato ritirato.

Chiederò ora all'onorevole Ferri se accetta le modifiche di cui al parere della Commissione bilancio richieste dal relatore e dal ministro al suo emendamento 1. 18.

FERRI. Le accetto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento Ferri 1. 18, accettato dalla Commissione e dal Governo, intendendosi nello stesso inserite le due modificazioni cui ho accennato, proposte dalla Commissione bilancio, relative all'esercizio finanziario 1981 ed alla sostituzione, all'ultimo comma, della parola « considerati » con la parola « conteggiati ».

(È approvato).

Pongo ai voti l'emendamento Andò 1. 7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo ai voti l'emendamento Greggi 1. 12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 1. 17 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Andò 1. 9, che assorbe l'emendamento Ferri 1. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ferri 1. 19, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

Pongo in votazione l'emendamento Greggi 1. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Andò 1. 10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ferri 1. 4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Greggi 1. 14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Greggi 1. 15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Carla Federica Nespolo, accetta la modifica proposta dal Governo al suo emendamento 1. 16, nel senso di sostituire le parole: « Nell'anno di transizione », con le parole: « Fino a quando le regioni non avranno provveduto » ?

NESPOLO CARLA FEDERICA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo quindi in votazione l'emendamento Nespolo Carla Federica 1. 16, modificato nei termini sopra indicati, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento Gambolato 0. 1. 20. 1 all'emendamento Ferri 1. 20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Ferri 1. 20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

« La Camera,

ritenuta l'opportunità dell'urgente emanazione della legge-quadro per l'attuazione del diritto allo studio;

rilevata l'opportunità di una integrazione straordinaria alle regioni per l'assolvimento delle funzioni trasferite in materia di opere universitarie;

ritenuto altresì che tale integrazione debba avvenire nel quadro di un intervento programmato ed organico,

impegna il Governo

alla presentazione, in tempi brevi, del disegno di legge per l'attuazione del diritto allo studio nell'ambito del quale andrà a collocarsi l'erogazione di una integrazione straordinaria in favore delle regioni per l'assolvimento delle funzioni trasferite in materia di opere universitarie.

9/851/1 « CASATI, STERPA, BEMPORAD, FIANDROTTI ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno ?

VALITUTTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Casati, dopo le dichiarazioni del Governo insiste per la votazione ?

CASATI. No, signor Presidente.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

RALLO. La Costituzione garantisce il diritto allo studio ed impegna lo Stato ad aiutare gli studenti meno abbienti e meritevoli, fino al conseguimento del più elevato titolo di studio. Così sono nate le opere universitarie, dotate di beni e fondi propri, per offrire agevolazioni ed assistenza agli studenti. Nelle more perverse del decentramento, l'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, stabilì che il trasferimento di detti beni alle regioni avvenisse nel quadro della tanto pubblicizzata riforma universitaria; ma — conoscendo bene coloro ai quali si rivolge — il legislatore aggiunge che, se nel frattempo tale riforma non fosse stata attuata (si trattava del resto di una previsione lungimirante), con il 1° novembre 1979 si effettuasse comunque tale trasferimento, indipendentemente dalla riforma universitaria stessa. Ne è conseguito che, pur mancando una legge-quadro statale che fissi modalità e limiti entro cui le amministrazioni regionali possano usare i fondi in questione per attuare il cosiddetto diritto allo studio, questi fondi, pagati ovviamente dal contribuente, saranno destinati a fini non controllabili dallo Stato, aumentando il già notevole caos. Che di questo si tratti è dimostrato dal fatto che, mentre alcune regioni intendono come già funzionante quel famoso articolo 44 e si sono quindi lanciate verso le opere universitarie, o hanno almeno sfornato programmi a lunga scadenza basati proprio su quei fondi; altre regioni non hanno fatto nulla. Anzi, dette regioni hanno tenuto a far sapere che tale trasferimento suscita perplessità e dubbi.

Si tratta quindi di un salto nel buio, ancora più avventuroso se si tiene conto delle non notevoli capacità amministrative — è una litote — rivelate fino ad ora dalle varie amministrazioni regionali.

Notiamo i comitati promotori, le conferenze, i progetti di nuovi organismi istituzionali che hanno fatto intravedere l'interesse suscitato in qualche consiglio regionale per quei beni e quei fondi, sempre al fine di agevolare il diritto allo studio; guardiamo con interesse alle proposte di costruzione di nuovi alloggi e di mense, che ci sembra il problema basilare; guardiamo con una certa preoccupazione ad altre proposte di mense aperte a tutta la comunità o ai cosiddetti servizi editoriali che ci sembrano perpetuare l'immagine attuale dello Stato assistenziale. Ma, al di là dell'eccessivo fervore degli uni e dell'assoluta inerzia degli altri, crediamo di dover dire che il problema ci sembra male impostato; siamo confortati in questo atteggiamento anche dalle perplessità manifestate chiaramente dal ministro, il quale in un primo momento — se ricordo male mi corregga, onorevole ministro — aveva proposto di rinviare il trasferimento di dette opere universitarie di qualche mese, cioè fino all'approvazione della legge-quadro. Senza tale legge, onestamente, questo trasferimento somiglia ad un tetto sospeso in aria, perché manca l'edificio su cui deve poggiare. Come succede spesso in Italia, la ragione politica ha finito per prevalere e quindi il Governo, preoccupandosi di essere anche solo formalmente a posto, ha predisposto la conversione in legge di un decreto che cozza con la realtà e che, a nostro parere, è foriero di non pochi guasti. Il ministro aveva, oltre ai motivi sostanziali già esposti, anche motivi di ordine formale per proporre un rinvio. Il suddetto trasferimento sarebbe dovuto avvenire sentite le regioni interessate, e non ci risulta — anche di questo vorremmo che il ministro ci desse contezza — che si siano verificati questi incontri e quindi che siano stati definiti i problemi con i nuovi amministratori. Questa necessità poteva giustificare il rinvio, ma dall'onorevole Scozia è stato ritenuto addirittura un merito del Governo, mentre a noi sembra che esso costituisca un motivo di biasimo. Ma in Italia si preferisce mettersi

a posto formalmente, anche se poi nella sostanza tutto va allo sfascio.

L'intervento dello Stato in aiuto degli studenti non solo è opportuno, secondo noi, ma addirittura necessario quando esso sia rivolto ai meritevoli, ai bisognosi e non, come accade oggi, con l'estensione quasi gratuita di servizi universitari a tutti, servizi pagati da tutti i contribuenti; sicché sono le classi meno abbienti che sostengono il maggior peso per queste spese e sono spesso i contadini che pagano l'università agli abitanti delle città proprio a causa del modo infame con cui è imposto il sistema tributario, che vede il prevalere delle imposte indirette sulle imposte dirette che colpiscono quasi soltanto i lavoratori a reddito fisso. Si aggiunga la sistemazione di questi servizi delle opere universitarie, carenti negli alloggi e nelle mense e raramente assegnati ai bisognosi, come nel caso dei presalari, utilizzati spesso dai « figli di papà-evasori fiscali » per mantenere automobili spesso non utilitarie. Tutto questo dimostra la necessità di una revisione seria ed attenta della politica sin qui seguita dallo Stato italiano nei confronti delle opere universitarie; e questa conversione in legge non fa che aggravare la situazione.

Gli emendamenti non potevano e non hanno potuto cambiare la sostanza del decreto. Se era indispensabile insistere nella sciagurata politica del decentramento, il trasferimento alle regioni doveva avvenire almeno fissando chiaramente i compiti e l'indirizzo delle opere universitarie, nella garanzia della autonomia delle università, in accordo con tutte le amministrazioni regionali e non soltanto con quelle a statuto ordinario, onorevole ministro.

Tutto questo non è avvenuto perché manca la legge-quadro, perché non sono state sentite le regioni, perché restano escluse le regioni a statuto speciale; a ciò si aggiunga l'ennesimo ricorso alla decretazione d'urgenza, il perpetuarsi cioè della « decretomania ».

Concludendo: così come è, questo disegno di legge non può trovare certo l'approvazione del Movimento sociale italia-

no-destra nazionale. Noi, che vogliamo il ritorno degli studi ad un livello di vera serietà e la elevazione delle classi meno abbienti, senza demagogia, fino ai gradi più elevati dell'istruzione, non possiamo che votare contro questo provvedimento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul disegno di legge n. 851 che, constando di un articolo unico, sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 350. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 ottobre 1979, n. 494, concernente provvidenze ed agevolazioni contributive e fiscali per le popolazioni dei comuni delle regioni Umbria, Marche e Lazio, colpite dal terremoto del 19 settembre 1979 (approvato dal Senato) (1049).

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 10 dicembre 1979 è stato completato l'esame di questo provvedimento.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bartolini. Ne ha facoltà.

BARTOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la conversione in legge di questo decreto-legge si conclude a livello parlamentare una fase che, tutto sommato, giudichiamo positivamente e che vede la realizzazione di uno degli impegni assunti dal Governo nei confronti delle popolazioni colpite dal sisma.

Consideriamo positive le modifiche apportate al decreto dal Senato, che hanno elevato lo stanziamento complessivo da 13 a 23 miliardi. In particolare, l'aumento dello stanziamento per l'Umbria risulta consistente e, tutto sommato, soddisfacente, anche se dalla precisa e completa documentazione del fabbisogno di prefabbricati rimessa al Governo da parte della re-

gione Umbria, risulta necessaria una spesa complessiva, per questo tipo di intervento, di 22 miliardi, rispetto ai 18 stanziati con questo provvedimento.

Per le Marche e soprattutto per il Lazio l'aumento dello stanziamento è irrisorio e lo stanziamento complessivo risulta al di sotto delle reali necessità.

Di comune accordo abbiamo convenuto di non presentare emendamenti al riguardo per evitare la decadenza del decreto, dato che il Parlamento ha tempo solo fino al 15 dicembre per convertirlo in legge; ma è chiaro che il problema della inadeguatezza dei finanziamenti per i prefabbricati rimane irrisolto per le tre regioni prima citate, ed in modo particolare per il Lazio; il Governo è chiamato ad affrontarlo e risolverlo con tempestività, considerando anche che siamo nel pieno dell'inverno e che sarebbe un delitto non assicurare un valido ricovero sia alle persone sia al bestiame e non assicurare altresì il prosieguo delle attività agricole, artigianali commerciali ed industriali le cui strutture sono state danneggiate o distrutte dal sisma.

Una strada utilmente percorribile è quella di prevedere ulteriori finanziamenti per l'emergenza a favore delle regioni interessate ed in modo particolare per il Lazio, nell'ambito dei provvedimenti legislativi ed amministrativi che il Governo dovrà predisporre anche in accoglimento dell'ordine del giorno che ho presentato insieme ad altri colleghi a favore delle altre regioni del paese colpite da recenti calamità, quali la Liguria, la Sicilia, la Calabria e la Puglia.

Una particolare importanza riveste lo impegno assunto dal Governo in sede di esame del decreto, sia al Senato sia qui alla Camera dei deputati, verso le regioni e i comuni interessati, di procedere, con la tempestività necessaria, data la gravità della situazione e sentite le regioni interessate, alla presentazione in Parlamento di un disegno di legge organico per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate. Per sottolineare l'importanza di questo impegno e la necessità di mantenerlo con puntualità, voglio ricordare an-

cora una volta la gravità della situazione e la portata dei danni provocati dal sisma che ha colpito la Val Nerina.

A partire dal 19 settembre, quando si verificò la scossa più forte, si sono avute nella zona oltre duemila scosse sismiche, alcune delle quali, come è noto, hanno raggiunto il settimo grado della scala Mercalli; e ciò che preoccupa è il continuare delle scosse che impedisce, come è facilmente comprensibile, il ritorno ad un minimo di normalità.

Nel valutare i danni occorre considerare che il terremoto ha interessato in questo caso una zona tra le più povere del nostro paese, la cui economia prevalentemente agricolo-pastorale e la conseguente endemica povertà ha determinato e determina tuttora un massiccio esodo della popolazione, che rischia di accentuarsi anche sotto la spinta della necessità di trovare, oltre che una migliore sistemazione economica, anche una maggiore sicurezza per ciò che concerne le abitazioni, gli ospedali e le scuole.

Non bisogna dimenticare la configurazione orografica delle zone colpite; talune di queste sono ad oltre mille metri di altitudine e il rigore climatico è particolarmente accentuato soprattutto ora che siamo nel pieno della stagione fredda.

È doveroso tenere presente che, data la situazione di queste zone, se non saranno affrontate con successo la fase dell'emergenza e soprattutto quella della ricostruzione e dello sviluppo, si corre il rischio di un totale abbandono di queste zone, con le incalcolabili conseguenze che un disastro del genere provocherebbe sull'intera economia delle regioni interessate.

Un deputato del Movimento sociale intervenendo per illustrare un suo ordine del giorno ha rivolto critiche del tutto ingiustificate e infondate all'operato della regione Umbria, critiche che respingo con forza, anche considerando che, per quanto riguarda le precedenti leggi, i ritardi e le ingiustizie che si manifestano nella loro applicazione sono chiaramente dovuti al meccanismo stesso delle leggi e non certamente ad inadempienze della regione. Non si spiegherebbe il perché l'ultima leg-

ge, la n. 17, quella a favore delle zone terremotate del Ternano sta trovando una rapida attuazione proprio grazie all'opera della regione Umbria e dei comuni interessati. La regione Umbria è stata così solerte e puntuale, oltre che negli interventi di primo soccorso assieme allo Stato ed ai comuni, nel predisporre la documentazione sul fabbisogno di prefabbricati, che in conseguenza di questo si è vista raddoppiare i finanziamenti da 9 a 18 miliardi. La regione Umbria ha già predisposto, di intesa con i comuni e con le popolazioni interessate, una organica proposta di legge per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate. Ebbene, proprio da questa proposta emerge la necessità che il disegno di legge per la ricostruzione e lo sviluppo non debba ricalcare l'impostazione dei provvedimenti di legge adottati a suo tempo in occasione di altri terremoti, ma debba, seguendo la impostazione della legge n. 17 operante con successo nel Ternano, essere costruito sulla base di questi criteri: il trasferimento dei finanziamenti, necessari alla ricostruzione e allo sviluppo, alle regioni che provvederanno a gestirli, anche a mezzo di deleghe agli enti locali, ivi compresi i consorzi e le comunità montane; il complesso dei provvedimenti non dovrà essere finalizzato alla semplice riparazione e ricostruzione dei beni colpiti, ma dovrà prefiggersi l'obiettivo della rinascita e dello sviluppo economico e sociale delle zone terremotate; il limite massimo del contributo dovrà essere stabilito al livello regionale in relazione agli effettivi danni subiti; dovrà prevedere la possibilità che siano ammessi ai benefici di legge gli interventi di ripristino e di ricostruzione, attuati, previa autorizzazione della regione, prima dell'entrata in vigore del provvedimento stesso; gli interventi che rimarranno competenza diretta dello Stato, dovranno essere decisi in sede esecutiva, previa intesa con le regioni interessate; e infine, per quanto riguarda questi criteri, prevedere, in particolare per la Val Nerina, il potenziamento del servizio sismico nazionale, istituito con la legge n. 176, e conferire allo stesso il compito di verificare, entro

tre mesi dall'entrata in vigore di questo provvedimento la validità dell'attuale classificazione di seconda categoria come zona sismica e dell'eventuale estensione di tale classificazione ad altri territori.

Questi sono i criteri più importanti, ai quali si dovranno aggiungere quelli proposti dalle regioni, dai comuni e, naturalmente, dallo stesso Governo. Si deve convenire che esistono tutte le condizioni per fare una buona legge e per evitare in questo caso i ritardi e le ingiustizie che si sono manifestati per interventi in altre zone del paese.

Analogamente — e concludo — a quanto il nostro partito ha fatto al Senato, vogliamo invitare il Governo, e in particolare il ministro dei lavori pubblici, a decidere, attraverso l'adozione degli opportuni provvedimenti amministrativi, l'assegnazione agli Istituti autonomi case popolari delle province interessate di congrui finanziamenti per la costruzione di alloggi popolari, da dare in locazione ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 457.

A questo punto, prima di concludere questa mia dichiarazione di voto, sento la necessità di richiamare ancora una volta l'attenzione della Camera e del Governo sulla necessità e l'urgenza che lo Stato si dia gli strumenti necessari, compresi quelli legislativi, per porsi in grado di intervenire in caso di calamità, senza il bisogno — come invece vi è il bisogno oggi — di iniziare sempre daccapo con decreti e provvedimenti particolari. Anche in rapporto a questa esigenza il Governo è chiamato a precisi impegni di fronte al paese, che purtroppo deve fare i conti con calamità piuttosto frequenti. Le popolazioni della Val Nerina, che soffrono il rigore dell'inverno, i disagi provocati dal terremoto e che ogni giorno rischiano di cadere nello sconforto e di scegliere la strada dell'esodo, confidano nelle istituzioni democratiche per rimanere sulla loro terra e per intraprendere con fiducia la difficile ma necessaria opera di ricostruzione. Con queste motivazioni dichiaro che il gruppo comunista esprimerà sul provvedimento in esame un voto favorevole (*Applausi all'estrema sinistra*).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Poi. Ne ha facoltà.

DE POI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo democratico cristiano annuncio il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 15 ottobre 1979, n. 494, così come è stato opportunamente modificato dall'altro ramo del Parlamento.

Lo stanziamento che, come ha testé ricordato l'onorevole Bartolini, è stato aumentato da 13,3 a 23,2 miliardi, riesce in questo modo a far fronte più compiutamente alle prime esigenze ed agli impegni di spesa che sono stati già assunti dagli enti locali per intervenire con tempestività a soccorso delle insopprimibili esigenze di ricovero di persone senza tetto o evacuate da immobili gravemente lesionati o pericolanti, e del bestiame, che è la più importante base di attività economica e di sostentamento di quelle zone.

Certo, il primo stanziamento non risolve tutto intero il problema nella sua gravità, perché non si tratta soltanto di ricostruire presto e bene, con criteri geologici e sismologici adeguati, ma di assicurare un altrettanto adeguato sviluppo nelle prospettive future a zone che sono già in spopolamento, che hanno purtroppo una triste vocazione sismica e per cui sono ancora inadeguati i provvedimenti economici e gli interventi infrastrutturali. Zone in cui, inoltre, è particolarmente drammatico il problema del futuro dei giovani, perché esse non si riducano ad un cadente museo o, peggio, ad un deserto.

Ma non si può non rilevare positivamente, nonostante alcune carenze negli aspetti fiscali e nonostante altre lacune che sono state rilevate, ma che non si è voluto qui approfondire per non correre il rischio di veder decadere il decreto, la volontà politica di non snaturare il carattere geograficamente limitato di questo provvedimento concentrando gli interventi solo nelle zone colpite dal sisma, senza estenderli ad altre regioni che, essendo state colpite da altre calamità naturali,

potranno trovare risposta alle loro attese in altri specifici provvedimenti.

Lo sforzo concentrato dei parlamentari, sia alla Camera che al Senato, delle amministrazioni locali interessate e del Governo ha consentito di dare una prima risposta, per non aggravare, con la incertezza e la precarietà, una situazione che l'inverno incipiente e le necessità endemiche di quelle zone avrebbero addirittura reso drammatica.

Non possiamo qui non dare atto del coraggio delle popolazioni colpite e del loro senso di solidarietà, così come non possiamo non rivolgere un vivo apprezzamento agli enti pubblici e privati, alle forze dell'ordine, all'esercito, alle guardie forestali, agli amministratori, che si sono prodigati fin dal primo momento al massimo delle loro possibilità fisiche, economiche e morali.

Questa risposta, in un momento di scarsa fiducia nell'efficienza e nel collegamento dei pubblici poteri, ai vari livelli istituzionali, risolve la considerazione dei cittadini e, in particolare, di quelli colpiti nei confronti delle istituzioni, nelle rappresentanze regionali e parlamentari e nei corpi dello Stato.

Bisogna semmai lamentare la minore prontezza e completezza con cui, rispetto alla regione Umbria (nella quale, per altro, onorevole Bartolini, non si è ancora quantificato con grande precisione, nella relazione che è stata fatta, l'esatto ammontare delle necessità), la regione Marche e la regione Lazio hanno proceduto agli accertamenti e alla comunicazione delle necessità, lasciando così insoddisfatte alcune esigenze. Ma anche per le popolazioni di quelle zone non tutti i treni sono perduti: occorre ora — e per questo ben venga l'ordine del giorno che è stato presentato — procedere con prontezza alla predisposizione e approvazione entro il prossimo mese di una organica legge-quadro che disciplini, in modo più generale e completo di quanto non abbia potuto fare questo decreto-legge, gli interventi straordinari da effettuare nelle zone colpite.

Questo ulteriore provvedimento è essenziale per la ricostruzione, lo sviluppo,

la certezza dell'occupazione e degli investimenti, in modo da frapporre una barriera alla delusione e allo spopolamento delle zone colpite. È parimenti essenziale che le somme oggi stanziare vengano spese per intero, presto e bene, in modo da dare il miglior riconoscimento possibile a quanto ha fatto il Governo sulla base di pressanti e giustificate sollecitazioni: e questo in un momento in cui ogni lira spesa rappresenta per il bilancio dello Stato uno sforzo, che va riconosciuto e non svalutato con l'approssimazione e la leggerezza.

Il problema della Val Nerina, dell'Appennino marchigiano e di quello reatino non si risolverà con questi provvedimenti. Essi possono contribuire a non far degradare ulteriormente la situazione di quelle zone, ma non si può non sottolineare l'urgenza e la necessità di altri provvedimenti destinati alla valorizzazione e a consentire il godimento dello splendido patrimonio naturale e artistico, alla viabilità, agli interventi finanziari e di sostegno per le attività economiche, agro-industriali, artigiane, piccolo-industriali e turistiche, che ancora stentano ma che potrebbero trovare un *humus* di tradizioni, di ambiente, di cultura particolarmente favorevole.

Anche per questo occorre la cooperazione fra le regioni interessate e fra queste regioni e lo Stato. In un momento come questo, nel quale il paese deve raccogliere tutte le sue energie per poter andare avanti, non è inutile ricordare, onorevoli colleghi, che tanti autentici tesori di inventiva, di laboriosità, di parsimonia e di caratteristiche naturali, culturali ed ambientali, sono nascosti e poco valorizzati nelle zone emarginate d'Italia, che rappresentano le nuove frontiere della nostra società, stanca e congestionata in altre aree di tradizionale intervento o di affollamento di iniziative.

Ma ciò vuole essere solo un richiamo ad una azione propositiva che richiederà tenacia e fantasia; l'importante è che non si torni indietro nelle zone ancora insufficientemente sviluppate e se anche a questo servirà il decreto che stiamo per convertire in legge, che esso non sia la sutura

di una ferita ancora aperta e dolorosa, ma un primo segno di attenzione e di speranza per coloro i quali non sono cittadini di « serie B » e meritano dal Governo e dalle regioni un'attenzione che sapranno certamente ben ripagare.

Per questi motivi e nell'ambito di queste più generali valutazioni, ribadisco il voto favorevole del gruppo democratico cristiano alla conversione in legge di questo decreto (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospi. Ne ha facoltà.

SOSPISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo favorevoli alla conversione in legge del decreto-legge 15 ottobre 1979, n. 494, perché si tratta di un provvedimento adottato opportunamente in relazione ai gravi dissesti causati dal terremoto nel settembre scorso.

D'altra parte, noi ci siamo immediatamente interessati al problema presentando due interrogazioni, il 21 ed il 27 settembre; a queste interrogazioni, per altro, non è stata fornita risposta. Inoltre, il 15 novembre, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale presentò un'interpellanza sul terremoto che ha colpito la Val Nerina ed alcune zone delle Marche e del Lazio.

Siamo pertanto favorevoli a questo provvedimento, anche se dobbiamo dire che le somme stanziare, nonostante gli aumenti deliberati, ci sembrano veramente inadeguate di fronte alla drammaticità della situazione. E lo diciamo non solo per dimostrare che anche in questa occasione le valutazioni del Governo si sono rivelate errate (lo diciamo non per spirito polemico), ma per esserci recati di persona nelle zone terremotate in quei giorni drammatici con una delegazione del nostro partito.

Non so chi dei colleghi degli altri gruppi abbia visitato quelle zone, non so quale membro del Governo abbia avuto la possibilità di recarsi, per esempio, in Val Nerina, a Cascia, a Norcia, dove i danni sono stati ingenti e superiori ad

altre zone. Certo è che la visione di quelle tendopoli ci ha sconvolti; abbiamo trovato in quelle tende, ancorché fossero tende militari e quindi secondo le intenzioni, per lo meno, adatte a sopportare qualsiasi clima e qualsiasi temperatura, dei vecchi di 91 anni, morenti; abbiamo trovato dei bambini di due mesi, che vivevano in quelle tende da un mese. E quelle tende erano umide, signor Presidente. In quelle tende non si poteva vivere. In ogni tenda c'erano otto posti letto, e nella maggior parte dei casi in queste tende erano ospitate più famiglie.

Avendo preso diretta conoscenza e cognizione precisa della drammaticità del problema, nel momento in cui ribadiamo il nostro voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 494, intendiamo ancora una volta sottolineare la inadeguatezza delle somme stanziare.

Vogliamo aggiungere, signor Presidente, che speriamo che — secondo quanto affermato durante l'illustrazione degli ordini del giorno dei colleghi Baghino e Mennitti, che impegnano il Governo ad estendere i benefici previdenziali e fiscali e ad erogare i contributi alle regioni Liguria, Puglia, Calabria e Sicilia, che in quegli stessi giorni venivano colpite da alluvioni e mareggiate — l'impegno assunto dal Governo si riveli concreto. Si tratta, signor Presidente, di impegni di fronte ai quali non ci si può assolutamente tirare indietro.

Vorremmo rivolgere al Governo una ulteriore raccomandazione per quel che concerne i terremotati dell'Umbria, delle Marche e del Lazio. Vorremmo, cioè, che il Governo controllasse adeguatamente la erogazione dei fondi stanziati da parte della regione, per evitare che si ripeta quanto è già avvenuto in passato. E non si tratta di vana e sterile polemica; si tratta di fatti, di verità, di realtà purtroppo brucianti. Non occorre rispondere a nessuno, ma bisogna anche dire che, quando si parla dei terremoti del 1962, del 1971 e del 1974, si ha un bel parlare di farraginosità delle leggi. Qui si tratta di inadempienza, di latitanza da parte

della regione Umbria, che tiene ancora questi fondi depositati a tassi di interesse irrisori. Ecco perché noi raccomandiamo al Governo di effettuare un controllo preciso anche da questo punto di vista.

Certo, è necessario giungere con la dovuta urgenza alla predisposizione di un adeguato ed organico provvedimento con l'obiettivo di consentire la ricostruzione immediata delle zone terremotate. Nella predisposizione di questo provvedimento, si dovrà tener conto — in primo luogo il Governo — delle numerose difficoltà di fronte alle quali si trovano i cittadini, specie quelli residenti nei piccoli centri dell'Umbria, delle Marche e del Lazio colpiti dal terremoto, per la predisposizione di tutte le certificazioni necessarie ad ottenere i contributi eventualmente previsti dal provvedimento organico, di cui speriamo di poter prendere presto visione.

Ecco perché raccomandiamo di facilitare al massimo ai terremotati la possibilità di accedere ai benefici previsti da quel provvedimento organico che speriamo venga al più presto approvato dal Parlamento (*Applausi a destra*).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione segreta finale di due disegni di legge.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1049.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 350 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 ottobre 1979, n. 494, concernente provvidenze ed agevolazioni contributive e fiscali per le popolazioni dei comuni delle regioni Um-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

bria, Marche e Lazio, colpite dal terremoto del 19 settembre 1979 » (*approvato dal Senato*) (1049):

Presenti e votanti . . .	440
Maggioranza	221
Voti favorevoli . . .	414
Voti contrari	26

(*La Camera approva*).

Indico la votazione segreta finale mediante procedimento elettronico sul disegno di legge n. 851, oggi esaminato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1979, n. 536, concernente il trasferimento alle regioni delle funzioni, dei beni e del personale delle opere universitarie, di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 » (851):

Presenti	438
Votanti	275
Astenuti	163
Maggioranza	138
Voti favorevoli . . .	210
Voti contrari	65

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Achilli Michele
 Adamo Nicola
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato

Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armato Baldassare
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arnone Mario
 Artese Vitale
 Asor Rosa Alberto
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano

Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barca Luciano
 Bartolini Mario Andrea
 Bassi Aldo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Bemporad Alberto
 Benedikter ohann
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Binelli Gian Carlo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario Giuseppe
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro

Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Caalasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela

Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grippio Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore

Lattanzio Vito	Moro Paolo Enrico
Leccisi Pino	Moschini Renzo
Liotti Roberto	Motetta Giovanni
Lobianco Arcangelo	
Loda Francesco	Napoletano Domenico
Lodolini Francesca	Nespolo Carla Federica
Lombardo Antonino	Nicolazzi Franco
Lucchesi Giuseppe	
Lussignoli Francesco	Olcese Vittorio
	Olivi Mauro
Macciotta Giorgio	Onorato Pierluigi
Macis Francesco	Orsini Gianfranco
Madaudo Dino	Ottaviano Francesco
Magnani Noya Maria	
Malvestio Piergiovanni	Padula Pietro
Mancini Vincenzo	Pagliai Morena Amabile
Manfredi Giuseppe	Palopoli Fulvio
Manfredi Manfredo	Pani Mario
Manfredini Viller	Parlato Antonio
Mannuzzu Salvatore	Pasquini Alessio
Mantella Guido	Pastore Aldo
Marabini Virginangelo	Patria Renzo
Margheri Andrea	Pavone Vincenzo
Maroli Fiorenzo	Pazzaglia Alfredo
Marraffini Alfredo	Pecchia Tornati Maria Augusta
Martinat Ugo	Pellegatta Giovanni
Martini Maria Eletta	Pellicani Giovanni
Martorelli Francesco	Pellizzari Gianmario
Marzotto Caotorta Antonio	Pennacchini Erminio
Masiello Vitilio	Perantuono Tommaso
Mastella Mario Clemente	Pernice Giuseppe
Matarrese Antonio	Perrone Antonino
Matta Giovanni	Pezzati Sergio
Mazzotta Roberto	Picano Angelo
Melega Gianluigi	Picchioni Rolando
Mellini Mauro	Piccinelli Enea
Meneghetti Gioacchino Giovanni	Piccoli Flaminio
Mensorio Carmine	Piccoli Maria Santa
Menziani Enrico	Pierino Giuseppe
Merloni Francesco	Pirola Pietro
Merolli Carlo	Pisicchio Natale
Micheli Filippo	Pisoni Ferruccio
Migliorini Giovanni	Pochetti Mario
Minervini Gustavo	Politano Franco
Molineri Rosalba	Porcellana Giovanni
Monteleone Saverio	Portatadino Costante
Mora Giampaolo	Postal Giorgio
Morazzoni Gaetano	Potì Damiano

Prandini Giovanni
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Querci Nevo
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro

Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vetere Ugo

Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zanforlin Antonoi
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 851:*

Adamo Nicola
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Asor Rosa Alberto

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barca Luciano
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato

Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Caffiero Luca
Caruso Antonio
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carandini Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Cerquetti Enea
Chiovini Cecilia
Ciuffini abio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Di Giulio Fernando
Da Prato Francesco
De Caro Paolo

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Gualandi Enrico

Ichino Pietro
Ianni Guido

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Pellicani Giovanni
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

Vagli Maura
 Vetere Ugo
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano
 Virgili Biagio

Zanini Paolo
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Biasini Oddo
 Fanti Guido
 Zamberletti Giuseppe

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
 LEONILDE IOTTI

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 366 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, recante dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia (approvato dal Senato) (1085).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, recante dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia.

È iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera è chiamata ancora una volta a convertire in legge un decreto-legge di proroga alla esecuzione degli

sfratti. Credo che la necessità di procedere alla proroga nella esecuzione del rilascio di immobili sia avvertita da tutti. Nessuno può certamente negare che, nella drammatica situazione attuale, sarebbe impossibile procedere alla esecuzione di tutte le sentenze di sfratto che si sono, nel corso di questi anni, ammucchiate sui tavoli dei nostri pretori. Quindi, anche da parte nostra, non viene sollevata eccezione nei confronti della sostanza del provvedimento di proroga; però non sfuggirà certamente agli onorevoli colleghi che il sistema della proroga degli sfratti mantiene sostanzialmente in piedi il regime vincolistico che era stato, invece, dichiarato ormai finito con l'approvazione della legge sull'equo canone.

Ricordo che questo fu uno dei motivi fondamentali addotto a sostegno della necessità dell'approvazione della legge sull'equo canone, perché si disse che, a fronte del sacrificio del reddito, si sarebbe ottenuta la libertà nel settore delle locazioni. Invece questa libertà non c'è ancora perché la proroga, dalle locazioni, si è trasferita al rilascio degli immobili e ritengo che, anche dal punto di vista della buona tecnica legislativa, questo provvedimento meriti diverse critiche.

Credo che esso sia più farraginoso di tutti gli altri che fino ad oggi abbiamo approvato e non sia di facile applicazione e cognizione da parte dei cittadini. Il decreto-legge, nel testo modificato dalla Commissione, inizia con un primo articolo, per il quale « L'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad abitazione è sospesa fino al 31 marzo 1980 ». I cittadini interessati al problema sono indotti a ritenere da tale lettura che, dopo la data indicata, si potrà liberamente procedere alle esecuzioni. Ma l'articolo 2 del decreto-legge, nel testo modificato dalla Commissione, incalza: « L'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili locati ad uso di abitazione divenuti esecutivi dal 1° luglio 1975 al 29 luglio 1978 e non ancora eseguiti alla data di entrata in vigore del presente decreto non può avvenire prima del 1° luglio 1980. La data di esecuzione

è fissata nei seguenti termini: per i provvedimenti divenuti esecutivi dal 1° luglio 1975 al 30 giugno 1976, entro il 31 ottobre 1980; per i provvedimenti divenuti esecutivi dal 1° luglio 1976 al 30 giugno 1977, entro il 30 aprile 1981; per i provvedimenti divenuti esecutivi dal 1° luglio 1977 al 29 luglio 1978, entro il 31 ottobre 1981 ».

Con tale articolo si passa dal termine di cui all'articolo 1 (31 marzo 1980) al 31 ottobre 1981. Ma il cittadino non fa in tempo a rendersene conto, che subito si accorge che la maggior parte di queste disposizioni non si applica! Infatti, a norma dell'articolo 2-bis del decreto-legge, introdotto dalla Commissione, le disposizioni di cui all'articolo 2 non si applicano: « 1) per i provvedimenti di rilascio fondati sulla morosità del conduttore o del subconduttore che non sia stata sanata in attuazione dei provvedimenti disposti dal giudice ai sensi dei commi sesto e settimo dell'articolo 4 della legge 26 novembre 1969, n. 833; 2) per quelli fondati sull'urgente ed improrogabile necessità del locatore, verificatisi successivamente alla costituzione del rapporto locatizio, di destinare l'immobile stesso ad abitazione propria, dei propri figli o dei propri genitori; 3) per quelli fondati sulla disponibilità, da parte del conduttore, di altra abitazione idonea alle proprie esigenze familiari nello stesso comune o in altro comune dove abitualmente dimora; 4) per quelli fondati sulla risoluzione del contratto di locazione per gravi inadempimenti contrattuali del conduttore e, in ogni caso, per essersi il conduttore stesso servito dell'immobile per lo svolgimento di attività penalmente illecite; 5) per quelli fondati sui motivi di cui all'articolo 4, n. 2), della legge 23 maggio 1950, n. 253; 6) per i provvedimenti di rilascio emessi nei confronti di soggetti il cui reddito per l'anno 1978, calcolato con le modalità di cui all'articolo 21 della legge 5 agosto 1978, n. 457, e riferito alla somma dei redditi fruiti dai soggetti stessi e dalle persone con essi abitualmente conviventi, sia superiore complessivamente a lire 8 milioni ».

Bisogna poi entrare nel ginepraio della sanatoria delle morosità, perché il cittadino si accorga che, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 2-bis del decreto-legge, « La sospensione prevista dall'articolo 1 non si applica per il periodo 1° febbraio-31 marzo 1980 ai provvedimenti di rilascio fondati sulle cause indicate nel presente articolo ».

Credo che con questo provvedimento si disattenda completamente la fondamentale caratteristica di una legge, quella della chiarezza, affinché tutti possano comprenderne agevolmente il testo e la legge stessa venga rettammente applicata. Certo, la farraginosità delle disposizioni del decreto è diretta conseguenza di tutto quello che si è verificato nel settore dell'abitazione da tre lustri a questa parte.

Da 15 anni a questa parte abbiamo legiferato, nel settore della casa in particolare ed in quello dell'urbanistica più in generale, con provvedimenti con i quali abbiamo dichiarato guerra all'edilizia. Stiamo perciò scontando oggi una situazione che, sostanzialmente, si racchiude in questi termini: esiste nel nostro paese una penuria di alloggi ed il problema del rapporto di locazione non può assolutamente essere risolto con provvedimenti di proroga, con provvedimenti vincolistici, con provvedimenti — come quello in esame, pure positivo da un certo punto di vista sociale — di erogazione di sussidi e di contributi, se non si pone mano alla costruzione di alloggi. Credo che questo problema sia stato avvertito da tutti e non sia soltanto oggetto di una presa di posizione della minoranza, dell'opposizione, nel nostro paese.

I relatori per la maggioranza, sia al Senato, sia alla Camera, hanno posto in risalto questo aspetto del problema. La crisi delle abitazioni esistente nel nostro paese non è frutto soltanto di difficoltà di carattere economico, che hanno investito poi anche il settore edilizio, bensì di errori legislativi. Quanto questi errori siano stati voluti, quanto questi errori abbiano fatto parte di un disegno criminoso, quanto questi errori siano stati conseguenza soltanto di una cattiva informazione e,

soprattutto, di una pessima valutazione dei fenomeni connessi all'edilizia, credo sia oggi estremamente chiaro.

Pochi giorni fa, l'ex ministro dei lavori pubblici, il repubblicano Compagna, dichiarava ad un giornale a larga diffusione, *Il Tempo*, che la tragica situazione degli alloggi era conseguenza di errori non voluti, che andavano individuati nelle tre leggi approvate nella scorsa legislatura. Ed indicava come causa fondamentale di questa situazione la legge che reca proprio il nome di un ex ministro dei lavori pubblici repubblicano: l'onorevole Bucalossi.

Le altre due leggi sono la legge n. 513, citata questa mattina dall'onorevole Greggi come responsabile di violazioni precise al disposto dell'articolo 47 della Costituzione, secondo il quale la Repubblica favorisce l'accesso alla proprietà dell'abitazione, specie da parte delle categorie meno abbienti; e la legge sull'equo canone.

Io direi che la diagnosi dell'onorevole Compagna nell'individuare in queste tre leggi la responsabilità del dissesto di questo settore sia precisa, ma non completa. Non è soltanto nella scorsa legislatura che si è legiferato in modo abnorme creando, sostanzialmente, degli ostacoli alla costruzione di alloggi: bisogna risalire a molti e molti anni addietro — come ha ricordato questa mattina l'onorevole Greggi —, cioè al momento di applicazione nei comuni, gestiti dalle sinistre e dal centro-sinistra, del demagogico piano previsto dalla legge n. 167, che venne in quell'epoca trasformata in un vero feticcio, tanto che si cominciarono a bloccare le aree edificabili e a creare ostacoli soprattutto all'edilizia economica e popolare.

Io ricordo che negli ultimi anni di vita della GESCAL, uno degli istituti preposti alla costruzione di alloggi economici e popolari, il suo presidente dichiarò che il congelamento dei fondi (e si trattava di centinaia e centinaia di miliardi con i quali si sarebbero potuti allora costruire moltissimi alloggi) era stato causato da tutte le remore frapposte dai comuni nell'individuazione delle aree, ma soprattutto a causa delle difficoltà di applicazione della legge n. 167.

In seguito furono apportate, con la cosiddetta « legge-ponte », modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica del 1942; anche allora noi mettemmo in guardia la maggioranza contro quelle che sarebbero state le nefaste conseguenze della generalizzazione di una regolamentazione urbanistica, perché la varietà del nostro paese non consentiva che la stessa norma potesse esplicare efficacia positiva sia a Torino, sia a Milano, sia nei piccoli comuni con poche migliaia di abitanti.

È stato un errore gravissimo aver posto limitazioni assurde ed inconcepibili alla volumetria edificabile anche nei piccoli centri agricoli, aver condannato i contadini, i piccoli industriali, gli artigiani, i coltivatori diretti a non potersi costruire un alloggio se non in possesso di vaste estensioni di terreno, perché in siffatto modo si è ingrandito il numero di coloro che sono diventati richiedenti di alloggi economici e popolari. Inoltre, quando nelle province agricole, a parte gli interventi dell'istituto preposto alla costruzione di case economiche rurali, vi è la richiesta di case popolari solo nel capoluogo o in qualche grosso comune, oggi, a causa dell'impossibilità urbanistica di costruire una casa oppure di ripararne una vecchia la soluzione per molti consiste nel richiedere case economiche e popolari.

Ricapitolando, la materia è regolata dalla legge n. 167, dalle modifiche alla legge urbanistica del 1942 e dalla famigerata riforma della casa del 1971, che ha inferto un colpo quasi mortale; sono poi intervenute le tre leggi di cui tutti oggi parlano.

A tale proposito, nel corso della discussione al Senato i relatori per la maggioranza hanno fra l'altro dichiarato: « Più volte si è rilevato in questo ramo del Parlamento come la crisi dell'edilizia presenti caratteri strutturali e si è convenuto che per normalizzare in via definitiva la produzione di alloggi, adeguandola alle esigenze del paese, sarebbe stata necessaria una manovra legislativa ampia e coordinata che affrontasse tutti i nodi della crisi: da quello finanziario e creditizio a quello urbanistico e delle aree in particolare, dal-

la necessità di semplificazione delle procedure a quelle di razionalizzazione del processo produttivo. Su questa strada — afferma — si è proceduto in questi ultimi anni, con l'approvazione di importanti provvedimenti legislativi». E, *risum teneatis*, così continua: «Ma le vicende politiche dell'ultimo anno, sfociate nella traumatica fine della settima legislatura, hanno determinato un'interruzione di parecchi mesi nel lavoro legislativo e così anche per questo motivo le leggi approvate non hanno prodotto tutti gli effetti sperati». Secondo i relatori di maggioranza, al Senato, il fatto che per un anno non si siano approvate altre leggi in materia edilizia avrebbe costituito un elemento negativo. Noi dovremmo dire che per fortuna non sono stati approvati altri provvedimenti che abbiano ulteriormente aggravato il settore edilizio!

Credo, conseguentemente, di affermare una cosa che, dal punto di vista logico, è da tutti accettata. Certo non può esserlo da coloro che sono stati i fautori, in mala fede, della situazione che si è determinata; è, comunque, argomento che dovrebbe far meditare le persone cui faceva riferimento il ministro Compagna, coloro che non si erano accorti degli errori che la legge conteneva e degli effetti non voluti che dalla stessa potevano derivare. Occorre cambiare assolutamente sistema, occorre imboccare vie diverse, occorre, cioè, inoltrarsi per la via maestra che porta alla agevolazione nei confronti di chi intende costruire le case, e non procedere su di una strada minata, come quella che abbiamo percorso nell'ultimo quindicennio, che ha indicato in qualsiasi costruttore uno speculatore, frapponendo sempre più ostacoli allo sforzo produttivo.

Vorrei, a questo punto, fare un discorso spregiudicato. Stamane l'onorevole Greggi si è riferito con giusta ragione alle ideologie. Non v'è dubbio, infatti, che il settore della casa sia stato dominato dalla ideologia. Ricordo che proprio la riforma della casa del 1971 ebbe alla base la concezione, che si diceva rivoluzionaria, della casa come servizio sociale. Si discuteva se la casa dovesse essere, come era

stata per tanto tempo, un bene-rifugio, se dovesse essere — come noi sostenevamo e sosteniamo — un bene sociale, se dovesse essere un servizio sociale che, tradotto in termini concreti dei paesi ad economia collettivista, significa alloggio di servizio. Laddove si è applicato il principio del servizio sociale, la casa è diventata un alloggio di servizio.

Non so se i pochi colleghi qui presenti abbiano avuto la ventura di vedere un certo film o di leggere il libro da cui esso era stato tratto, che trattava del sottosegretario cecoslovacco per gli affari esteri, Arthur London, che, caduto in disgrazia, venne arrestato dalla polizia segreta del suo paese. Si legge nel libro e si vede nel film che la sera stessa dell'arresto di Arthur London, viceministro per gli affari esteri, a casa sua si presentò la polizia per scacciare dall'abitazione i genitori e tutta la famiglia di questo alto personaggio. Perché? Perché la casa che egli abitava era un servizio sociale, perché era l'alloggio di servizio. Avendo egli cessato dal servizio perché arrestato, i vecchi genitori e la moglie vennero messi fuori della casa. Ecco la casa come servizio sociale! Quindi, la ideologia domina indubbiamente questo settore. Ma io vorrei, dicevo, fare un discorso spregiudicato, esulare dalla mia ideologia ed accettare quella degli altri: pubblicizziamo l'intero settore, collettivizziamolo, diciamo pure che i privati non debbono intervenire, che deve intervenire soltanto lo Stato; ma vediamo se lo Stato sa far fronte a queste esigenze, perché un elemento indispensabile per esso, quando vuole intervenire in un certo settore, deve essere la sua provata capacità di non portare al fallimento quel settore.

Dobbiamo allora ricordare che quel famoso programma quinquennale di sviluppo, che noi approvammo con legge nel 1966 e che aveva individuato in 10 milioni di vani la necessità abitativa nel quinquennio, attribuiva all'impresa privata l'onere della costruzione del 75 per cento di quegli alloggi ed allo Stato, attraverso le varie forme dell'edilizia pubblica, da quella sovvenzionata alla agevolata ed alla

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

convenzionata, l'onere della costruzione del restante 25 per cento. Le vicende di questi ultimi anni hanno invece dimostrato, come opportunamente ha messo in rilievo questa mattina l'onorevole Greggi, che lo Stato non è riuscito a realizzare non già il 25 per cento degli alloggi complessivamente costruiti (e si trattava, negli anni 1962-1963, di un totale di 300 mila alloggi), ma neppure l'8 per cento, rispetto a un totale complessivo che non supera i 150 mila alloggi! Ma allora, se lo Stato non è in grado, con i suoi mezzi, di far fronte a queste necessità, non resta che imboccare la strada delle agevolazioni fiscali e creditizie, della giusta regolamentazione urbanistica, che tenga presenti le necessità di tutela del paesaggio e dell'ambiente, ma che non detti inutili norme vessatorie nei confronti dei cittadini che intendono costruirsi la casa.

Rileviamo che il settore edilizio è quello che, più di ogni altro, è soggetto a fattori di carattere psicologico; più facilmente dal settore della casa gli investimenti fuggono appunto per cause di natura psicologica. Quando parliamo di proprietà della casa, ci riferiamo ai cittadini meno abbienti; quando ci occupiamo delle possibilità di acquisto di un alloggio, facciamo riferimento a coloro che vivono a reddito fisso, con il proprio stipendio o salario. Dobbiamo allora ricordare — perché si tratta di cose verificatesi non già nel corso di passate generazioni, ma mentre noi eravamo politicamente viventi — che con le leggi Alvisio e Tupini, con le diverse facilitazioni a favore delle cooperative, vasti settori impiegatizi, ed anche operai, attraverso il sistema dell'INA-Casa, prima, e della GESCAL, poi, sono riusciti a diventare proprietari della casa.

Quando la Costituzione dispone, all'articolo 47, che la Repubblica « favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione », non si riferisce evidentemente alla tutela dei ricchi, di coloro che possono manovrare centinaia di milioni, come si diceva un tempo, o centinaia di miliardi, come si direbbe meglio oggi, perché costoro hanno potuto

e possono comprare la casa, e non soltanto in città, ma anche al mare ed in montagna, senza essere intralciati da alcuna legislazione vincolistica, visto che con il denaro tutto è possibile. Quando parliamo dell'accesso alla proprietà, ci riferiamo proprio a quelle fasce di diseredati; e non bisogna soprattutto dimenticare, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, che vi sono fasce di cittadini che dispongono di un reddito appena superiore al limite stabilito per la fruizione dei benefici dell'edilizia economica e popolare, e che quindi non potranno mai aspirare ad ottenere in assegnazione un alloggio di questo tipo, ma che d'altra parte non avranno mai neppure la possibilità, a causa del loro reddito non elevato, non dico di acquistare, ma neppure di ottenere in affitto una casa decorosa sul mercato libero.

Ecco perché il ministro delle finanze commette un grave errore quando annuncia che saranno riveduti certi parametri sulla cui giustizia, dal punto di vista fiscale, forse non potrebbero sollevarsi molte eccezioni; ma dal punto di vista dell'opportunità politica, in un momento come questo, quando il risparmio sfugge dall'investimento nel settore delle abitazioni e noi abbiamo bisogno di case, ciò significa avvertire coloro che avessero in mente di investire nella costruzione di un alloggio non necessario alle proprie esigenze personali di guardarsi bene dal farlo perché questi beni sono sotto il tiro del fisco: ormai è finito il tempo delle vacche grasse.

Ecco quale è la nostra posizione, onorevoli rappresentanti del Governo: voi dite che il provvedimento di proroga sarà l'ultimo, ma noi non vi crediamo, perché questo è stato detto da tutti i ministri, quando hanno presentato decreti di proroga del regime vincolistico. Oggi il regime di vincolo delle locazioni è terminato con le scadenze protratte dell'equo canone. Infatti proprio nella relazione di minoranza che ebbi l'onore di presentare alla Camera dei deputati sulla legge dell'equo canone misi in risalto come non fosse affatto vero che cessava il regime di

vincolo, mentre invece quest'ultimo si protraeva quanto meno per altri sei anni.

Ora, se da una parte questo vincolo cessa sul contratto di locazione e si innesca sul momento del rilascio, sostanzialmente rimane, con tutte le ingiustizie del caso per caso. Infatti, onorevoli rappresentanti del Governo, non c'è dubbio che non si può sfuggire, quando si passa ad una casistica così numerosa come quella presente in questo disegno di legge, al pericolo di creare situazioni di profonda ingiustizia, a parte gli errori non voluti - mi auguro questa volta che non siano voluti - come quello ad esempio contenuto al settimo comma dell'articolo 8, là dove si dice: « L'assegnazione degli alloggi acquistati ai sensi del presente articolo è effettuata in locazione con contratto interamente disciplinato dalla legge 27 luglio 1978, n. 392, - cioè dalla legge sull'equo canone - a favore dei soggetti nei cui confronti sia stato emesso, - onorevole ministro, richiamo la sua attenzione - ma non ancora eseguito, provvedimento esecutivo di rilascio di immobili locati ad uso di abitazione... ».

Tutto ciò significa che, se in un paese esiste una famiglia sfrattata da dieci giorni e che si trova sotto un ponte perché non ha avuto nessuna possibilità di trovare un alloggio, questa non avrà diritto ad una abitazione acquistata dal comune per venire incontro alle esigenze degli sfrattati, perché il suo sfratto è stato eseguito prima dell'entrata in vigore della presente legge.

Certamente è difficile affrontare tutti i problemi, e qualche aspetto sfuggirà sempre; ma non si può certamente avere la coscienza a posto pensando che i 400 miliardi che saranno erogati potranno bastare a risolvere il problema.

Veniamo ora al discorso di prima, cioè allo sforzo finanziario richiesto dallo Stato in questo settore. Non so se i vari ministri del tesoro che si sono succeduti nel tempo siano sempre stati e continuino ad essere sordi a questa esigenza, ma lo Stato italiano, pur non avendone la possibilità, si dimostra sempre prodigo nei confronti di tutte le esigenze che si presentano nei

vari momenti di crisi - poi procederemo al paragone tra la risposta che lo Stato offre alla crisi di determinati settori dell'industria, e quella che offre alla crisi di un settore industriale preminente, qual è l'edilizia - ed è invece sordo a queste altre esigenze.

La maggior parte - credo di non affermare qualcosa di infondato - delle erogazioni dello Stato dell'edilizia sovvenzionata pubblica è rappresentata dal flusso dei contributi pagati dai datori di lavoro e dai lavoratori ex GESCAL; quella è la fonte principale di finanziamento dell'edilizia economica e popolare. Lo Stato, per conto suo, concede ben poca cosa nei confronti di un settore, come quello della casa, che qualcuno (non di parte nostra: non possiamo essere tacciati di sovversivismo in questo campo) ha definito una bomba che sta per scoppiare; una bomba sociale per far scoppiare la quale è sufficiente dar fuoco alla miccia; un settore che vive veramente momenti drammatici, perché la carenza di alloggi, la mancanza delle case può portare realmente i cittadini a situazioni di disperazione.

Questa carenza, che si presenta in tutta la sua gravità da oltre dieci anni, viene affrontata dallo Stato con l'erogazione di poche decine di miliardi ogni anno. Questo è veramente un fatto di una gravità eccezionale che secondo noi in questo momento occorre assolutamente correggere. Forse non c'entra, si dice, con la approvazione di questo provvedimento di proroga degli sfratti; a nostro avviso, invece, c'entra, perché non si parla soltanto di una regolamentazione di esecuzioni giudiziarie, ma anche di problemi economici e di interventi produttivi.

Vorrei ora richiamare l'ultimo errore, non di quelli non voluti, come scrive l'onorevole Compagna su *Il Tempo*, ma di quelli - direi - proprio voluti. Quando abbiamo approvato la « legge Bucalossi » (che poi fu approvata quando Bucalossi non era più ministro dei lavori pubblici), ci trovavamo in un momento di crisi acuta dell'industria, del settore produttivo del nostro paese: una crisi economica paurosa. In quel momento lo Stato ritenne di

agevolare le industrie attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali. In questo modo le industrie manifatturiere furono messe in grado di far fronte alla concorrenza nazionale ed internazionale, attraverso, appunto, lo sgravio di oneri accollati alla collettività. Praticamente, chi produceva, ad esempio, tubi di acciaio in Italia era ed è agevolato dallo Stato, il quale si accolla una parte degli oneri sociali. Quello che al produttore doveva costare - diciamo - 1000, viene a costare 900, perché lo Stato ha defalcato 100 lire dal costo di produzione. In quello stesso momento lo Stato, che pure si rendeva conto della paurosa crisi degli alloggi, mentre si pensava di varare - perché ancora non era stata varata - la legge sull'equo canone, che doveva ridurre il costo degli affitti (e per ridurlo, vivaddio, bisognava ridurre il costo delle costruzioni), da una parte erogava all'industria manifatturiera la fiscalizzazione degli oneri sociali, dall'altra gravava l'industria edilizia, che nel nostro paese è la più importante, per il numero di addetti ed anche perché rappresenta il volano di altri innumerevoli attività, di una tassa che arriva al venti per cento del costo di costruzione, oltre ad affermare un principio, quello della partecipazione della costruzione edilizia a tutti gli oneri di urbanizzazione, che da un punto di vista teorico potrebbe sembrare giusto, mentre non lo è, perché non si può far pagare ai nuovi costruttori, alle nuove costruzioni, il costo di una città perfetta, anche perché il quartiere non viene frequentato soltanto dagli occupanti delle nuove case, ma viene frequentato da tutti i cittadini, ed una parte di questi oneri deve indubbiamente ricadere sulla collettività.

Ecco, onorevoli rappresentanti del Governo, i motivi che vedono il Movimento sociale italiano-destra nazionale dubbioso sulla effettiva capacità del provvedimento in esame a risolvere un problema che si presenta veramente drammatico. Allora, voi dovete scegliere questa strada nuova per potenziare l'attività edilizia e per consentire ai cittadini di avere una casa, e, consentendo ai cittadini di raggiungere la

proprietà della casa, voi metterete indubbiamente in movimento delle energie, delle risorse, che altrimenti si indirizzeranno verso altri settori. Così voi potete realizzare il precetto costituzionale di agevolare l'accesso del risparmio popolare alla proprietà della abitazione e, diciamo noi, si potrebbe anche realizzare un altro precetto, che noi non abbiamo dimenticato, il quale dice che quello della casa non è soltanto un diritto di proprietà, ma è un diritto alla proprietà di tutti i cittadini.

Ecco perché noi, non volendo contrastare in questo momento un provvedimento che, anche se insufficiente, riesce quanto mai ad allontanare nel tempo la esplosione di questa crisi, sperando che nel frattempo si possano trovare delle soluzioni, ci asterremo dalla votazione su questo provvedimento (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

ALBORGHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'origine di questo decreto vi è la drammatica situazione, sottolineata con forza dalla mozione che il nostro gruppo ha presentato sia alla Camera sia al Senato, degli sfratti, della carenza di alloggi economici nel nostro paese e della mancanza di una coerente politica della casa da parte del Governo e dei governi di tanti anni fa.

Siamo in una situazione nella quale due sole cifre possono condensare in sé il concetto di scarsità degli alloggi e di spreco degli alloggi: 74 milioni di vani costruiti contro 55 milioni di abitanti nel nostro paese. Abbiamo dunque prodotto pochissime case primarie, pochissime case destinate alla prima residenza e moltissime seconde e terze case, abitazioni che certo non risolvono i problemi dei lavoratori e di tutti coloro che hanno un reddito molto basso. Si deve inoltre sottolineare che gli sfratti che vengono prorogati dal decreto sono antecedenti, come origine, rispetto alla legge cosiddetta dell'equo canone. Si tratta di sfratti pronunciati molti anni fa, divenuti esecutivi prima del 29 luglio del 1978, data di appro-

vazione appunto della legge di equo canone, legge i cui effetti concreti da questo punto di vista ancora non sono avvertibili, mentre è avvertibile la minaccia, soprattutto presente a livello psicologico, dell'invio di numerose richieste di rilascio degli alloggi e di disdette; si è in presenza, in sostanza, da parte di un certo settore della proprietà edilizia, del tentativo di intimorire soprattutto gli inquilini più deboli e di dare luogo così ad una mobilità forzata negli alloggi.

Voglio dire subito che il concetto di mobilità che noi comunisti esprimiamo è quello di una mobilità che porti l'inquilino da una casa ad un'altra casa e non da una casa a una strada. Questo per dire che occorre collegare in modo molto stretto e rigoroso la mobilità cosiddetta giuridica, quella derivante appunto, ad esempio, da sentenze esecutive di sfratto, con la mobilità fisica, cioè con la capacità di far fronte, in termini di offerta di alloggi, finalmente alle esigenze dei cittadini anche in termini di ristrutturazione del mercato edilizio. Una prima considerazione, dunque, di carattere generale consiste nel fatto che noi stiamo pagando oggi e continueremo a pagare, signor ministro, le conseguenze di molti anni di una politica della casa che è stata miope, sbagliata e spesso, tra l'altro, anche inesistente.

GREGGI. Sostenuta sempre dal partito comunista.

ALBORGHETTI. Ad esempio, vi sono uomini della democrazia cristiana e ministri di questo Governo che ci incitano a stare continuamente in Europa. L'ultimo è stato Andreatta che, in una intervista a *Il Corriere della sera* di alcuni giorni fa, anche parlando della benzina, ha detto che dovremo pagare un prezzo di livello europeo.

Vorrei sentire un ministro di questo Governo dire che anche per la politica della casa dobbiamo stare in Europa! Vorrei ricordare ad esempio che, mentre nel nostro paese si costruiva, soprattutto negli ultimi dieci anni, dal 3 al 7 per cen-

to di edilizia pubblica sul totale dell'edilizia costruita, in altri paesi europei si costruiva oltre il 50 per cento di edilizia pubblica sul totale del costruito. E si costruiva edilizia, tra l'altro, che aveva caratteristiche (per tipologia e costi) che rispondevano effettivamente alle esigenze dei lavoratori e, in generale, alle esigenze che in quei paesi venivano avanti.

Non solo, ma anche la legge n. 167 è rimasta molto spesso inattuata. Si è trattato, certo, di carenza di volontà politica, ma si è trattato anche di una mancanza di mezzi finanziari e di strumentazione adeguata in questo senso.

Credo che l'insieme delle tre leggi fondamentali che sono state approvate da questo Parlamento nella scorsa legislatura (leggi che, pur tra i limiti molto evidenti e spesso gravi e le contraddizioni che contengono, tuttavia hanno segnato una importante novità, in termini complessivi, di orientamento della politica edilizia e del territorio) possono avere effetti positivi se migliorate e rafforzate al loro interno, non solo in termini normativi, ma anche in termini di capacità attuativa da parte del Governo.

Ebbene, vediamo che fine stanno facendo - non dico ancora che fine hanno fatto - queste tre leggi. Per la legge n. 10, ci si è lamentati molto spesso di una eterogeneità dei comportamenti regionali, ma abbiamo constatato la più assoluta mancanza di indirizzo e di coordinamento da parte del Governo. Per la legge sull'equo canone, il ministro Morlino è riuscito in poche pagine a dire il contrario di quanto ha affermato. Nella prima relazione presentata al Parlamento, a pagina 6, si dice che « l'estremamente limitato numero di controversie finora rilevate è un indice della capacità delle parti di comporre i conflitti nel pieno rispetto della legge »; a pagina 18 della stessa relazione, si dice che « la legge, dopo sei mesi, risultava applicata per il 52 per cento ».

Non credo si possa esprimere soddisfazione per una legge che viene applicata a metà, tanto più se poi consideriamo che le condizioni del Mezzogiorno

del paese sono ancora più drammatiche e i livelli di applicazione sono ancora più bassi.

Ma, ministro Nicolazzi, in Commissione lavori pubblici, rispondendo ad una domanda rivolta dal gruppo comunista, cioè se il piano decennale per l'edilizia esista o non esista, lei ha ammesso - e le do atto della sua sincerità - che il piano decennale per l'edilizia, previsto dalla legge n. 457, non esiste; ed ha usato queste parole: « Teoricamente avrebbe dovuto esistere, ma il Governo ha ritenuto di doverlo formulare in un momento più opportuno ».

Ma quale sarebbe, onorevole ministro, un momento più opportuno di questo? Se siamo convinti che la situazione è drammatica e che occorre avviare gli strumenti ordinari e straordinari della programmazione, questo ritardo del Governo è estremamente colpevole. Se non si ha presente questa situazione, non ci si rende conto di quanto sia strumentale parlare di interventi straordinari per un Governo che non riesce a fare l'ordinaria amministrazione.

Credo anche che noi dobbiamo con molta più forza affrontare - e questo per noi comunisti è un punto fondamentale - il problema di un legame tra provvedimenti di emergenza e politica più complessiva di trasformazione, anche nel mercato edilizio, nella politica del territorio e nel modo di pensare alla casa. Ad esempio, per quanto riguarda il lato dell'offerta, noi siamo in presenza di notevoli ed ampie inadempienze. Sappiamo tutti che la cosiddetta politica tecnica, cioè la capacità di dare indicazioni tecniche alle imprese costruttrici sul modo di costruire gli alloggi, è uno dei pilastri della razionalizzazione del processo produttivo edilizio. Ebbene, il Ministero e il CER, sebbene abbiamo avuto dall'articolo 42 della legge n. 457 la prescrizione di emanare una normativa-quadro, a tutt'oggi non l'hanno ancora emanata e solo da qualche mese è stata insediata al ministero una commissione in questo senso.

E allora io ritengo, di fronte a questa situazione che ho cercato brevemente e

sommariamente di descrivere, che noi dobbiamo riprendere in termini complessivi l'esame dei problemi che ci stanno di fronte. Per quanto ci riguarda, stiamo predisponendo, e presenteremo quanto prima, proposte di legge sul risparmio-casa, su possibili miglioramenti della legge sull'equo canone e della stessa legge n. 10, nonché una proposta di legge relativa all'abusivismo e ad altre questioni collegate.

Oggi comunque presentiamo anche concrete proposte di modifica del decreto in discussione che, anche nel testo pervenutoci dal Senato con i miglioramenti introdotti in quella sede, rimane assolutamente inadeguato rispetto agli obiettivi che vorrebbe raggiungere.

Da questo decreto va soprattutto eliminata la filosofia di attacco alla programmazione che contiene: tra l'altro, si tratta di un attacco molto scoperto, perché si modificano non solo gli strumenti finanziari ma anche procedure molto importanti. È dunque un decreto disorganico e del tutto inadeguato ad affrontare, nei termini che ho indicato, l'emergenza; e inadeguato anche a dare l'avvio ad un processo di trasformazione della politica della casa e del mercato edilizio, che è stato finora dominato dalla speculazione e non certo dalla mano pubblica.

Per quanto riguarda il merito della prima parte di questo decreto, quella relativa alla proroga degli sfratti, voglio segnalare come sia indispensabile estendere dal 29 luglio 1978 alla data odierna la proroga degli sfratti. E questo per una ragione che non ha neppure sostanza politica, ma soltanto tecnica: si tratta di sfratti le cui procedure sono state avviate con leggi omogenee, nel senso che sono tutte precedenti a quella sull'equo canone, e che verrebbero trattati in modo diverso senza alcuna giustificazione, se questa data fosse mantenuta.

È poi necessario ripristinare pienamente l'articolo 1 del decreto-legge, la cui portata è stata vanificata dal testo approvato dall'articolo 2 del decreto-legge. Tra l'altro, è veramente singolare che in un articolo di una legge dello Stato si possa

scrivere che l'articolo precedente non si applica!

Altri nostri emendamenti tendono a garantire una verifica da parte del giudice circa la sussistenza delle condizioni di urgente e improrogabile necessità del locatore, perché è del tutto evidente che gli sfratti deliberati per questo motivo prima dell'entrata in vigore della legge sull'equo canone erano in pratica il 90 per cento del totale. Escluderli dalla proroga significherebbe da un lato promettere la proroga stessa e dall'altra negarla con i fatti: sarebbe addirittura una beffa.

Per quanto riguarda la parte economica del decreto, gli articoli 8, 8-bis e 8-ter vanno trasformati in profondità, perché è in essi che più concreto e visibile è l'attacco alla programmazione in tutti i suoi aspetti, da quelli procedurali a quelli finanziari.

Noi dobbiamo intanto affermare un principio: se questi interventi devono essere chiamati « straordinari », devono essere straordinari sul piano del finanziamento. Non è possibile proporre interventi « straordinari » e poi limitarsi a rifinanziare il piano decennale. Non è possibile — e anticipo così una questione che voglio più avanti riprendere — finanziare interventi per mutui individuali da destinare all'acquisto di case definanziando il fondo destinato alla realizzazione di alloggi di servizio per gli agenti di pubblica sicurezza.

Se dunque dobbiamo partire dal presupposto che i fondi di questo decreto devono essere aggiuntivi, dobbiamo anche stabilire, come logica conseguenza, che oltre ai 400 miliardi da destinare ai comuni, se ne devono prevedere 200 per le regioni, al fine di individuare quei comuni con popolazione inferiore ai 350 mila abitanti nei quali esista una tensione nel mercato delle locazioni e nei quali è quindi giusto e necessario prevedere una azione di sostegno della domanda.

Oltre a questo, è indispensabile ripristinare l'acquisto al valore locativo, sulla base della legge n. 392, degli alloggi. Noi proponiamo che per quei proprietari che

avvertano non solo la convenienza, ma anche la sensibilità sociale di vendere al comune i loro alloggi, in un momento difficile e delicato come questo, sia previsto uno sgravio fiscale che coinvolga l'imposta INVIM. In questo modo, si può incentivare la possibilità per i comuni di acquistare alloggi.

Corrispondentemente, deve anche essere prevista l'esenzione dei comuni dall'imposta di registro, perché sarebbe del tutto assurdo dare con una mano i soldi e dall'altra riprenderli con lo strumento fiscale, in un'operazione che deve avere il carattere della straordinarietà e dell'emergenza.

Signor ministro, sia per quanto riguarda i 400 miliardi previsti dall'articolo 8, sia per quanto riguarda i mille miliardi per i comuni, noi chiediamo che gli alloggi che vengono realizzati od acquistati siano dati secondo il canone sociale ai soggetti che hanno diritto al canone sociale. Non è pensabile, soprattutto con i valori che il Governo ha definito per il costo-base dell'equo canone e con le correlazioni successive dei parametri, che il canone per quegli alloggi costruiti (e che tra l'altro saranno ultimati fra due o tre anni) possa essere accessibile per le famiglie a basso reddito. Sappiamo — e cito il caso di Milano — che di fronte ad una offerta di 8 mila alloggi pubblici vi sono domande per oltre 60 mila alloggi; si tratta, dunque, di liste di attesa estremamente lunghe, di lavoratori che hanno pagato i contributi GESCAL per anni e che devono vedere, in un modo o nell'altro, soddisfatto un loro legittimo diritto e riconosciuto il valore sociale ed economico della contribuzione versata.

Mi preme sottolineare, passando a un altro punto, che i mille miliardi di mutui ai comuni siano a carico dello Stato. Si deve trattare anche qui di un intervento straordinario; il Governo non può prevedere che questi mutui siano tra l'altro concessi ad un tasso superiore a quanto prevederebbe lo stesso piano decennale; un tasso simile non consentirebbe nei primi anni neppure di far fronte con la restituzione degli affitti alla restituzione, pa-

rimenti obbligatoria, delle rate del mutuo costante che verrebbe rilasciato.

Un'altra questione riguarda l'articolo 8-ter, che è forse il punto più delicato di questo provvedimento, e che concerne la concessione di mutui individuali e una edilizia agevolata, che qualcuno ha voluto impropriamente chiamare « risparmio-casa ». Il « risparmio-casa » è un'altra cosa: significa coniugare il risparmio e la capacità di spesa, sul versante del mutuo, mentre per quanto riguarda i risparmiatori significa sostenere e proteggere il risparmio. Non significa, certo, creare nuovi canali di edilizia agevolata che già ben conosciamo per l'esperienza del passato.

Noi riteniamo che, se proprio è necessario compiere in questa direzione uno sforzo che abbia caratteri diversi dal piano decennale, sul quale insistiamo come fatto fondamentale, questi mutui debbono essere limitati all'acquisto di alloggi occupati dagli inquilini e quindi al caso di vendite frazionate già in atto in cui non sia possibile acquistare alloggi non occupati, perché questo fatto si tradurrebbe in un motore concreto al processo di sfratto. Noi non dobbiamo sostenere le vendite frazionate attraverso questo livello, ma dobbiamo invece venire incontro a coloro che hanno la possibilità concreta, essendo inquilini, di poter acquistare quell'alloggio. E credo che una verifica concreta della disponibilità di denaro che il decreto prevede e della domanda in atto possa portarci a dire che soltanto con questo tipo di categorie di soggetti noi potremo esaurire questi fondi. Se così non fosse, noi chiederemo che questi fondi vengano utilizzati per altri scopi, che vengano cioè indirizzati verso quei canali che già la legge n. 457 prevede e che sono in funzione ed operativi, almeno per quanto riguarda il primo biennio.

Concludo sul merito della legge, sottolineando altre due proposte che avanziamo. La prima riguarda l'elevazione dei livelli massimi mutuabili previsti dalla legge n. 457, da 24 a 30 milioni e da 15 a 18 milioni, rispettivamente per le nuove costruzioni e per il recupero. Chiediamo

anche che sia differenziato, portandolo a 33 e a 20 milioni, il limite riguardante la cooperativa a proprietà indivisa.

Questa nostra proposta e l'emendamento che abbiamo presentato si contrappongono ad una posizione assai diversa del Governo, il quale prevede, viceversa, la possibilità di erogare mutui ordinari integrativi, concessi dagli istituti di credito con la garanzia dello Stato, tentando così di scaricare sul mutuatario, e dunque sulla persona a basso reddito che ha più difficoltà a fronteggiare l'onere della restituzione del mutuo, il valore del degrado monetario e dell'inflazione.

Per la proprietà indivisa chiediamo anche che vi siano considerazioni diverse per quanto riguarda la fascia di reddito e che questa sia elevata e portata da 6 a 8 milioni.

L'ultima questione di merito che desidero fare riguarda il finanziamento. Ho già detto che in linea generale occorre che gli interventi straordinari previsti da questo decreto siano finanziati con fondi aggiuntivi rispetto al piano decennale. Ma è estremamente grave quanto previsto dall'articolo 20-bis, con il quale 94 miliardi, già stanziati per la costruzione di alloggi di servizio per le forze di pubblica sicurezza, vengono destinati ai mutui individuali che sfuggono a qualunque controllo di programmazione.

MILANI. Tanto per dare una mano al terrorismo, Nicolazzi!

SULLO. Che c'entra Nicolazzi, questa proposta l'ha formulata il Senato!

ALBORGHETTI. Noi, signor ministro, vogliamo prevenire fin da ora un'obiezione: quella secondo cui questi fondi non potrebbero essere spesi nel 1980.

Se siete tanto solleciti nel voler finanziare l'acquisto di alloggi (che addirittura non hanno neppure le tipologie previste dalla legge n. 457) al di fuori di canali programmatori per cittadini che tra l'altro voi non definite nel decreto in termini precisi dal punto di vista dei loro requi-

siti, perché non finanziate l'acquisto di alloggi di servizio per le forze di polizia? Noi presenteremo nei prossimi giorni una proposta di legge volta a questo fine, che avrà anch'essa il carattere dell'emergenza, ma che tenderà a saldarsi con il disegno più complessivo che ho cercato di esporre brevemente e che noi vogliamo sostenere.

Concludo richiamando l'attenzione del Governo e dei colleghi sull'esigenza, al di là del provvedimento che abbiamo di fronte oggi, di riprendere il discorso sulla riforma del mercato edilizio, sulle leggi che abbiamo approvato e sul loro miglioramento. Dobbiamo promuovere una nuova politica del territorio e ci dobbiamo anche rendere conto, tra le altre cose, che le città che costruiamo sono in misura rilevante l'immagine fisica del nostro livello di organizzazione sociale, economica e politica. Da questo punto di vista, la nostra situazione è veramente drammatica per effetto delle politiche e delle scelte sbagliate che sono state compiute in tanti anni. Mentre in altri paesi europei si sperimentavano soluzioni, certo discutibili ma importanti, dalle nuove città inglesi a quelle dei paesi scandinavi o alla ricostruzione polacca, signor ministro, nel nostro paese abbiamo costruito quartieri come la Magliana, le zone caotiche delle cinture delle grandi aree metropolitane; abbiamo avuto l'abusivismo dilagante (40 mila vani abusivi a Gela su 72 mila vani totali) abbiamo avuto la speculazione tristemente famosa di Agrigento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borri. Ne ha facoltà.

BORRI. Signor Presidente, colleghi, il puntuale riproporsi, all'approssimarsi delle scadenze, della necessità di una ulteriore proroga della esecuzione degli sfratti può indurre a considerare quello della dilazione degli sfratti un provvedimento dovuto, alla stregua dei tanti assunti a seguito del verificarsi di calamità ineluttabili. La realtà, invece, è - tutti lo sappiamo - che il problema degli sfratti

non è che la punta di un *iceberg*, la cui parte sommersa è costituita dall'irrisolto problema del divario tra domanda e offerta di abitazioni. E alla base c'è la stasi produttiva nell'edilizia, accentuatasi per altro in questi ultimi anni, determinata ad un insieme di circostanze endogene ed esogene. Le leggi approvate negli ultimi tempi hanno cercato di rimuovere talune ma, per la verità, dovrebbero dirsi che - almeno sotto il profilo dell'incentivo alla produzione - hanno causato maggiori effetti i cosiddetti provvedimenti di emergenza che non le leggi di grande respiro, quali il piano decennale per l'edilizia, la riforma del regime d'uso dei suoli e l'equo canone, faticosamente varate alla fine della passata legislatura.

Si tratta di interventi importanti, che vanno confermati nella loro portata generale. Ma occorre anche chiedersi in che cosa essi siano carenti. Occorre ricercare gli effetti non voluti di tali provvedimenti, per individuare le correzioni di cui c'è bisogno per consentire ad essi di esprimere appieno le proprie potenzialità.

Non è però questa la sede per una analisi di tale respiro, anche perché il provvedimento al nostro esame non lo consente per la materia che tratta, se non per punti marginali, per i quali già propone alcuni correttivi. Non ritengo che questo provvedimento si caratterizzi tanto per le norme sulla dilazione degli sfratti, che ricalcano soluzioni che fanno parte di un consolidato repertorio normativo. E mi pare, in quest'ottica, abbastanza fuorviante insistere sull'ulteriore estensione dei casi di sospensione degli sfratti. Se è vero, infatti, che il repertorio normativo è così consolidato da aver prodotto ormai l'assuefazione degli interessati a norme negative di diritti giudizialmente riconosciuti, è altresì vero che una disposizione degli immobili anche per altre fattispecie, non considerate neppure nei periodi dell'immediato dopoguerra, non sarebbe accettata e compresa e segnerebbe una pericolosa involuzione che, lungi dal risolvere il problema, non farebbe che aggravare le tensioni esistenti.

Per quanto riguarda la parte economica, il provvedimento al nostro esame non si discosta molto, nella filosofia ispiratrice, dai provvedimenti di emergenza per l'edilizia adottati anche in tempi non lontani. Mi riferisco, da ultime, alle leggi n. 166 e n. 492 del 1975 e n. 513 del 1977.

Si tratta di una manovra che convoglia verso il settore una considerevole mole di finanziamenti da attivare con procedure che, non negando né contraddicendo il disegno complessivo del piano decennale per l'edilizia (che - è bene rammentarlo - costituisce la legge di programmazione del settore), si propongono di imprimere un'accelerazione ai meccanismi di spesa e comunque, in termini più concreti, la immissione sul mercato di un consistente numero di alloggi per venire incontro alle esigenze degli sfrattati o di coloro che dovranno subire i provvedimenti di sfratto.

Le vere novità di questo provvedimento sono rappresentate, da un lato, dal tentativo di ricostituire (o potenziare) l'offerta di alloggi da offrire in locazione e, dall'altro, dalla previsione di contributi da concedere direttamente ai beneficiari degli stessi, senza l'intermediazione delle strutture produttive, cooperativistiche o imprenditoriali che siano.

Sotto il primo profilo, ritengo che si debba sottolineare positivamente questa innovazione, anche se di segno modesto ed attuata secondo il classico schema dell'intervento dell'edilizia sovvenzionata a carico dello Stato.

Infatti va rilevato, a mio giudizio, che - se devono essere confermate e potenziate le linee di fondo della politica di incentivi pubblici volti a promuovere soprattutto la proprietà dell'abitazione, conformemente d'altronde al dettato costituzionale - tale impostazione risulterebbe monca e paralizzante, se non fosse accompagnata anche da misure volte alla costituzione di un consistente nucleo di alloggi da destinare in locazione. Infatti, senza un adeguato grado di mobilità nell'uso del patrimonio abitativo, il settore non può rispondere pienamente alle esigenze di una società in evoluzione come

la nostra. D'altra parte l'imposizione fiscale sui trasferimenti immobiliari (anche quando essi configurino, di fatto, una permuta) è tale da ostacolare la mobilità d'uso anche del patrimonio abitativo in proprietà.

Questa esigenza di mobilità era alla base della stessa legge sull'equo canone, ma il periodo intercorso dalla approvazione della legge n. 392 del 1978 ad oggi ha dimostrato chiaramente che questa legge, se è idonea ad introdurre razionalità nelle locazioni del patrimonio esistente, ben difficilmente potrà convogliare nuovo risparmio privato all'edilizia destinata alla locazione.

In una situazione in cui l'intervento pubblico non può andare oltre certe soglie consentite dall'attuale capacità finanziaria dello Stato, è necessario, a meno che non si voglia rimanere prigionieri unicamente delle nostre preclusioni ideologiche, porsi seriamente il problema di recuperare concretamente, anche sperimentando nuove strade, il risparmio privato al settore dell'edilizia da concedere in locazione.

Per quanto riguarda l'altro aspetto di novità contenuto in questo provvedimento, vale a dire la concessione di contributi direttamente ai beneficiari, va rilevato che esso può - a mio giudizio - rappresentare un utile punto di partenza per una più efficace e corretta concezione dell'intervento pubblico nel settore. Senza la pretesa di voler qui esaurire in poche parole la complessità dei nodi che bloccano la produzione edilizia nel nostro paese, ritengo si possa affermare che, accanto al divario tra i costi e la possibilità della domanda, che rappresenta il nodo principale che si incontra nella materia il nostro esame, l'altro grave nodo è costituito dalla strozzatura di una gestione troppo burocratica (ed al tempo stesso discrezionale) della materia edilizia a livello locale.

L'evoluzione della gestione dell'urbanistica, in questi ultimi anni, è passata dalla fase dell'urbanistica selvaggia, caratterizzata dalla inesistenza di strumenti urbanistici efficientemente operanti, da manodopera e disponibilità di denaro a basso

costo, a quella del successivo controllo delle aree da parte dei comuni, fase che non ha portato alla immissione di nuove aree attraverso un processo che vedeva il comune protagonista dell'acquisizione, urbanizzazione e reimmissione delle aree acquisite.

La terza fase è quella attuale, che potremmo definire della tendenza al controllo dell'intero processo edilizio. Partendo dal controllo delle aree, gli enti locali di fatto sono pervenuti a determinare in concreto gli operatori e gli utenti del prodotto edilizio attraverso il sistema della predeterminazione delle quote percentuali di finanziamento concedibili alle diverse categorie di operatori e subordinando, di fatto, la concessione dei contributi alla individuazione preventiva degli utenti.

Consentire un rapporto diretto tra intervento dei pubblici poteri ed i cittadini che si trovino nelle condizioni volute dalla legge, cioè senza intermediazioni, è forse un primo passaggio da compiere per eliminare quegli eccessi di discrezionalità che impediscono una attuazione più automatica e lineare delle scelte urbanistiche. Ferma restando la competenza, necessaria ed ineliminabile, dell'ente locale nella pianificazione e nell'uso del territorio, ritengo che occorra restituire al processo edilizio margini di autonomia, impedendo che esso diventi, in sostanza, un settore interamente controllato. In questo quadro di maggiore linearità e certezze anche l'intervento di edilizia pubblica, sempre più necessario, potrà utilmente giovare.

Il provvedimento al nostro esame, onorevoli colleghi, è per molti aspetti necessitato. Esso, tuttavia, si discosta dai precedenti perché le previsioni di proroga nell'esecuzione degli sfratti sono accompagnate anche da misure in positivo. Esse non sono in contrasto con le scelte fondamentali operate ultimamente nel settore, ma ne costituiscono una prima e necessaria integrazione. Questo provvedimento contiene alcuni spunti innovativi che andranno approfonditi, essendo questa materia sempre più complessa e frastagliata quanto le norme che la disciplinano. È difficile, a questo proposito, non concor-

dare con le osservazioni avanzate dai relatori, onorevoli Padula e Corder, circa la necessità di addivenire all'emanazione di un testo unico che riconduca ad unità la complessa normativa esistente. Concordo ed apprezzo le considerazioni con cui, in modo sereno e pacato, i relatori hanno accompagnato la illustrazione di questo disegno di legge, che il Governo ha presentato dopo un dibattito su una mozione svolta al Senato, dove ha recepito le indicazioni che venivano da quel ramo del Parlamento. Il decreto-legge in esame ha cercato di recepire le istanze complessive che sono inerenti a questa materia estremamente delicata. Mi auguro che il decreto possa essere rapidamente convertito in legge. La democrazia cristiana si impegnerà affinché questa discussione sia seria e proficua, per consentire a questo provvedimento, che riteniamo urgente ed importante, di essere approvato nei termini previsti (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, di fronte al disegno di legge oggetto della nostra discussione, credo sia necessario, per chi, come me, per diversa collocazione di funzione non ha potuto seguire da vicino tutte le fasi della discussione nella Commissione, fare, come premessa, qualche considerazione di ordine e di carattere generale, soprattutto dopo aver ascoltato gli interventi qui fatti da colleghi partecipi del dibattito in Commissione. Senza toccare la suscettibilità di colleghi o autorevoli rappresentanti del Governo, mi sia consentito rilevare quelle che mi sembrano vistose contraddizioni: la prima, tra quanto l'onorevole Borri ha testé dichiarato e quanto egli stesso ha affermato in Commissione, a quanto mi risulta dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 6 dicembre. In tale sede si sarebbe pronunciato anche lo stesso ministro Morlino: la chiave di interpretazione, il punto di riferimento di una possibile discus-

sione su questo disegno di legge, secondo lui, sarebbe non la soluzione dei problemi degli sfrattati, ma un semplice allentamento della pressione. Si tratterebbe quindi di provvedimenti limitati nella portata, di cui, addirittura, si dichiara la modestia di intenti. Così suona l'intervento di allora dell'onorevole Borri e la relazione di stamane qui in aula. Vorrei cercare di contestare, con un intervento diretto a questo unico scopo, l'affermazione per cui saremmo di fronte ad un progetto legislativo relativo a un problema temporaneo, di proroga degli sfratti, teso ad attenuare tensioni sociali che con fatti di cronaca viepiù pesanti si accumulano nel paese.

Da una lettura complessiva del provvedimento (interventi come quello dell'onorevole Alborghetti potrebbero confermarlo) e del suo *iter* parlamentare ed *extra-parlamentare*, se così posso dire, mi pare emerga un diverso quadro della situazione. È comunque sempre possibile e discutibile un'altra chiave di lettura, un altro punto di riferimento per la nostra discussione: in realtà, lungi dall'essere motivato esclusivamente da una situazione di emergenza, per altro largamente prevedibile e dunque ben nota, questo provvedimento cerca di risolverla in una precisa direzione che rappresenta in realtà l'obiettivo principale del provvedimento stesso, superando quindi il carattere contingente e limitato della stessa emergenza in base al quale esso ci verrebbe giustificato. Credo cioè che il punto essenziale non consista nella proroga, bensì in altre parti, che operano uno stravolgimento complessivo. E qui la parzialità gioca un ruolo di indirizzo politico, costituisce una scelta rispetto al quadro legislativo generale sul problema della casa e, in particolare, rispetto al piano decennale. Questi miliardi appaiono come un nuovo strumento, destinato al cosiddetto libero mercato: misure assai lontane, nella loro impostazione di principio e nella sostanza, da ogni posizione riformatrice e programmatica, tali cioè da inserirsi in una rinnovata filosofia di stampo neolibertario che sembra essere, per altro,

uno dei riferimenti sostanziali della cosiddetta politica economica (qualora non la si voglia definire semplicemente una politica del rinvio da parte dell'attuale, anche se incerto, esecutivo).

Se è allora possibile, pur con tutti i margini di errore che, immagino, non si vogliono negare ad alcuno, una simile chiave di interpretazione, resta da domandarsi che tipo di discussione dobbiamo fare; se una discussione tutta limitata ad una correzione, certamente migliorativa, di un provvedimento di emergenza; oppure una discussione in cui, non facendoci prendere in giro dalle apparenze, cerchiamo di affrontare la sostanza del problema, e non solo le sue propaggini, affondando il dito nella grave questione della casa. Mi pare che, sotto questo profilo, sono state unanimemente riconosciute l'estrema pesantezza e la gravità sempre crescente e preoccupante del problema della casa.

E chi concepisce la casa non come materializzazione, in calce e mattoni, di un presunto o reale — perché c'è anche questa distinzione da fare — benessere economico (il famoso bene-rifugio), ma come un servizio sociale, come un'esigenza insopprimibile, che significa anche sviluppo della civiltà sotto tutti i punti di vista, chiaramente si renderà conto che questo problema politico non può essere affrontato con mezze misure o con parziali, ma sempre insufficienti, aggiustamenti. Come forza di sinistra, quale noi siamo, ancorché piccola, dobbiamo andare fino in fondo, appurando se nell'ambito delle forze della sinistra sia possibile imboccare strade profondamente diverse da quella che è l'intenzione del Governo con questo disegno di legge, profondamente diverse da quel tentativo di restaurazione in forme parzialmente nuove di un blocco edilizio che rivela contenuti pesantemente reazionari, proprio nel senso che tende — e cerca di farlo in modo molto chiaro — a fare arretrare quelle che sono state delle conquiste, certamente non complete, certamente non interamente soddisfacenti, ma pur sempre conquiste in ordine al problema della casa

da parte del movimento operaio e del movimento sindacale. Esse hanno contrassegnato, con una scadenza molto chiara ed estremamente significativa, l'avanzamento dello sviluppo delle lotte popolari nel nostro paese e delle conquiste sociali, e la presa di coscienza civile della popolazione italiana. Anche noi abbiamo preso parte a questo processo e speriamo, quindi, che venga ulteriormente sviluppato.

Parlavo prima della gravità attuale del problema: il numero degli sfratti già è stato indicato da altri colleghi, sia quelli precedenti alla legge dell'equo canone, sia le disdette successive all'applicazione dell'articolo 59 di quella legge, che poi diventeranno esecutive. Ma il problema della casa non consiste soltanto in questo: è una tendenza coatta alla coabitazione, che viene imposta ormai come fenomeno non solamente di ristrette frange giovanili e non come scelta di vita — come qualcuno, ironizzando, cerca di dire —, ma come dolorosa e non voluta necessità.

Il problema risiede anche nella degradazione e nello svuotamento dei centri storici, e qui l'elenco potrebbe continuare, essere lungo, noioso e triste, qual è poi nella realtà e non solo nelle mie, certamente non brillanti, parole.

Oggi noi possiamo parlare obiettivamente di una vera e propria crisi urbana (e non si è creata in questi ultimi mesi, né tanto meno in queste ultime settimane), come una delle componenti, una delle caratteristiche di un processo di crisi ed allo stesso tempo di trasformazione della società italiana, in questo nesso sempre esistente, forse eternamente esistente, tra spinte al progresso ed alla trasformazione e spinte alla reazione ed alla ricostruzione dei passati equilibri ed alla difesa dei propri privilegi.

Però, di crisi noi possiamo opportunamente parlare; ma non ne parlo — credo — solamente io, ma se ne parla da più parti e sulla base di studi analitici e di naturali paralleli con altre società ed altri paesi; molti autorevoli studiosi ne parlano autorevolmente. Per altro, sulla motivazione di fondo di questa crisi esiste anche un

riconoscimento, che non mi sento di definire unanime perché non proviene da una sola parte politica. Esso attraversa le valutazioni, le analisi, gli studi di uomini e componenti di forze provenienti e collocantesi in più e differenti, disparate ed anche lontane posizioni politiche ed in base ad esso si deduce che questa crisi non è dovuta semplicemente ad un residuo arcaico di forme ed organizzazioni sociali antiche che resistono allo sviluppo della società italiana, bensì ad una crisi profondamente connaturata con le contraddizioni generali, così come storicamente si sono sviluppate, di un modello di sviluppo capitalistico, così come storicamente si è manifestato.

Ma all'interno di queste considerazioni, che potrebbero essere valide anche per altri paesi con un identico modello sociale, se ne inserisce un'altra di carattere generale, sulla quale vale forse la pena di soffermare un attimo la nostra attenzione. Nell'ambito della situazione che ho detto, il caso italiano ha una sua particolarità, una sua rilevanza, un suo elemento che lo contraddistingue in modo abbastanza netto. È possibile — vedremo poi come — affrontare la questione anche in termini statistici e di cifre. Mi riferisco al fenomeno della rendita fondiaria ed immobiliare, che ha sempre assunto, nello sviluppo economico del nostro paese, un ruolo di grande rilievo, in alcuni casi addirittura un ruolo preminente. Ha avuto un peso relevantissimo nella stessa storia della formazione unitaria dello Stato italiano e lo ha avuto come tara profondamente negativa, come fattore di distorsione dello sviluppo territoriale; d'altro lato, ha giocato un ruolo di profonda, accanita, inadeguatezza ed incapacità di inserirsi in un processo di mutamento, che pure in parte vi è stato, della struttura ordinamentale ed istituzionale in cui si è venuta articolando la politica urbana. E, infine, risultato accanitamente contrario ad ogni sforzo di tipo programmatico, sia che questo fosse effettuato (e sono le esperienze forse meno numerose) a livello centrale, sia che provenisse da parte delle autonomie e degli enti locali.

Abbiamo avuto una ricostruzione post-bellica (alcuni autori si esprimono nettamente in questi termini) in cui la famosa affermazione, che quando gira il mattone tutto il resto dell'economia si sviluppa - l'edilizia, cioè, rappresenterebbe un po' il volano del meccanismo di sviluppo economico generale, capace di mettere in moto processi in ogni settore, portando il cosiddetto benessere ed una situazione di generale sviluppo o quanto meno di risollevarimento di tutte le attività economiche -, è diventata, nella pratica ed in presenza di ben determinate forze politiche, una affermazione che è servita a non porre limiti a quello che è stato definito lo slancio, in certi periodi storici, dell'attività edilizia, lasciando, in altri periodi del dopoguerra, piena e completa mano libera agli interessi privati, ovviamente estranei a qualsiasi considerazione di tipo sociale.

La fase del cosiddetto miracolo economico è stata contrassegnata, nettamente, da questo tipo di filosofia di impostazione e di pratica. Ed è bene ricordare, per sottolinearlo nuovamente, un problema che ha nello specifico della vita economica e sociale italiana, una rilevanza notevole: mi riferisco al fatto che, nel decennio tra il 1951 ed il 1961, ben 17 milioni di italiani, un terzo cioè della intera popolazione del nostro paese, ha compiuto migrazioni interne e, come si sa bene, la quasi totalità dal sud al nord; e più della metà di questo enorme flusso migratorio ha avuto per destinazione le grandi città, provocando ingenti problemi alle amministrazioni locali, chiamate ad attivarsi all'interno di una soluzione programmata della gestione edilizia nel nostro paese. Gran parte dei *deficit* dei medi e grandi comuni italiani, proprio in quel decennio di forti e consistenti modificazioni dell'assetto della geografia sociale ed economica italiana, è dovuta ai problemi conseguenti ad una massiccia urbanizzazione.

Ebbene, come già ricordavano altri colleghi, di fronte ad una modificazione così consistente del modo di vivere (tralasciamo ogni altra considerazione più oggettiva

vizzante ed individualizziamo il problema), delle abitudini, indotte o meno, di così gran parte degli italiani, che ruolo ha avuto, nella storia del nostro paese, nel caso italiano, l'intervento pubblico nell'edilizia? È questo il motivo di riflessione che sollecitiamo, in prima istanza e sotto il profilo necessariamente generale, perché generale è questo problema e non può essere « inscatolato » nella discussione pura e semplice, anche in sede di emendamenti, di un brutto provvedimento, qual è il disegno di legge di conversione in esame. Ebbene, bisogna dire che quel ruolo è stato praticamente nullo. Come è noto, il livello più alto è stato raggiunto nel 1951 (piano INA-casa), in cui gli investimenti toccano il 25 per cento del totale nel settore. Negli stessi anni, però, negli altri paesi europei il livello è più alto: 41 per cento in Francia, 38 per cento nella Repubblica federale di Germania, 31 per cento in Gran Bretagna. Nel 1962 si scende, nel nostro paese - lo ha già ricordato il collega Alborghetti -, al 7 per cento, stando alle cifre ufficiali, non so quanto realistiche; per giungere a quel risicato due o tre per cento, che costituisce l'ultima rilevazione (credo, però, anch'essa ormai invecchiata) di cui si dispone. L'inefficienza della GESCAL è nota: dal 1963 al 1969, di fronte a 697 miliardi di finanziamenti, i lavori iniziati si aggiravano sulla quota di 270 miliardi. Non è risolutiva la politica condotta dalle partecipazioni statali, che anzi è coerente con un tipo di sviluppo edilizio così distorto ed al di fuori di ogni programmazione. Si adegua, naturalmente, a tutto ciò la politica dei trasporti; dunque, il discorso della crisi urbana si completa con altri aspetti, che tutti afferiscono a come si vive e si conduce la giornata da parte di chi lavora e produce nel nostro paese.

Noi abbiamo avuto, credo, un'esperienza, come forze della sinistra, nel contrastare tutti questi elementi. Alcuni colleghi, quelli dell'estrema destra, hanno usato espressioni pesanti, che ovviamente non possiamo che respingere, senza neppure troppo scaldarci, poiché non ne vale molto la pena, data la provenienza; ma in-

dubbiamente un problema per la sinistra, nel suo complesso, sul come contrastare un processo che storicamente si è manifestato nel nostro paese con queste pesanti caratteristiche, esiste.

Esiste soprattutto perché è chiaro che la logica della proroga del blocco dei fitti, almeno fino all'entrata in vigore della legge sull'equo canone, non poteva essere perseguita all'infinito, ma anzi non faceva che incancrenire i problemi e quindi portare acqua al mulino degli avversari. Ma chi sono questi avversari?

Credo che valga la pena di precisare il nostro modestissimo punto di vista, anche per chiarire i motivi per cui affrontiamo questa discussione, sottolineandone l'importanza, in modo anche energico, se vogliamo tener conto dei canoni che presiedono ad una discussione parlamentare. Siamo di fronte alla materializzazione di un blocco sociale, di una parte di un blocco sociale di potere, e precisamente quello che viene chiamato il blocco edilizio, che appare come una aggregazione certamente intricata tra costruttori, proprietà fondiaria, grandi immobiliari, grandi società finanziarie, banche, con continua interrelazione tra i settori del grande capitale finanziario e monopolistico con gli antichi settori della cosiddetta rendita fondiaria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

GIANNI. Il supporto di massa a questo blocco edilizio, parte così integrante della storia e della composizione del blocco sociale dominante dal dopoguerra in poi - gli esempi potrebbero essere infiniti - in ogni zona d'Italia, e naturalmente con diverse caratteristiche (al sud, ad esempio, com'è noto, con più pesanti interrelazioni con un certo tipo di potere politico e statale e con le forze della mafia), lo si può ritrovare nella schiera dei cosiddetti piccoli proprietari. Piccoli proprietari il cui numero è andato obiettivamente aumentando, tanto che in quel quindicennio che prima ho considerato

cioè dal 1951 al 1966, si è avuto un aumento della proprietà della casa fino a superare il 51 per cento della popolazione. Cosicché abbiamo di fronte una sorta di blocco sociale interclassista che lega grandi proprietari a chi possiede invece pochi metri quadrati coperti. Allora, onorevoli colleghi, non è impossibile, anzi credo sia facile e lecito, senza offendere nessuno, riconoscere in un blocco sociale così descritto e così determinatosi una delle tessere fondamentali del riferimento sociale del blocco di forze su cui il partito di maggioranza relativo ha fondato le proprie fortune nel nostro paese.

Allora, ci pare di riconoscere in una insistenza politica attuale, nel dibattito al Senato, nel modo in cui si è arrivati a questa discussione, da parte della democrazia cristiana in merito a questo disegno di legge, il tentativo (non so se il sogno o il tentativo realistico, lo vedremo anche se io spero nella prima delle due ipotesi) di ricucire le fila di questo blocco, di questa sua necessaria rappresentanza sul terreno sociale, in un periodo in cui generalmente processi e spinte che esistono e percorrono l'intera società hanno profondamente messo in crisi le maglie e le strutture di questo blocco sociale, fino a creare addirittura un problema di identità stessa per il partito di maggioranza relativa.

Credo che la sinistra nel suo complesso abbia di fronte questo problema; ed è per questo che è difficile soffermarsi solamente su considerazioni di carattere tecnico o specifico in merito ad una discussione come questa; discussione che, invece, solleva obiettivamente una grande questione sociale e politica, una grande questione di rapporti tra le forze e le classi sociali del nostro paese. Credo, quindi, sia giusto affrontarla anche, se non soprattutto, da questo punto di vista.

Ora - dicevo - ci sono problemi per le forze della sinistra su questo terreno; soprattutto se si impostano le questioni come ho cercato di fare io. Vi è, cioè, un problema di sviluppo della elaborazione delle forze di sinistra su questo tema.

Ho sentito in questo dibattito criticare pesantemente alcuni elementi della legislazione cui le forze di sinistra hanno contribuito. Credo che questo tipo di attacchi vadano respinti fino in fondo; ma è vero sicuramente che, sul piano dell'ordinamento e del quadro legislativo, quello che è stato prodotto sul problema della casa, e che ha visto le forze della sinistra, le forze del movimento sindacale in qualche modo essere, se non proponenti, comunque, con la pressione delle loro lotte e delle loro proposte, artefici di modificazioni che tendenzialmente andavano in avanti su questo terreno, ha determinato sempre e comunque la reazione delle forze avversarie.

Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che di fronte ad una legge come la n. 167 si può dire tutto, ma non si possono dimenticare le opposizioni che ci sono state anche in seno all'apparato istituzionale rispetto alla esplicazione di questa legge. Non vi è dubbio che in seguito al ciclo di lotte del '68 e del '69, cui spesso faccio riferimento perché le considero una data significativa e positiva nella storia del nostro paese, e che hanno avuto estrema attenzione, riguardo e rilevanza anche rispetto a questo problema della casa; non vi è dubbio - dicevo - che dopo questo ciclo di lotte, dopo le conquiste sul piano legislativo che da esse, bene o male - secondo noi - sono venute, si è anche diversificata la reazione degli artefici di questo blocco edilizio ed una ripresa, in forme parzialmente nuove, della speculazione quanto meno su due linee: aggressione del cosiddetto territorio extraurbano e svuotamento dei centri storici, secondo politiche che, pur con modificazioni, sono perfettamente riconoscibili nelle mosse delle grandi società immobiliari, materializzabili soltanto dando uno sguardo alla condizione edilizia dei nostri maggiori centri urbani.

Anche il periodo della passata legislatura, con una produzione significativa sotto il profilo legislativo, in merito alla questione abitativa, ha indubbiamente segnato nuovi avanzamenti...

GREGGI. ...e rovinosi.

GIANNI. ...su questo terreno. Dico, cioè, che non ci troviamo di fronte alla impossibilità di modificazioni e di rottura di questo blocco edilizio e di questo modo di concepire il tema della casa. Voglio dire cioè che la storia, pur essendo io critico nei suoi confronti, fa vedere come passi in avanti e in direzioni che, se pienamente sviluppate, sarebbero giuste, sono non solo possibili, ma in parte si sono già verificati.

Allora - ed è la terza domanda - questo disegno di legge si inserisce in uno sviluppo di queste direzioni? Credo che la risposta sia ancora una volta negativa. Esso rappresenta invece un ulteriore tentativo, così come è oggi formulato di mettere nuovamente un bastone tra le ruote. Cioè la produzione legislativa, contrassegnata da quelle grandi leggi che tutti i colleghi qui hanno ricordato e che dunque non torno a rienumerare, ha visto però molto spesso forze del partito di maggioranza relativa, ma anche forze padronali e settori all'interno dell'esecutivo o delle istituzioni, impedire a quelle leggi stesse di diventare operanti e funzionanti o addirittura cercare di modificarle nel loro esatto contrario. Certo, credo che un limite c'era e c'è probabilmente tutt'ora all'interno delle forze della sinistra, e cioè il pensare che una razionalizzazione del settore avvenga semplicemente ripristinando i meccanismi di mercato in una ipotesi di programmazione, ma rispetto alla quale debole è in realtà la forza di controllo e di effettiva applicazione. Così l'equo canone che - sentivo altri colleghi che prima citavano questo concetto - avrebbe dovuto portare ad una cosiddetta mobilità controllata degli inquilini, per il passaggio da una situazione in affitto ad una situazione in proprietà, è potuto diventare anche la possibilità di espulsione di ceti meno abbienti. Cioè, come sempre accade, una conquista quale è stata la legislazione dell'equo canone, che nel suo complesso segna un passo enormemente positivo, significa anche che lo scontro si sposta

obiettivamente nei confronti di coloro che vogliono fare ritornare indietro la realtà non solo sul modo con cui questa legge viene applicata, ma anche sulla necessità di apportare modificazioni migliorative a questa stessa legge. Ed è quello che noi infatti proponiamo in relazione in particolare all'articolo 59, con una proposta di legge che ci ha già visti protagonisti nella passata legislatura e che ripresenteremo accanto ad altre, perché queste conquiste non vengano vanificate, ma anzi diventino punto di riferimento, anche se non esaustivo del problema, di una nuova lotta delle forze della sinistra su questo tema essenziale.

È evidente allora che noi non possiamo non considerare in modo pesantemente negativo il disegno di legge che qui viene proposto in esame. È evidente che non ne condividiamo la filosofia che vi sta sotto, né le finalità né l'articolato specifico. Allora su questa legge noi proponiamo più di un emendamento, convinti che è possibile — anzi ciò si è già verificato — che sugli emendamenti più importanti e più significativi si realizzi una convergenza delle forze della sinistra, affinché già in questa aula si materializzi un fronte unitario su uno di quelli che sono i temi essenziali per la trasformazione della società nel nostro paese.

Crediamo che la ripresa di una battaglia per una modificazione in avanti del quadro legislativo su questo tema sia un punto inderogabile. Essa comincia, ovviamente, dalla lotta contro questo disegno di legge, che si configura come contrario ad ogni modificazione positiva; ma tale battaglia politica investe anche il fatto che siamo in grado di porre la discussione sulla modificazione delle altre strutture legislative che riguardano il problema: la legge sull'equo canone, che ho già citato; il piano decennale, sul quale proporremo modifiche circa il rifinanziamento e lo IACP, di cui proporremo la modifica.

Ma questa situazione di emergenza, derivante da questa spada di Damocle degli sfratti, va comunque affrontata. Noi crediamo che la strada che il disegno di

legge propone sia quella di riproporre la situazione preesistente, e non di risolverla, sia quella cioè di aprire una valvola in direzione di un tentativo di restaurazione e di cancellazione di ogni iniziativa programmatica o riformatrice su questo terreno.

Vi poniamo allora una domanda, forse in maniera provocatoria, dirà qualcuno, ma certo questo è uno dei punti essenziali: perché non risolviamo, temporaneamente naturalmente, in questa situazione di emergenza (se all'emergenza vogliamo dare il giusto significato) il problema degli alloggi per coloro che vengono sfrattati con un affitto temporaneo e d'urgenza delle case sfitte degli enti pubblici, con una requisizione di quel parco di immobili sfitti che esistono, di cui si sanno le cifre complessive?

Noi crediamo che questo sia l'unico modo per mettere in pratica, se vi sono, propositi riformatori. Certamente però questo è un modo che inevitabilmente porta a scontrarsi con coloro che difendono accanitamente i loro privilegi, con coloro che sono abbarbicati alle loro grandi proprietà, e che cercano di farci credere che la soluzione del problema sia lo sviluppo della piccola proprietà, per difendere invece la loro proprietà molto più grande. Questo scontro per noi è necessario e inevitabile per uno sviluppo non in un solo settore, ma nel complesso della vita sociale, economica ed anche politica del nostro paese; è uno scontro — ripeto — senz'altro proficuo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Susi. Ne ha facoltà.

SUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo legislativo pervenutoci dal Senato per la conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, presenta, a nostro avviso, contraddizioni, lacune, limiti ed anche alcune punte demagogiche; risente anche di una certa fretta e mette in evidenza una spinta confusa alla ricerca di un compromesso tra le forze politiche. Purtroppo, esso conser-

va una sua strategia, un suo disegno di fondo: il tentativo di svuotamento del piano decennale per la casa (cioè della legge n. 457 del 1978), oltre che, in un paio di punti, della legge n. 10 del 1977 (la cosiddetta « legge Bucalossi »).

La pubblica opinione, i lavoratori, le fasce meno abbienti toccate dal drammatico problema degli sfratti volevano e vogliono un provvedimento semplice, leggibile e applicabile che, facendo perno su una proroga razionale, si collegasse in modo organico alle tre leggi cosiddette strutturali dell'edilizia approvate negli ultimi tre anni e predisponesse gli strumenti per arrivare entro tempi brevissimi a mettere a disposizione degli sfrattati gli alloggi necessari.

È venuta fuori invece una normativa che rischia, se non sarà emendata in punti qualificanti, di far saltare le conquiste raggiunte negli ultimi anni. Tale normativa è caratterizzata dai seguenti punti: individuazione di una serie di incentivi finanziari, di notevole quantità (circa 3500 miliardi), ma sordinati tra loro; emarginazione del ruolo delle regioni, che fa parte (come abbiamo rilevato anche in occasione della discussione della « legge Merli ») di un disegno neoaccentratore di cui noi avvertiamo la pericolosità; scomparsa di una qualsivoglia funzione cooperativistica; carenza di una visione realistica dei compiti dei comuni, ai quali, per esempio, non vengono concessi fondi per l'acquisizione di aree ed opere di urbanizzazione primarie e secondarie in piani di zona *ex lege* n. 167; proroga concessa in modo incerto e contraddittorio rispetto alle finalità che la legge dovrebbe raggiungere.

Lo stesso stanziamento per l'acquisto di alloggi già costruiti, senza l'anticipazione del secondo biennio del piano decennale (che noi abbiamo richiesto) e in mancanza di una proposta organica del « risparmio-casa » suscita grosse perplessità, sia per quanto riguarda la reale possibilità di raggiungere tempestivamente l'obiettivo, sia per quanto riguarda la fissazione del tetto demografico per i comuni che dovranno utilizzare i fondi. con

esclusione di quelli in cui l'eventuale assenza di tensione sociale non equivalga meccanicamente ad assenza di fabbisogno.

Bisogna inoltre sottolineare che, anziché incoraggiare l'imprenditoria impegnata nel settore dell'edilizia convenzionata (i cui prezzi di vendita sono da tempo concordati con i comuni), si è voluto affidare ai comuni medesimi il ruolo oneroso — e non sempre gradito — di acquirenti di un prodotto non recepito dal mercato, senza neanche il vincolo del reinvestimento per i costruttori e il comparto edilizio, e quindi senza la garanzia della utilizzazione delle risorse disponibili per fini di sviluppo.

In presenza di tale testo, l'atteggiamento del gruppo del PSI è stato e sarà estremamente responsabile. Abbiamo chiesto alla democrazia cristiana ed al Governo apertura e disponibilità a trattare: la democrazia cristiana si è dichiarata pronta al confronto, ma nella riunione congiunta delle Commissioni lavori pubblici e giustizia ha fatto prevalere la forza del numero.

Dopo alcune votazioni su emendamenti presentati dal partito socialista insieme al partito comunista, al PDUP e al partito radicale, caratterizzate dall'arroccamento della democrazia cristiana su posizioni chiuse, il gruppo del PSI ha ritirato le sue proposte ed ha annunciato che ripresenterà in Assemblea i suoi emendamenti, allo scopo di non pregiudicare, con uno scontro in Commissione, le possibilità di giungere in Assemblea ad una convergenza sui punti più importanti.

Non si tratta quindi, per quanto ci riguarda, di rinunciare alle nostre proposte, che hanno per noi un carattere fondamentale; si tratta, al contrario, di far comprendere alla democrazia cristiana e al Governo la necessità di giungere ad un accordo che, senza umiliare nessuno, possa far approvare una legge adeguata.

Così, l'emendamento soppressivo dell'ultimo comma dell'articolo 2-bis, che recita così: « La sospensione prevista dall'articolo 1 non si applica per il periodo 1° febbraio — 31 marzo 1980 ai provvedimenti di rilascio fondati sulle cause in-

dicare nel presente articolo»; aggiustamenti non solo tecnici all'articolo 4; la proposta di destinare ai comuni i fondi per l'acquisizione delle aree e la loro urbanizzazione, oltre che per la costruzione di nuovi alloggi e per il risanamento degli alloggi esistenti; il coordinamento all'articolo 8-bis per la parte relativa al costo dei mutui con la legge n. 457; la individuazione dei compiti delle regioni nella scelta dei comuni e dei loro consorzi beneficiari dei fondi, ferma l'opposizione allo svuotamento dei piani di zona; la fissazione di condizioni oggettive per l'assegnazione degli alloggi acquistati dai comuni ai cittadini interessati da provvedimenti esecutivi di rilascio degli immobili; l'inserimento nell'articolo 8-ter del canone sociale; il collegamento del rifinanziamento delle leggi precedenti il 1977 all'effettiva attuazione di programmi fabbricativi già iniziati prima di quell'anno, per impedire - e lo diciamo chiaramente - operazioni clientelari, cioè la possibilità che il Governo possa utilizzare dei fondi senza nessun collegamento con legge n. 457, sulla testa delle regioni e degli enti locali.

Tutte queste proposte costituiscono per noi, al fine della conversione del decreto, punti molto importanti, frutto di dibattito, di confronto, di polemiche nel paese e tra le forze politiche. È superfluo affermare che i suddetti punti non costituiscono un « pacchetto » immodificabile, ma neppure semplici affermazioni di principio e generiche testimonianze del nostro impegno.

Il nostro voto in Assemblea dipende dall'atteggiamento della democrazia cristiana e del Governo, dall'accoglienza che essi riserveranno ad alcuni emendamenti qualificanti.

Siamo certamente consapevoli della delicatezza del momento politico e della necessità di fornire risposte esaurienti e strumenti concreti alle fasce sociali meno abbienti, ma riteniamo anche di poter chiedere chiarezza e impegni precisi alle altre forze politiche. Ci siamo avvicinati a questo provvedimento con senso della realtà, essendo però convinti che il problema

della casa ha bisogno di ben altro impegno; è necessario che il Governo recuperi una prassi di collegialità e di coordinamento interministeriale, che si renda conto che le misure operative per essere efficaci non dovranno essere contraddittorie rispetto al quadro istituzionale e che mantenga nei fatti alcuni importanti impegni.

Per parte nostra ribadiamo in questa sede le nostre proposte strategiche per l'attuazione di una politica seria ed organica nel settore edilizio. Esse si caratterizzano per un'iniziativa che, salvaguardando, sia pure con l'introduzione di modifiche importanti, la legge sui suoli, quella sull'equo canone e il piano decennale, risponda in tempi brevi alla carenza di alloggi in affitto con misure straordinarie omogenee, aggiungendo risorse e non sottraendole, neanche temporaneamente, al piano decennale per la casa.

Con la proposta avanzata dalla nostra direzione, di costruire 30 mila alloggi all'anno nelle grandi città, mobilitando e razionalizzando l'uso di risorse finanziarie di diversa provenienza, promuovendo l'uso dell'istituto della concessione, il PSI ha indicato una via molto praticabile; con la proposta dell'aggregazione attorno a blocchi di interventi poliennali di edilizia convenzionata, con procedure particolarmente accelerate, valorizzando il ruolo degli operatori (il movimento cooperativo, le case popolari e i privati) degli enti locali, delle regioni, degli organismi centrali di indirizzo e di coordinamento (il CER) eventualmente ristrutturati, il PSI ha proposto vie percorribili. Con l'ipotesi del « risparmio-casa » a favore delle giovani coppie, che esca dal generico e che diventi un fatto importante e concreto, il PSI ha confermato il suo impegno per la soluzione di problemi urgenti nel campo della politica della casa.

Il contributo che il nostro partito ha dato e dà all'attuazione di una politica abitativa moderna e coerente, impegnata ed adeguata alla drammatica crisi nel settore dell'edilizia abitativa, non viene certamente scalfito dalle critiche gratuite ed infondate, che sono venute in quest'aula dalla destra, perché la legge n. 167, la

legge n. 865 e le stesse leggi strutturali nel settore dell'edilizia abitativa approvate negli ultimi tre anni portano il nostro impegno e - lo riconosciamo - la nostra cultura. Contro di essa ha combattuto e combatte un blocco politico, sociale ed economico conservatore, per non dire reazionario. Contro di essa si sono scatenati gli speculatori e gli amici degli speculatori.

La crisi del settore, onorevoli colleghi, non dipende dalle leggi approvate dal Parlamento, che non sono certamente perfette e vanno modificate in alcuni punti - lo ripetiamo ancora una volta -, ma dipende dalla loro mancata attuazione, dal loro snaturamento. Gli stessi strumenti urbanistici comunali e zonali in mano ad amministratori legati ad un mondo dell'imprenditoria vecchio e superato non sono serviti per raggiungere l'obiettivo di una seria pianificazione territoriale. I piani territoriali e le proposte di leggi urbanistiche regionali sono stati boicottati dalle forze economiche e politiche conservatrici. I comprensori, che dovrebbero essere, tra l'altro, livelli intermedi di programmazione e di pianificazione territoriale non vengono attuati per l'opposizione degli accentratori e dei nemici delle autonomie. L'esigenza di partecipazione democratica alle scelte urbanistiche per un nuovo modello di città e per una diversa qualità della vita viene respinta da una certa area politica. Ciò nonostante, alcuni obiettivi sono stati raggiunti. Le critiche che noi rivolgiamo al testo legislativo che stiamo esaminando e l'invito che rinnoviamo alla democrazia cristiana a tener conto delle nostre richieste vogliono significare il nostro forte impegno nell'attuazione del disegno riformatore nel campo edilizio-urbanistico-abitativo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ermelli Cupelli. Ne ha facoltà.

ERMELLI CUPELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, l'esame del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, nel testo trasmesso dal Se-

nato, che reca la dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione, nonché alcuni provvedimenti urgenti per l'edilizia, offre innanzitutto l'opportunità al gruppo repubblicano di procedere ad un insieme di valutazioni e di fornire indicazioni che riguardano il problema della edilizia nel suo complesso, un problema che nel nostro paese ha ormai raggiunto livelli di non ulteriore sopportabilità, sia sul piano economico sia sul piano sociale. Di fronte ad una domanda potenziale calcolabile fra i 450 mila ed i 700 mila alloggi annui, la produzione di alloggi negli ultimi anni è risultata minore di 200 mila abitazioni annue. Esiste, dunque, un margine enorme di possibile espansione del settore, capace di creare nuovo lavoro e, nel contempo, di offrire una abitazione a cittadini che oggi ne sono sprovvisti e che, sul piano dell'etica sociale, ne hanno pieno diritto.

Il problema dell'edilizia in Italia risiede esclusivamente nei meccanismi e negli ostacoli che impediscono alla produzione edilizia di svilupparsi a quei ritmi e con quei prezzi che, essendo tecnicamente possibili, consentirebbero di fornire abitazioni a coloro che ne hanno bisogno, così come avviene in tutti i paesi industrializzati. Per affrontare con chiarezza questo problema, di natura politica e culturale, occorre mettere bene in luce quali siano, a giudizio dei repubblicani, i nodi della questione. In una prima fase, caratterizzata dagli anni del dopoguerra fino al 1971, l'edilizia italiana è stata dominata dalla libertà di costruire basata sul diritto dominicale dei suoli. La molla centrale del fenomeno è stata la rendita fondiaria e l'espansione del settore che, anche sotto la spinta delle forti migrazioni interne, è avvenuta senza ordine e senza disporre delle necessarie infrastrutture, creando uno sviluppo delle città largamente incontrollabile sul piano del vivere civile. Successivamente, da un lato, l'arretratezza dello strumento urbanistico basato sui piani regolatori, che ha dato origine ai problemi della « legge-ponte » e del doppio regime dei suoli e, dal-

l'altro, il subitaneo irrompere di una utopistica concezione della casa come servizio sociale, hanno velocemente portato al declino del settore.

Un ulteriore elemento di difficoltà è stato rappresentato dal trasferimento di competenze, in merito all'edilizia, dal Ministero dei lavori pubblici alle regioni, per gli aspetti non risolti o mal risolti del raccordo legislativo, amministrativo ed operativo, nonché per le diffuse inadempienze verificatesi.

In questa difficile situazione i repubblicani hanno ritenuto nel passato, e ritengono tuttora, che il problema della casa vada affrontato tenendo presenti due fondamentali presupposti, ambedue di estrema importanza in una società democratica modernamente intesa. Il primo di questi principi consiste nel rendere possibile alla generalità dei cittadini il possesso della propria abitazione; collateralmente e strumentalmente occorre ridare possibilità di sviluppo al mercato delle abitazioni, sia in acquisto sia in affitto, ripristinando gli elementi necessari al suo funzionamento.

Non si tratta, naturalmente, nella concezione dei repubblicani, di un mercato libero a tutte le speculazioni, bensì di un mercato il cui funzionamento sia pilotato con quei limiti, quei controlli e quelle provvidenze che, insieme ad una adeguata presenza dello Stato, rendano possibili, da un lato, il mantenimento dei costi delle costruzioni entro limiti accettabili e, dall'altro, l'offerta anche ai meno abbienti della possibilità di acquisto della propria abitazione.

Il secondo di questi principi riguarda il territorio, ed in questo contesto rientra anche il rapporto tra Stato e regioni in materia di edilizia. Ad avviso dei repubblicani, una società moderna deve essere in possesso di strumenti capaci di consentire lo sviluppo del territorio — delle città, in particolare — in maniera organica, programmata e funzionale alle esigenze della collettività, senza dar luogo a fenomeni di rendita fondiaria, quali che siano i progetti beneficiari della rendita stessa, pubblici o privati.

Relativamente al rapporto fra Stato e regioni, o tra queste ed altri enti locali, riteniamo che lo Stato debba avere il potere di indirizzo e di intervento straordinario, così come deve esistere un sistema di sanzioni e di surroghe nel caso di mancata attuazione dei piani di sviluppo previsti. Ambedue questi principi sono stati presenti nell'azione svolta dai repubblicani in occasione dell'assunzione di responsabilità ministeriali e lo sono, con maggior forza, nella posizione che oggi il partito assume in relazione alla gravissima crisi in cui versa il settore.

È diffuso il convincimento, che appartiene anche al gruppo repubblicano, che qualsiasi sviluppo dell'edilizia debba partire dai tre più importanti strumenti legislativi esistenti: la legge n. 10, relativa al regime dei suoli; la legge n. 392, relativa all'equo canone; la legge n. 457, relativa al piano decennale dell'edilizia, orientata sia all'azione nel settore pubblico, sia alla possibilità di concedere mutui agevolati, sia ancora al recupero del patrimonio edilizio esistente.

I problemi che si pongono al riguardo sono molteplici e richiedono una revisione di alcune di queste leggi ed un maggior coordinamento tra loro. Esiste, inoltre, una serie di problemi specifici che vanno affrontati e risolti. A tal fine è necessaria la predisposizione di un testo unico concernente tutte le leggi riguardanti il settore dell'edilizia. Relativamente a ciascuna delle tre più importanti leggi, i repubblicani ritengono di dover indicare alcune modifiche da apportare.

Per quanto concerne l'attuazione della legge n. 10 sul regime dei suoli, è di primaria importanza la revisione del sistema dell'onerosità del controllo di concessione. Infatti, l'attuale sistema si presenta squilibrato sul piano territoriale, diseguale e, in molti casi, eccessivamente oneroso. Di conseguenza, il prelievo che risulta concentrato sulle nuove costruzioni impedisce l'attività del settore ed ha finito per creare un perverso meccanismo di rendita fondiaria, goduto tuttavia dagli enti pubblici. Circa il piano decennale (legge n. 457), i problemi sono molteplici.

ci. Innanzitutto occorre una revisione delle procedure previste in questa legge come anche in quelle precedenti, in quanto tali procedure hanno mostrato di costituire elementi di strozzatura e di freno per lo sviluppo del settore. Invero, alcune anticipazioni di snellimento procedurale sono già presenti nel testo del decreto in esame. Occorre ancora introdurre nuovi parametri per la ripartizione dei fondi e per la localizzazione degli interventi; ciò al fine di renderli più aderenti alla realtà del paese e contenere la polverizzazione delle misure da adottare.

I repubblicani ritengono che sia necessario sviluppare programmi speciali di intervento nelle aree metropolitane, dove il fabbisogno abitativo appare assai grave, anche al fine di operare il recupero organico dei centri urbani, che altrimenti non potrebbero evitare ulteriori fenomeni di decadenza e di disfacimento. Tali finalità, che potrebbero essere raggiunte anche tramite reperimento di fondi sui mercati internazionali, richiedono, per la loro attuazione, la predisposizione di speciali procedure per l'acquisizione delle aree e l'introduzione, per la determinazione delle zone da risanare, del sistema dei comparti urbanistici.

Per quanto concerne in modo specifico la legge sull'equo canone, è difficile trovare il disaccordo sulla necessità di modificarla; meno facile è stabilire in che senso modificarla, facendo salve le giuste e profonde motivazioni che sono alla base del passaggio dal regime vincolistico ad una più idonea disciplina del mercato locatizio, che non può subire, pena la sua vanificazione, operazioni dirette a reintrodurre, anche surrettiziamente, elementi di rigidità, laddove la scarsa mobilità del patrimonio edilizio è valutato come fattore primario della crisi. Perché la legge operi senza risultare solo una regolamentazione del patrimonio esistente, occorre procedere a poche e chiare modifiche nell'ambito della sua filosofia originaria, posta al riparo di paralizzanti remore di carattere categoriale e classista.

Le recenti proposte del Governo in materia edilizia sono state inserite inizial-

mente nel decreto-legge n. 505 e negli articoli 64 e 65 della legge finanziaria. In un secondo tempo gli articoli suddetti hanno avuto la loro naturale collocazione nel decreto-legge in esame. Si tratta di proposte che non sono in grado di offrire una compiuta risposta positiva all'esigenza di coordinamento e di miglioramento, e quindi di concreta applicazione, delle leggi sull'edilizia. Si stenta, infatti, ad intravedere qualche approccio verso un disegno organico di intervento, in un momento ed in una situazione che richiederebbero sia di rendere organico il corpo delle leggi esistenti, sia di rendere finalmente efficaci ed operative le nuove possibilità per l'edilizia delineatesi faticosamente in questi giorni. Ci rendiamo, tuttavia, conto che il Governo ha incontrato difficoltà oggettive nell'adottare misure di più ampio respiro e di razionale sistematicità nel settore. Infatti, il problema degli sfratti e la impellente necessità di una loro ulteriore proroga, che non prefigurasse la ripresa di un nuovo regime vincolistico, si poneva e si pone, con tutte le sue implicazioni di carattere economico, politico ed umano, come problema prioritario da affrontare con provvedimenti straordinari in una condizione di grave emergenza, fonte di forti tensioni sociali soprattutto nei grandi centri.

Dell'insufficienza del provvedimento si è per altro registrato un certo grado di consapevolezza nello stesso Governo e nelle stesse forze parlamentari che già al Senato hanno espresso il loro voto di consenso.

Questa mattina lo stesso relatore per la IV Commissione, onorevole Corder, molto lealmente ed onestamente parlava di strumento-tampone. Infatti è stata volutamente attribuita al disegno di legge di conversione una connotazione empirica, graduale e realistica, rifuggendo sia dal pregiudizio di una proroga generalizzata, sia dalle pur emergenti tentazioni di un mercato libero esposto a molte prevaricazioni. L'istituto della proroga, così come appare configurato, non è fine a se stesso, ma è finalizzato alla fondamentale iniziativa di comuni e regioni nel-

l'attivazione di provvedimenti urgenti per l'edilizia fondati sia sull'approntamento in tempi brevi di abitazioni per gli sfrattati, sia sull'avvio di nuovi programmi per la edilizia residenziale, per quanto possibile sveltiti nelle loro procedure amministrative, di redazione ed applicazione. Al riguardo, oltre allo stanziamento di 400 miliardi per l'acquisto di alloggi da assegnare alle famiglie soggette a sfratto, va notata la possibilità per le regioni di destinare finanziamenti ai comuni per il medesimo scopo, sino all'aliquota del 10 per cento degli stanziamenti attribuiti in forza della legge n. 457. Inoltre, nel quadro dei finanziamenti straordinari ed eccezionali, l'articolo 8-bis del decreto-legge prevede la concessione di mutui destinati a finanziare la costruzione di alloggi economici da cedere in locazione da parte dei comuni, mentre l'articolo 8-ter opera verso le categorie meno abbienti, con la erogazione di mutui a tassi agevolati per l'acquisto di abitazioni.

Mette conto di tornare all'articolo 2-bis del decreto-legge quale è stato introdotto dal Senato, se non altro per sottolineare ancora che l'esecuzione di provvedimenti di rilascio di immobili ad uso abitativo trova uno sbocco ragionevole in omaggio ad un principio generale di equità ed in aderenza a situazioni concrete, di cui è altrettanto difficile disconoscere le intrinseche ragioni. All'argomento delle procedure accenno per un solo aspetto, senz'altro positivo, relativo al secondo comma dell'articolo 9 del decreto-legge nel testo trasmesso dal Senato, in cui si introduce l'istituto della surroga diretta a supplire l'eventuale inerzia delle regioni in tema di formulazione del programma, consentendo che il comitato per l'edilizia residenziale si sostituisca nella localizzazione degli interventi e nella relativa ripartizione dei fondi, sempre in ambito regionale.

Sull'insieme del provvedimento il gruppo repubblicano si pone con atteggiamento di sano realismo, che non significa affatto una rinuncia a perseguire un disegno globale ed organico di sistemazione della politica edilizia, ancorata a leggi

varate nella settima legislatura, tuttora valide ma bisognose di aggiustamenti e modifiche. La nostra non è una posizione di chiusura, ma è di aperta accettazione di confronti che, per altro, non possono stravolgere i contenuti di un atto legislativo che qualcuno ha voluto definire anticipatore rispetto a provvedimenti organici futuri, e che qualcun altro, come noi, considera ancora come provvedimento di natura eccezionale, destinato a fronteggiare una particolare emergenza. Questo atto legislativo deve costituire non un nuovo momento di divisione fra sostenitori degli interessi di inquilini, da una parte, e proprietari, dall'altra; questo provvedimento, che non può non essere approvato nei termini costituzionalmente previsti, deve rappresentare il superamento di spaccature ideologiche e psicologiche: esso deve risultare anche un fondamentale punto di equilibrio per l'interesse generale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, noi disponiamo di alcune leggi - mi riferisco a quelle sull'equo canone, sul piano decennale e sul regime dei suoli - che hanno un chiaro intento riformatore. L'idea-base di tali leggi voleva essere quella di coordinare e di regolare in qualche modo i rapporti fra mercato e programmazione. E questa a me pare una delle questioni più importanti, direi vitali, non solo del dibattito odierno, ma anche di quello passato, sviluppatosi nell'ambito delle forze sindacali e politiche e delle istituzioni.

Nella sostanza, discutiamo di quale equilibrio debba esserci fra mercato e programmazione, tra il tipo di economia che vogliamo avere e i valori sociali che tale economia deve rispecchiare. È chiaro che, qualora dovesse prevalere l'aspetto di una programmazione centralistica o centralizzata, ci troveremmo in breve in una società ed in un sistema autoritari.

È però altrettanto chiaro che, ove accettabile il mercato nelle sue libere espressioni, con la sua natura quasi selvaggia (quella cioè della sua separazione dagli intenti e dai bisogni sociali intesi come strumenti regolatori del mercato medesimo), noi otterremmo lo stesso risultato. Ci troveremmo in sostanza ancora una volta di fronte ad una forza estranea, anche questa centralistica, che finirebbe per regolare in modo autoritario i rapporti sociali.

È in questo senso che oggi il dibattito che stiamo conducendo, su questa come su altre questioni, in realtà ci richiama problemi di ordine generale e mette in causa questioni e principi sempre di ordine generale. E a me pare che tali questioni, proprio su questo problema specifico, si trovino oggi in una difficoltà peculiare.

Vorrei citare alcuni passi di una relazione svolta qualche anno fa ad un convegno. In essa si tenta di dimostrare come proprio nel settore della casa sia quasi impraticabile, per motivi che vengono da lontano, un rapporto equilibrato e corretto fra programmazione e mercato. Riferendosi al dopoguerra, tale relazione dice che l'andamento dell'attività edilizia in Italia è caratterizzato da una crescita costante fino al 1964, cui segue poi una fase decrescente, con un minimo nel 1967, ed un ulteriore massimo relativo nel 1970, per poi tornare nuovamente a decrescere. In termini generali potremmo dire che il primo ciclo edilizio va interpretato come connesso alla fase post-bellica ed alla successiva espansione economica; il secondo ciclo, invece, è la manifestazione di un'attività di ripresa nei centri minori e nel Mezzogiorno: questo, sia per la crisi di emigrazione, sia in funzione della rimessa dei lavoratori dall'estero; inoltre, contribuisce notevolmente a questo ciclo la costruzione di seconde case.

Ora, mentre nel primo ciclo si può parlare di controllo maggioritario dell'attività da parte delle grandi imprese localizzate nelle grandi città, nel secondo ciclo, invece, emergono le iniziative locali minime e le filiazioni dei grandi gruppi,

che si spostano verso zone marginali. Come accennato, l'andamento del ciclo edilizio e, quindi, l'attività edilizia per produrre abitazioni, è legata a fenomeni di ampio respiro, quali le grandi migrazioni delle popolazioni, mentre è sensibile, nel breve periodo, ai momenti di congiuntura economica.

I punti nodali dello sviluppo del settore durante il primo ciclo sono anche parte della storia recente. È un dato riconosciuto, ad esempio, che le scelte fondamentali per l'assetto economico e sociale italiano si compiono nel breve periodo che va dal 1945 al 1949: nel settore edilizio questo è molto esplicito in alcuni provvedimenti già nella fase di ricostruzione. Si pensi, infatti, ai 15 decreti luogotenenziali emessi dal 1945 al 1949 per opere di non immediata utilità ed a pagamento non differito e per un importo di oltre 325 miliardi.

L'operazione è nota, in sostanza, come « lavori a regia o a misura », con il sistema di impiegare manodopera per trasportare terra da un punto ad un altro senza alcuna utilità sociale. Il tutto fu subito sotto il controllo privato e clientelare; i fondi permisero l'organizzazione o riorganizzazione delle imprese edili che incameravano la maggior parte dei finanziamenti: nella sostanza il denaro pubblico finanziava la nascita e la riorganizzazione dell'imprenditoria privata. Alcuni provvedimenti legislativi per la casa chiariranno ulteriormente la via imboccata. E non mi dilungo su questa parte.

Gli anni '50 sono poi quelli che vanno sotto il nome di « anni d'oro » per la speculazione fondiaria ed edilizia. Si realizza una sostanziale alleanza tra gli industriali tradizionali, i proprietari di aree ed i costruttori edili: infatti, i primi espandono la produzione nei centri settentrionali, richiamando manodopera dal sud e creando una forte domanda di abitazioni; i proprietari di aree, per la posizione di monopolio sulle aree urbane, lucrano rendite che incidono per il 50 per cento sul costo degli alloggi; infine, i costruttori si avvalgono di manodopera edile a basso costo di lavoro nero.

Il periodo che va dal 1960 al 1970 è caratterizzato dal manifestarsi in varie forme delle storture o contraddizioni dello sviluppo capitalistico. La condizione urbana che si è determinata con le emigrazioni massicce del *boom* economico degli anni '50 comincia a fare esplodere conflitti; la mancanza di servizi, di verde, la congestione, i costi esosi per abitare evidenziano il peso che la rendita fondiaria esercita sul settore edilizio. Nell'ottica di poter correggere queste storture, in quanto prodotto anomalo del sistema, si apre un ampio dibattito sul cosiddetto « capitalismo arretrato ».

Con l'idea di poter sconfiggere la rendita, all'inizio degli anni '60 si apre la stagione del centro-sinistra: l'economia in fase espansiva aveva creato l'idea, l'illusione di poter ovviare, e correggere le storture, le arretratezze del sistema economico. Ora, i fatti che riguardano il settore edilizio ed urbanistico diventano punti fondamentali del dibattito. Il fallimento della riforma urbanistica, proposta dal ministro Sullo, che per la prima volta in Italia metteva in discussione la rendita fondiaria, il dibattito sulla pianificazione, l'approvazione della legge n. 167 per l'edilizia economica e popolare sono i dati principali degli anni '60. Ed ancora: la costituzione del nuovo organismo pubblico, come la GESCAL, in sostituzione dell'INA-casa comporta una nuova alienazione del patrimonio edilizio pubblico: vengono venduti 350 mila alloggi per un milione e mezzo di stanze; anziché incrementarlo, il parco alloggi pubblico viene via via dilapidato.

Poi vi sono alcuni fattori clamorosi, come i crolli di edifici ad Agrigento, a Napoli. Questi fatti permetteranno il varo della legge-ponte, che obbligava i comuni a dotarsi di strutture e di strumenti urbanistici, e dei decreti interministeriali sugli *standards* urbanistici.

Sono tutti questi fattori che, in qualche modo, finiscono per determinare un terreno all'interno di quella che è stata, più in generale, la politica economica degli anni cui mi riferisco, che si è poi riversata sul settore dell'edilizia. In tal

senso, il tentativo che nel corso di questi anni, con le leggi cui ho accennato all'inizio, è stato portato avanti, è quello di avviare una programmazione, un controllo dell'uso dei suoli e dell'attività produttiva e di realizzare, attraverso tale controllo, attraverso questi primi provvedimenti, un rapporto tra l'imprenditorialità privata e un principio di programmazione. Ripeto, sono i fatti fondamentali sui quali occorrerebbe avviare una riflessione autocritica.

Vi è poi un secondo passaggio del quale ritengo si debba tener conto e che avrebbe dovuto rappresentare la seconda parte di una politica di pianificazione e di riforma. Mi riferisco, più in particolare, a quella che doveva essere la legge relativa all'equo canone.

Qual era l'obiettivo che, con l'equo canone, ci si era dati? Si voleva, da una parte, in qualche modo spostare dall'affitto alla proprietà privata una serie di settori sociali, una serie di fasce sociali a reddito medio, che avrebbero dovuto rappresentare un certo tipo di domanda all'interno della programmazione. Dall'altra parte — ed era il secondo obiettivo che si voleva raggiungere con detto provvedimento — si tendeva a « dinamizzare » il mercato dell'affitto, creando nuove condizioni per aprire una dinamica di alloggi da affittare.

Le cose sono andate invece molto diversamente. In luogo di una mobilità delle fasce medio alte di reddito verso la proprietà collegata ad un principio di programmazione, si è avuta, via via, una progressiva espulsione dei ceti meno abbienti dalle case. Si è, quindi, avuto un secondo risultato che frustra ampiamente l'obiettivo che ci si era dati con l'equo canone, quello di dinamizzare proprio il mercato degli affitti. Si è ottenuto il risultato opposto, il risultato di bloccare gli affitti. Non è un caso che proprio in questa fase si sia sviluppato il mercato nero, su un terreno fatto di mille sotterfugi, di mille ricatti. In realtà, ciò che emerge in tale fase è una diffusa opposizione ad un controllo del canone, è il non apprestamento di strumenti legisla-

tivi e di iniziative politiche tali da frustrare questo tipo di opposizione diffusa all'approvazione della legge ed alle conseguenze che potevano derivare da una sua seria applicazione.

Né basta. Quel che è oggi palese agli occhi di tutti è che tale settore produttivo che, come si è già detto in altri interventi, avrebbe potuto rappresentare ed ha storicamente rappresentato, all'interno della nostra economia, una sorta di volano, oggi continua ad essere in preda ad una crisi profonda. Si continuano ad avere i fondi, gli stanziamenti, non certo in direzione di quella che veniva chiamata l'area della programmazione, ma verso la seconda casa, verso gli uffici, verso quei settori che in qualche modo si volevano sconfiggere.

Un'altra questione che spesso viene sottovalutata, anzi non viene per nulla presa in esame, è che questo tipo di riapertura del mercato della casa, questo tipo di dinamica che si doveva aprire all'interno del settore, poteva rappresentare anche uno sbocco credibile per quella che oggi è chiamata disoccupazione giovanile. Proprio quando si discusse la legge numero 285, uno degli obiettivi che in qualche modo le forze sindacali e politiche si prefissero era quello di utilizzare tale provvedimento per aprire una battaglia sul versante della casa e proporre condizioni nuove su cui si potessero riorganizzare i giovani sul piano della richiesta di lavoro. Basta pensare al censimento delle case sfitte, ad una ricognizione e riqualificazione del centro storico e quindi alla costituzione di cooperative, di iniziative organizzate dai giovani, che potessero rappresentare un terreno occupazionale per i giovani. Non solo, ma questo doveva rappresentare anche il possibile sbocco di una domanda di case che oggi emerge con sempre più forza all'interno del mondo giovanile. Ebbene, anche questi obiettivi, anche queste possibilità, sono state frustrate dalla gestione di quella legge.

Ecco, credo che questo tipo di fallimento che oggi registriamo abbia in realtà origini abbastanza profonde. E debbo

aggiungere di essere in qualche modo contrario ad alcune ipotesi che vengono avanzate, anche all'interno della sinistra, con le quali si tenta di pervenire alla soluzione del problema della casa in modo tradizionale, senza prendere coscienza di quelli che sono stati profondi sommovimenti sociali, i quali necessariamente si ripercuotono sulla configurazione del problema della casa oggi. Mi riferisco alla concezione che, in qualche modo, si fonda sul bisogno di incentivare la piccola proprietà della casa, in sostanza sulla volontà di diffondere, nei modi e con gli strumenti legislativi più adeguati, la riappropriazione privatistica della casa. Credo che, dietro tutto questo, vi sia una concezione sbagliata, una concezione che sostanzialmente non prende atto dei profondi processi sociali, ideali, culturali ed economici che si sono affermati nel corso di questi anni; non prende atto del fatto che oggi ci troviamo di fronte ad una crisi profonda, che investe alcuni principi propri della nostra civiltà: e la casa — potrà apparire assurdo —, in qualche modo, è o può essere uno specchio di queste contraddizioni. Pensiamo al valore profondamente diverso che oggi viene ad avere la famiglia per interi settori della società; pensiamo come questa cellula, una volta fondamentale dal punto di vista economico, affettivo e sociale, oggi sia profondamente in crisi, all'interno di determinati settori.

E mi riferisco ovviamente, in primo luogo, ai settori giovanili: pensiamo al valore, sempre più riduttivo, che la coppia assume all'interno di questi settori giovanili; riflettiamo, inoltre, sul lavoro, sul fatto che questo grande valore, su cui si sono costruite prestigiose civiltà, tra cui anche la nostra, è oggi anch'esso profondamente incrinato nella coscienza dei giovani. Se non partiamo da questa considerazione, non potremo capire quasi nulla dei processi e fatti sociali, anche gravi, che stanno accadendo in questi tempi. C'è una crisi profonda, anzitutto nell'ambito della cultura giovanile, ma non soltanto in tale ambito: se infatti facciamo riferimento ai 61 licenziamenti

della Fiat ed al dibattito svoltosi sull'assenteismo, ebbene, non possiamo non cogliere come la questione del lavoro oggi sia profondamente incrinata anche entro settori della società che non sono soltanto i settori marginali della gioventù.

Non possiamo dunque pensare di riproporre un tipo di struttura e di organizzazione sociale che prescindano dalla crisi di questi valori e dalla crisi della stessa metropoli. Ormai anche su questo aspetto si è diffusa una letteratura, una sociologia molto sviluppata, ma non vi è dubbio che stiamo attraversando una crisi profonda delle città come esse si sono venute configurando nel corso di questi ultimi decenni. È noto a tutti come queste città siano diventate dei luoghi in cui spesso è impossibile vivere, su cui la concentrazione umana è diventata molto spesso concentrazione anche di violenza, in cui si abbatte una serie di perversioni atmosferiche (basti vedere quello che accade sul terreno di ciò che viene definito inquinamento). Ebbene, se partiamo da queste considerazioni come possiamo pensare di riproporre la casa come centro del focolare domestico, come centro ove si ritrovi l'unità della famiglia? Sarebbe un controsenso, e significherebbe non prendere atto di quelli che sono processi profondamente in atto.

Allora una riforma edilizia (e questo sarebbe potuto essere uno dei punti forza della stessa legge sull'equo canone) deve partire da una grande disponibilità di affitto delle case e dalla necessità di tenere conto dell'alta mobilità della popolazione nel territorio e degli incontri affettivi che si combinano nella società, ma che poi sempre più spesso si rompono per ricomporsi in altri luoghi. In questo senso, il problema della casa diventa una questione di grande valore, che non può essere certo disgiunta dal ragionamento che facevo sulla crisi profonda che il nostro sistema sociale oggi attraversa e di cui questo problema non è un aspetto particolare, ma finisce per assumere un valore generale.

La battaglia in atto, per cui anche oggi stiamo discutendo, partecipa al dibattito

politico complessivo e deve possedere questo tipo di respiro e di considerazioni. La valutazione dei risultati ipotizzabili, certamente frustranti per il bisogno e per la domanda di case, destinata sempre più a dilatarsi, finisce non per riunificare la famiglia e ridurre la domanda del bene come qualcuno oggi vorrebbe; ma, al contrario, fa emergere sempre di più un bisogno della casa come centro anche affettivo.

Credo che, se facessimo una ipotetica stima, non potremmo che constatare che, delle 150 mila case che in qualche modo si sarebbero potute costruire, probabilmente solo 50 o 60 mila potrebbero essere ultimate. Ciò che a mio parere viene emergendo con grande forza è che vi è stata una sottovalutazione della crisi in questo settore e che la sinistra in senso lato, non riferendomi anche alla sinistra cosiddetta tradizionale, ha perseguito l'illusione che fosse possibile avviare un processo di razionalizzazione del sistema senza partire dalle contraddizioni profonde che attraversano questo settore e senza partire dai nuovi bisogni emersi nel corso di questi ultimi anni.

Allo stesso tempo le forze conservatrici hanno, invece, ritenuto possibile utilizzare la riforma come occasione di una fase transitoria verso una fase successiva che dovrebbe ripristinare logiche speculative.

In questo senso esiste quindi una concezione, vorrei dire, di transizione da parte delle forze conservatrici per poter ricostruire e risolidificare un blocco politico ed un blocco economico nel settore edilizio, che riprenda il vecchio rapporto tra settori della rendita e tra settori del profitto. Tale è la questione che in qualche modo vede all'offensiva, anche a proposito del decreto in esame, le forze conservatrici. Certamente esistono dei problemi reali anche per queste forze, perché è evidente che il rapporto, il connubio tra la rendita e il profitto è oggi sempre più complicato; l'inflazione ha infatti ridotto ulteriormente questa possibilità, perché ha aumentato a dismisura il costo del denaro e delle materie prime; a questo bisogna poi aggiungere anche le

rivendicazioni, le lotte, le proteste emerse all'interno di settori della società, come elemento contraddittorio e conflittuale rispetto a questo blocco, alimentando contraddizioni e divisioni anche all'interno di questo blocco.

Da questo punto di vista anche nella fase che si apriva e che si può ancora aprire con l'equo canone, che era poi quella della fine del blocco dei fitti, possiamo scorgere due possibilità, due aspetti: da una parte, l'apertura di una fase nella quale si rimettano concretamente in moto processi di profonda trasformazione nel settore, a partire dalle contraddizioni presenti in esso, che a sua volta partono dai bisogni e dalle istanze emerse nella società; oppure un'altra fase, quella che in qualche modo si vuole avviare anche con questo decreto, rispondente all'idea conservatrice di ripristinare in tal modo il vecchio modello (profittando anche di un momento di transizione). È su questo che stiamo profondamente in disaccordo; anche sulla situazione che si è voluta creare, e che può giustificare, legittimare questo tipo di operazione, cioè la situazione di emergenza nella quale ci troviamo. Se andiamo a quantificare minimamente le cifre, ci troviamo oggi di fronte a 190 mila sfratti iniziati nel periodo precedente l'approvazione della legge sull'equo canone. Di questi, più di un quarto sono ormai esecutivi. Abbiamo poi 400 mila disdette di contratti di equo canone, che diventano sfratti molto rapidamente. A questi vanno aggiunti i contratti di inquilini con reddito superiore agli 8 milioni, che scadranno nel 1981 e che sono circa 800 mila.

Quindi ci troviamo in una situazione di emergenza, nella quale la discussione su quelli che sono o che dovrebbero essere i presupposti generali di una politica riformatrice rischia di essere sempre più vaga o addirittura impraticabile. Anche questa è una situazione classica nella quale ci siamo trovati nel corso di questi anni e nella quale in qualche modo la sinistra ha finito poi per essere intrappolata; quella cioè di affrontare l'emergenza e l'emergere di alcuni problemi

drammatici con una politica sostanzialmente tatticista, che risponde unicamente all'immediatezza e non si fa carico dei problemi della prospettiva e della strategia. In questo senso l'emergenza finisce per essere poi il vero terreno nel quale si incuneano misure controriformatrici.

Pensiamo a tutta la questione dell'industria di Stato, dell'industria a partecipazione statale, al collasso di alcuni settori di questa industria e alla risposta di emergenza che è stata data e che poi, nella sostanza, ha significato unicamente una pioggia di denaro per rimettere in piedi le aziende disastrose. Ebbene, ci troviamo di fronte ad una situazione classica, nella quale la risposta in termini di emergenza finisce poi per non andare alla radice della questione, per non rimettere in discussione i presupposti del caso, i quali fondano la crisi del settore chimico, come la crisi di altri e vasti settori pubblici.

E lo stesso potrei dire per quanto riguarda una serie di questioni collegate alla realtà giovanile. Perché anche qui si tenta continuamente di dare delle risposte di emergenza. Basta pensare alla legge n. 285: che cos'era se non una risposta alla emergenza del problema giovanile, alle centinaia di migliaia, al milione e mezzo, come oggi viene quantificato, di giovani disoccupati? Ebbene, questo tipo di risposta come si è poi tradotta in realtà, nella concretezza dei fatti, se non con un risultato assurdo dal punto di vista della possibilità concreta di risolvere effettivamente il problema? Noi abbiamo cioè avuto, su un milione e mezzo di giovani disoccupati, cinquantamila, e non più, occupati.

Questo è il modo perverso di affrontare l'emergenza, è l'errore che in qualche modo si è compiuto nel corso di questi anni e che anche oggi rischia di riproporsi quando si affronta la questione unicamente in termini di emergenza e non invece affrontando le radici più generali dei problemi che oggi scoppiano. Ecco, in questo senso allora le misure che vengono prese per sanare l'emergenza delineano una vera e propria volontà di controriforma. Innan-

zitutto i fondi sottratti al piano decennale per acquistare case private a prezzo libero; in secondo luogo, i mille miliardi dati ai comuni per costruire case fuori da ogni programmazione; in terzo luogo, i 120 miliardi volti ad introdurre una forma surrettizia di « risparmio-casa » dimostreranno concretamente come l'affrontare i problemi in termini di pura emergenza secondo la logica dei Governi di questi anni, finisca per far cadere poi tutti nella trappola, accettando uno stato di fatto ed anzi avviando processi controriformatori, e tutt'altro, quindi, rispetto ad una politica di strategia delle riforme.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi sopravvissuti al dibattito, vorrei prima di tutto resistere alla tentazione di fare anch'io un tuffo nell'universo e forse anche nel vuoto che c'è, nel tentativo di inserire il tema di cui ci stiamo occupando in un ambito, se possibile, di concretezza, indicando con estrema sintesi quella che è la posizione del partito liberale su questo disegno di legge di conversione.

Desidero subito dire che questo provvedimento non soddisfa il gruppo liberale o, per lo meno, lo soddisfa solo in parte per una realtà di carattere propositivo di cui poco fa abbiamo sentito una eco critica, ma che invece costituisce un barlume di prospettiva rispetto ad una realtà negativa che pure esiste, di fronte alla quale, certamente in maniera frammentaria e non coordinata, si tenta di dare uno sbocco ed uno sviluppo. La verità è che si è condotta una politica sbagliata; non voglio dire perché, se dal versante conservatore che non capiva o dal versante progressista, o presunto tale, che dava una incentivazione in senso sbagliato, sicché algebricamente le due realtà si sono elise, e quindi siamo nella condizione per cui non è vero che le famiglie si dividono per mancanza di affetto ma si riuniscono per mancanza di spazio. Io, per esempio, con-

vivo con mio figlio, mia nuora ed il suo bambino (ed il loro bambino: spero che non sia solo di mia nuora!) in condizioni tali per cui il rapporto di coabitazione è una realtà vera e viva, per esempio; ed è vera e viva perché i due ragazzi, più il terzo sopravvenuto, non trovano una sistemazione. Ora, questa situazione, con i rimedi che sono stati qui suggeriti, tenderebbe forse ad un accentrato sviluppo sociale a futura memoria, ma nel frattempo richiede che si proceda con urgenza, con sollecitazioni pratiche, e che vi siano sviluppi adeguati.

La realtà è che è stata paralizzata una situazione evolutiva che ha registrato certamente anche dei momenti di enfasi non controllati e non adeguatamente inquadrati in rapporti di carattere generale; ma la paralisi è diventata, quella sì, progressiva, nel senso che è diventata tale da determinare una condizione che non è ulteriormente tollerabile.

Si è voluto colpire la proprietà privata, e lo si è fatto in parte senza attivare e potenziare quella pubblica. Così, il diritto di accesso alla proprietà della casa, che è uno dei cardini di qualsiasi regime democratico, è stato compromesso. E ciò è stato fatto anche in danno di chi aveva delle legittime aspettative, come gli assegnatari di alloggi pubblici, ai quali era stata promessa la conversione dell'affitto in proprietà. In proposito, noi liberali abbiamo presentato una proposta di legge che tenta di offrire una soluzione adeguata e coerente ai titolari di diritti acquisiti, a chi, anche sotto questo profilo, è stato in questa fase menomato nei propri diritti e nelle proprie legittime aspettative.

Noi abbiamo avversato la legge sull'equo canone perché l'abbiamo ritenuta inidonea a risolvere il problema abitativo. Questo disegno di legge, in fondo, così come queste misure che si susseguono, costituiscono la riprova, starei per dire, la constatazione fisica più evidente del fallimento di quella legge, proprio se riferita ad uno dei suoi scopi fondamentali: quello di ricostituire, di riliberalizzare (in senso buono, si capisce) il mer-

cato dell'affitto dopo un periodo di tempo tale da consentire quella transizione (e forse anche quella transazione in ordine a differenti interessi e situazioni) che non era stata fino a quel momento valutata come adeguata.

Questo difetto si è verificato soprattutto perché sono mancate in questo periodo le iniziative e le condizioni volte ad incrementare sia l'edilizia pubblica sia quella privata. Per cui ci troviamo, oggi, in una situazione nella quale al blocco dei fitti si va sostituendo (ma intanto vi si sovrappone) una realtà di blocco degli sfratti. Il che, oltretutto, solleva gravi problemi di carattere giuridico, in quanto l'azione del Parlamento, nei fatti, si svolge per vanificare la forza esecutiva di sentenze dei giudici, e quindi per creare comportamenti che non rispondono alle buone regole di uno Stato civile. Si realizza una sorta di *ius singulare*, una sorta di modificazione per cause che hanno caratteristiche oggettive (nessuno le nega) e soggettive, che danno luogo a conseguenze aberranti che sviscerano il concetto generale della norma a favore di situazioni speciali, che certamente hanno anche motivo di essere considerate da un punto di vista, oltre che umano, giuridico, ma che hanno la caratteristica, appunto, della singolarità e della specialità, e quindi contravvengono ad un disegno generale nel quale la norma giuridica ha la caratteristica di astrattezza e generalità, quindi di forza cogente nei confronti di tutti e di ciascuno, senza esclusioni, nel tempo e — in questo caso possiamo dirlo — nello spazio, perché vi sono delle situazioni che hanno un'accentuazione particolare in determinate aree urbane ed in determinate zone di maggiore congestione, e quindi sotto questo profilo creano anche una forte discriminazione tra cittadino e cittadino.

Il provvedimento perciò, così come ci giunge dal Senato, costituisce una realtà di fronte alla quale noi assumiamo responsabilmente una posizione critica, ma non negativa. Tanto più che vi sono modifiche da apportare, che riteniamo sostanziali rispetto alla stesura originaria

del provvedimento. Le modifiche riguardano sia l'ampiezza ed i tempi dello sfratto (e noi liberali approviamo questo concetto e queste finalità, rispondendo queste realtà ad esigenze di giustizia e di equità), sia le provvidenze rivolte a fronteggiare l'emergenza nel settore abitativo e a dare un indirizzo potenziale per avviare una politica che abbia come obiettivo di rendere possibile la proprietà della casa.

Ci auguriamo perciò che nell'applicazione pratica di queste tendenze non sorgano difficoltà di carattere burocratico che portino, come nel passato, a lentezze e a stasi e dimostrino ancora una volta quale sia l'ampiezza e la profondità del mare che separa il dire dal fare, il prevedere legislativamente dall'operare sul piano esecutivo.

Tra le realtà che noi desideriamo divengano tali nella maniera più sollecita possibile, noi vediamo, come molto importante, quella di rendere meno proibitiva la disciplina dell'edificabilità delle aree, di correggere — in prospettiva — la legge sull'equo canone, almeno per le nuove costruzioni e in modo da adeguare il canone stesso ai costi di produzione; quella di sciogliere i nodi creditizi e fiscali, rimettendo in moto la destinazione del risparmio e dell'iniziativa dei privati verso il settore dell'edilizia abitativa, alleggerendo i troppi, pesanti oneri fiscali che gravano sul settore stesso.

Occorre, secondo noi, partire dall'attuale necessità per tentare di invertire la rotta, superando ogni diffidenza verso l'iniziativa privata che, nel quadro delle nostre leggi e anche della Costituzione, è uno strumento al servizio della collettività: si deve cessare, pertanto di comprimerla oltre i limiti leciti, ridando vigore, valore e funzione sociale alla proprietà della casa, così come di qualunque altro bene fondamentale, e quindi alle facoltà che articolano il diritto di proprietà.

Nel valutare positivamente quanto di corretto nel provvedimento è contenuto, noi riteniamo che se vogliamo sconfiggere la prospettiva della coabitazione e mantenere un regime di autonomia dell'indi-

viduo e della famiglia nel quadro del contesto nazionale ed europeo, dobbiamo modificare le leggi esistenti nelle parti in cui esse sono risultate mortificanti, nonché intraprendere nuove iniziative. Altrimenti si corrono i rischi che sono stati bene indicati in una nota interessante dell'onorevole Corder, relatore per la IV Commissione, nota nella quale sono riportati, in maniera precisa e non enfatica, dati significativi: nel 1970, in Italia vi erano 320 alloggi per mille abitanti, laddove negli altri paesi europei si era al livello di 340 alloggi, sempre per mille abitanti. Successivamente, lo scarto rispetto alla media europea si è aggravato, perché in Italia la percentuale è rimasta immutata mentre nella media dei paesi europei si sono superati i 400 alloggi per mille abitanti.

L'intervento pubblico deve assumere maggiore consistenza, ma da solo esso non potrà mai essere risolutivo, dice il collega Corder. Io condivido la sua impostazione: « È necessario quindi - aggiunge - mobilitare l'iniziativa e il risparmio dei privati dando incentivi e certezze ».

È in questa prospettiva e, starei per dire, con questa speranza, che noi, pur essendo critici nei confronti di questo disegno di legge, che certo non ci entusiasma, voteremo a favore in quanto consideriamo il blocco dei fitti un evento eccezionale, se si vuole, stravolgente e limitato nel tempo: speriamo almeno che si riveli tale nella realtà e nella volontà di tutti, non solo a parole, anche se scritte in un testo di legge.

Vogliamo scorgere in questo provvedimento non solo il barlume di una intenzione, ma la prospettiva di una applicazione concreta che, passando dal mondo vago delle impostazioni generali (che qualche volta sono addirittura generiche) a specifiche concretezze, si possa tornare alla realizzazione di un rapporto vivo e vero del cittadino con il più elementare dei suoi diritti di proprietà e di vita, sia individuale sia familiare. Tutto ciò può dare una speranza di ripresa che sia anche il presupposto per una sana economia del nostro paese, la quale si arricchisca vera-

mente del « valore-casa », in una prospettiva dal più ampio significato economico e sociale.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

BRANCIFORTI ROSANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRANCIFORTI ROSANNA. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza n. 2-00204, presentata da me e da altri colleghi il 26 novembre, riguardante gli stanziamenti nei bilanci di previsione dello Stato per il 1978 e il 1979 sul capitolo 2600 della tabella 19, concernente la voce « asili nido ». Non essendo previsto per questa voce alcuno stanziamento per l'esercizio finanziario 1979 ed essendo solo in parte previsto uno stanziamento per il 1978, con la nostra interpellanza abbiamo chiesto dei chiarimenti. Durante il dibattito in questa aula, in occasione dell'approvazione della legge n. 1044, tutte le forze politiche hanno riconosciuto la necessità di dare una concreta attuazione al provvedimento istituendo...

PRESIDENTE. Onorevole Branciforti, la prego di attenersi alla sollecitazione per lo svolgimento della sua interpellanza.

BRANCIFORTI ROSANNA. Riteniamo, perciò, che la nostra interpellanza debba essere svolta quanto prima, per fare in modo che, al di là delle parole, si finanzia questa legge e si arrivi alla realizzazione dei servizi previsti.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo, onorevole Branciforti.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

ERMELLI CUPELLI ed altri: « Proroga del termine previsto dall'articolo 4, primo comma, della legge 30 marzo 1978, n. 96, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968, modificata dalla legge 19 marzo 1979, n. 78 » (1113).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

TREMAGLIA ed altri: « Costituzione all'estero dei comitati consolari per la emigrazione italiana » (993) (*con parere della I, della V, della VIII e della XIII Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

STEGAGNINI ed altri: « Unificazione e ristrutturazione dei servizi tecnici dell'esercito » (635) (*con parere della I, della V e della VIII Commissione*);

IX Commissione (Lavori pubblici):

MIGLIORINI ed altri: « Adeguamento dei contributi previsti dalla legge 8 giugno 1968, n. 306, per la ricostruzione degli immobili distrutti, danneggiati o trasferiti per effetto della catastrofe del Vajont » (910) (*con parere della V Commissione*).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 13 dicembre 1979, alle 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 366 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, recante dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia (*approvato dal Senato*) (1085);

— *Relatori:* Corder e Padula.
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria (810);

— *Relatore:* Tesini Giancarlo.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);
— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 21,5.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Ferrari Marte n. 4-00816 del 19 settembre 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00564 (ex articolo 134, comma 2, del regolamento).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONI ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VI Commissione,

impegna il Ministro del tesoro a cui è assegnato l'autonomo potere di effettuare le nomine nello svolgimento di un obbligo, che a lui unicamente compete, a provvedere entro il 31 dicembre 1979 alle nomine relative agli Istituti di credito speciale, ed entro il 31 gennaio 1980 per le Casse di risparmio, i Monti di pegno e per il Banco di Napoli, dopo la prevista modifica statutaria che consenta una larga e democratica partecipazione negli organi collegiali dei consigli delle Regioni

impegna inoltre il Ministro del tesoro a promuovere entro breve termine per le Casse di risparmio e Monti di pegno, la modifica degli statuti, per valorizzare le rappresentanze comunali e regionali.

(7-00028) « FORTE, BERNARDINI, BELLOCCHIO, SARTI, BORGOGGIO ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per conoscere — atteso che:

il 15 marzo 1979 è stata presentata interrogazione n. 4-07541 agli stessi Ministri per sollecitare nell'imminenza della stagione turistica una urgente riattivazione — sul lago di Como — degli scali da tempo soppressi e messi in disuso per motivi molto discutibili e che comunque la loro conservazione di « fermo » poteva essere fonte di gravi danni alle realtà territoriali interessate:

proprio la grave situazione energetica e l'esigenza di ridurre i consumi dei prodotti petroliferi dovrebbe portare ad una miglior utilizzazione di tutti i momenti di ampliamento dell'utenza turistica e giornaliera, cosa che sarebbe possibile solo con la riapertura di tutte le strutture degli scali installati (certi mai utilizzati pur essendo costati molti milioni alla collettività) e presenti nelle coste del lago di Como;

si dovranno fissare i nuovi orari: primavera, estate, inverno per l'anno 1980 da parte della Società di navigazione del lago di Como;

notevoli sono state le prese di posizione contrarie a tali chiusure di uso di certi scali da parte degli Enti locali da Sala Comaccina a Musso, Cremia e Santa Maria Rezzonico, così come di tanti turisti che hanno frequentato tali zone molto ricche di bellezze naturali e storiche, oltre che di condizioni ambientali molto favorevoli a soddisfare la medesima presenza turistica di comitive e famiglie —:

a) quale intervento concreto sarà svolto affinché venga riesaminata la questione degli scali in disuso o soppressi come servizio con una decisione di certo oggi diventata « vetusta » e contraria alle nuove esigenze individuali e collettive dei residenti, ma anche di carattere turistico che è una delle fonti di sviluppo economico, sociale e culturale delle vaste zone;

b) se non reputi utile e necessario porre in essere che tale revisione venga svolta mediante una consultazione ed il coinvolgimento degli Enti locali siti nelle zone interessate, oltre che dell'Amministrazione provinciale, e delle Comunità montane della zona;

c) che la nuova determinazione degli orari per il 1980 sia fissata solo dopo che si è svolta la ricerca ed il confronto fra dirigenti della Società navigazione del lago e rappresentanti degli Enti locali;

d) quando sarà posto in servizio nelle acque del lago di Como il superaliscafo capace di 180 posti che meglio risponderrebbe alle esigenze dell'utenza.

(5-00564)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

ACCAME. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se rispondano a verità le voci secondo cui il generale Donato Lo Prete, comandante della Guardia di finanza della zona di Milano ed ex capo di stato maggiore della Guardia di finanza e il generale Raffaele Giudice, ex comandante generale della Guardia di finanza, abbiano ricevuto una comunicazione giudiziaria dal tribunale di Treviso in relazione al contrabbando di petroli in Alta Italia.

L'interrogante chiede di conoscere in particolare:

1) quali criteri sono stati seguiti per l'assegnazione degli incarichi a queste persone in relazione al discredito che la comunicazione giudiziaria provoca per la credibilità delle istituzioni, in particolare in quanto militari;

2) quale ruolo svolgano oppure non abbiano svolto i servizi segreti nell'appurare o nel non appurare i fatti e quali responsabilità eventualmente possano configurarsi;

3) quali danni abbia subito l'erario dal contrabbando che pare si sia verificato. (5-00565)

PANI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se le opere programmate per la costruzione del porto di Oristano siano state tutte ultimate o in caso contrario quali siano ancora le opere da completare per la piena funzionalità del porto e da chi siano state finanziate;

quali siano le attività portuali che vi si svolgono attualmente e quale sia l'entità del traffico merci ivi comprendendo i prodotti chimici destinati all'industria di Ottana;

quale sia stato nel 1978 e 1979 il traffico portuale espresso in numero di navi, in tonnellate di stazza lorda delle stesse o in altre forme di valutazione statistica;

se esista e quale sia attualmente il regime giuridico che presiede alla gestione delle attività portuali e se risponda a

verità che sia stata concessa un'autonomia funzionale per le operazioni portuali relativamente allo sbarco dei prodotti chimici destinati all'industria di Ottana e su quale base sia stata data la concessione. (5-00566)

FERRARI MARTE, FIANDROTTI E ACHILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi difficoltà in cui operano le scuole elementari a tempo pieno a causa dell'interpretazione difforme e spesso assai restrittiva che viene data dagli organi centrali e periferici dell'amministrazione scolastica all'articolo 1 della legge 24 settembre 1971, n. 820, e alle disposizioni applicative dello stesso articolo, tra cui il decreto ministeriale 28 febbraio 1972.

Tali gravi difficoltà risultano essere state più volte segnalate dalle relazioni annuali — provinciali e regionali degli ispettori tecnici periferici e, in particolare, da quelli della Lombardia, senza che il Ministro sia finora intervenuto.

In modo specifico gli interroganti desiderano sapere:

se sia a conoscenza dei motivi per i quali non è stata adottata alcuna determinazione in merito con riferimento particolare alla situazione di estremo disagio segnalata dagli ispettori tecnici di Como con lettera protocollo n. 19072 del 28 settembre 1979 indirizzata sia alla Direzione, sia all'Ufficio studi e programmazione, con la quale veniva posto in modo argomentato e documentato il problema in tutta la sua portata e serietà;

quali provvedimenti si intendano assumere per la soluzione corretta e concreta della questione evidenziata. (5-00567)

ICHINO, MARGHERI, ZOPPETTI, CALAMINICI E CORRADI NADIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la loro valutazione ed il loro orienta-

mento in merito alle conseguenze derivanti per la SpA SIDALM dalla sentenza 28 novembre 1979 del pretore di Milano, ed alle prospettive di attuazione dell'accordo UNIDAL del gennaio 1978.

In particolare si chiede se e quali misure intendano adottare per:

a) garantire la prosecuzione delle procedure di mobilità interaziendale previste nell'accordo sindacale del gennaio 1978, per i lavoratori esuberanti della SpA UNIDAL, ora in parte posti dalla sentenza della Pretura milanese a carico della SpA SIDALM: è necessario ed urgente sbloccare le assunzioni già previste e contrattate tra le imprese a Partecipazione statale ed il Sindacato nell'area milanese;

b) garantire la continuità dell'attività produttiva della SpA SIDALM, e sventare le manovre di chi vorrebbe trarre dalla sentenza della Pretura milanese occasione per la liquidazione dell'impresa;

c) consentire la ripresa della produzione nello stabilimento UNIDAL di via Silva (Milano), ed il suo mantenimento fino all'avvio della produzione nel nuovo stabilimento di Napoli;

d) predisporre il necessario graduale passaggio dei lavoratori dello stabilimento UNIDAL di via Silva presso altre aziende, in corrispondenza con l'avvio progressivo della produzione nel nuovo stabilimento di Napoli;

e) promuovere il necessario incontro con le parti interessate per l'esame congiunto della nuova situazione determinatasi, dello stato di applicazione dell'accordo del gennaio 1978, e delle iniziative urgenti da adottare. (5-00568)

CONTE ANTONIO, BOTTARELLI E GIADRESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se sia norma costante, da parte delle rappresentanze diplomatiche, l'invio alla Direzione generale dell'emigrazione e affari sociali del Ministero degli affari esteri di dettagliati rapporti concernenti l'organizzazione e lo svolgimento delle feste de *l'Unità* all'estero, e in caso affermativo, se non si ritenga inammissibile una prassi che si configura

come abuso d'ufficio e come interpretazione discutibile e distorta del ruolo della rappresentanza accreditata presso gli Stati stranieri. (5-00569)

ZOPPETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza del riscontro emesso dal CRIAL (Comitato regionale per l'inquinamento ambientale) relativo alla non rispondenza della centrale ENEL di Tavazzano (Milano) alle norme sull'inquinamento.

Per sapere inoltre, premesso che due dei quattro gruppi generatori costruiti per il funzionamento a metano vengono fatti funzionare a olio combustibile senza alcun abbattimento degli elementi inquinanti; che per gli altri due gruppi da 140 megawatt si rende necessaria, secondo il CRIAL, la costruzione di un unico « camino » per l'emissione dei fumi, con gli opportuni impianti di abbattimento dei residui solidi e degli agenti inquinanti; considerato che nella convenzione stipulata il 15 maggio 1975 tra l'ENEL e la Regione e i Comuni di Tavazzano e di Montenaso relativa all'ampliamento della centrale, si era convenuto (articolo 7 del capitolo 1 della normativa concernente le difese ecologiche) che l'ENEL avrebbe richiesto il parere del CRIAL sulle eventuali modifiche necessarie all'adeguamento delle emissioni dei gruppi esistenti; che tali adeguamenti debbono essere compiuti prima dell'entrata in servizio delle nuove sezioni; quali sono i motivi che finora hanno ritardato l'inoltro della richiesta di parere al CRIAL e la realizzazione degli accorgimenti sopracitati.

In particolare va tenuta presente, la prescrizione del CRIAL di utilizzare combustibile, con un tenore massimo di zolfo di 2,8 per cento, poiché appare sostanzialmente in accordo con quanto stabilito dalla convenzione per i nuovi gruppi, per i quali è prevista una punta massima di zolfo del 3 per cento, con un uso invernale di combustibile, a basso tenore di zolfo in modo da non superare la media annua del 2,4 per cento.

L'interrogante chiede di sapere infine quali iniziative hanno deciso di prendere per evitare il ricorso da parte dell'ENEL a metodi intimidatori (minaccia di *black out*) e perché, invece l'ENEL introduca quelle modifiche agli impianti secondo le norme previste dalla citata convenzione, stipulata fra le parti (ENEL, Regioni e Comuni). (5-00570)

SANESE, GAROCCHIO, MARZOTTO CAOTORTA, PORTATADINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, premesso che il cittadino sovietico Igor Ogurtsov è detenuto come prigioniero politico nelle carceri sovietiche di Cistopol nella Repubblica Tartara da ben tredici anni per scontare una pena di 20 anni;

considerato che le condizioni della detenzione sono durissime (fame, freddo,

lavori pesantissimi, può ricevere un solo pacco per un massimo di 5 kg. una sola volta all'anno; i genitori possono visitarlo solo ogni sei mesi; può scrivere una sola lettera ogni due mesi) e di conseguenza lo stato di salute fisica e psichica del prigioniero è giunto ad un livello estremamente preoccupante per la stessa vita del prigioniero;

tenuto conto della importanza fondamentale che hanno le iniziative di solidarietà dei popoli liberi tese oltretutto ad affermare concretamente la volontà di pace e di libertà da tante parti proclamate spesso solo verbalmente;

quali iniziative ha già intrapreso o intende avviare presso il Governo sovietico per sollecitarlo a rispettare quei diritti universalmente affermati e liberamente sottoscritti anche da quel Governo.

(5-00571)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

premesso che la Corte di Londra e il Tribunale di Parigi sono già stati investiti dalla Banca centrale iraniana del problema del congelamento degli attivi in dollari iraniani decretato dal Presidente Carter come misura di ritorsione contro la presa di ostaggi nell'ambasciata americana di Teheran, congelamento esteso anche alle succursali delle banche statunitensi operanti sul territorio di vari paesi europei;

premesso che le suddette succursali in Italia sono sottoposte, al pari delle banche italiane, all'osservanza delle disposizioni emanate con il regio decreto 4 settembre 1919, n. 1620, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 16 settembre 1919, e con il regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375;

a) se l'ordine impartito dalla Riserva federale americana per il congelamento degli attivi in dollari iraniani viene eseguito anche dalle banche statunitensi che operano in Italia;

b) nel caso affermativo se la Banca d'Italia e gli organismi preposti alla vigilanza delle banche estere hanno fatto valere presso di queste tutte le prerogative che il nostro ordinamento legislativo riconosce all'autorità bancaria italiana nei confronti delle autorità bancarie estere;

c) quali provvedimenti particolari il Governo italiano ha preso o intende prendere onde evitare che l'eventuale congelamento dei fondi iraniani nelle succursali delle Banche estere che operano sul nostro territorio susciti reazioni sfavorevoli del Governo iraniano verso il nostro sistema bancario con grave danno per la nostra economia nel momento in cui sempre più grande appare l'interesse dei mem-

bri dell'OPEC di diversificare le loro riserve attualmente espresse soprattutto in dollari statunitensi. (4-01909)

GRIPPO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere, premesso:

1) che con legge regionale della regione Campania del 23 novembre 1978, n. 60, veniva istituito nella provincia di Napoli il nuovo comune di Santa Maria La Carità mediante autonomia della frazione di Santa Maria La Carità e delle contrade Petraro, Madonna delle Grazie, Cappella dei Bisi, Pontone e Lattaro, costituenti la zona nord del comune di Gragnano;

2) che con la stessa legge veniva delegato il presidente della Giunta regionale per la nomina di commissari *ad acta* per provvedere alla delimitazione territoriale del nuovo comune ed alla definizione dei rapporti finanziari fra i due comuni;

3) che con decreto n. 492 del 23 marzo 1979 il presidente della Giunta regionale provvedeva alla nomina dei predetti commissari nelle persone dell'architetto Giovanni Crispo Ciccarelli, del ragioniere Benito Coppola e del dottor Vincenzo Cascini, funzionari regionali;

4) che i predetti commissari alla scadenza del mandato hanno presentato un progetto di divisione territoriale e finanziario in violazione della legge privando il nuovo comune di Santa Maria la Carità delle contrade di Madonna delle Grazie e Cappella dei Bisi; calpestando oltre tutto una precisa volontà popolare espressa con un *referendum* consultivo in data 11 giugno 1978;

5) che inspiegabilmente la Regione Campania sino ad oggi, pur concluso l'*iter* procedurale, non ha ritenuto dare ulteriore corso alla tanto attesa istituzione del comune autonomo determinando vivissima tensione tra la popolazione locale —

se intenda intervenire per assicurare il rispetto di quanto previsto dalla legge regionale istitutiva del nuovo comune di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

Santa Maria la Carità facendone oltretutto accelerare l'iter ed assicurare il rispetto della delimitazione prevista tramite la azione di controllo del commissario di Governo. (4-01910)

FRANCHI E SOSPIRI. — *Al Governo.* — Per conoscere se è esatto che il progettista dell'immobile dove ha sede la Cassa di Risparmio di Empoli (Firenze) risulti essere l'ing. Regini, attuale presidente della Cassa di Risparmio di San Miniato (Pisa). (4-01911)

MICELI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati già adottati per la integrale utilizzazione dei 35 miliardi resi disponibili per il 1978 e il 1979, con la legge n. 497 del 1978, al fine di provvedere all'acquisto o costruzione di alloggi di servizio per il personale militare.

Ogni ritardo, a causa dei noti costi crescenti che si lamentano anche in questo settore, limiterebbe l'efficacia del provvedimento. Le vive preoccupazioni che sorgono al riguardo sono anche giustificate dal fatto che i 6.250 milioni, già stanziati con la precedente legge 16 aprile 1974, n. 173, sembra che siano rimasti nella massima parte non utilizzati.

L'interrogante chiede di conoscere, in particolare: a) se siano stati adeguatamente sollecitati gli organi interessati per accelerare le procedure concernenti l'approvazione dei contratti che sembra siano stati già stipulati per alloggi siti nei presidi di Roma, Napoli e Rimini; b) quali progetti siano stati definiti per la completa utilizzazione dei 35 miliardi stanziati negli anni 1978 e 1979 o programmati anche per i 30 miliardi disponibili nell'esercizio 1980. (4-01912)

MICELI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, allo scopo di limitare i danni arrecati ai tenenti colonnelli a causa del punitivo provvedimento contenuto nella legge n. 804 del 1973, che ha

abrogato nei loro confronti la promozione nella « a disposizione », intenda ripristinare l'anzidetta promozione con apposito atto formale o, in alternativa, temperarne gli effetti negativi, sia nei riflessi degli interessati, sia dell'ordinamento, aumentando gli attuali limiti di età e portandoli ai livelli in atto stabiliti per i colonnelli.

Quest'ultima possibilità potrebbe costituire una valida premessa per il riesame di tutti i limiti di età previsti per il personale militare. (4-01913)

SOSPIRI E FRANCHI. — *Ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere i motivi per i quali il comune di San Miniato (Pisa), nel quadro del piano regolatore, abbia scelto come zona industriale i terreni di Romaiano, terreni paludosi, destinati ad essere « una fogna a cielo aperto », soprattutto per il tipo di industria che vi è installata, quella conciaria, una delle più inquinanti;

per conoscere, altresì, i motivi per i quali detti terreni, dinanzi ad una stima dell'Ufficio del registro di 2.000 lire a metro quadro, vengano pagati in effetti 10.000 lire al metro quadro, consentendo, al già ricchissimo proprietario, profitti enormi. (4-01914)

LAMORTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga opportuno modificare il decreto ministeriale del 5 gennaio 1978, concernente le tabelle di valutazione dei titoli per i trasferimenti e le assegnazioni provvisorie del personale direttivo della scuola, a valere per il prossimo anno scolastico e con riferimento al personale direttivo chiamato a ricoprire cariche elettive negli enti autarchici territoriali.

L'interrogante evidenzia che l'attuale normativa, che regola il rapporto fra l'amministratore elettivo e la pubblica amministrazione da cui dipende, contemplata dall'articolo 2 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, qualora la sede dove si svolge l'attività elettiva risulti molto di-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

stante dal luogo di lavoro, si risolve di fatto in un notevole aggravio di spese per l'erario, per via di rimborsi e supplenze cui è chiamato a far fronte, senza trascurare gli effetti negativi che ne conseguono sul piano dell'efficienza nella scuola, in mancanza di una presenza continua del personale.

L'interrogante, pertanto, chiede se si ravvisi l'opportunità che con la richiesta modifica venga individuato un titolo di precedenza onde consentire il trasferimento o l'assegnazione del personale direttivo della scuola in sedi vacanti e vicine a quella dove si esercita il mandato elettivo.

(4-01915)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla permanenza di quadri nell'attività paracadutistica quali criteri determinano il trattamento di un ufficiale pilota osservatore (o un sottufficiale pilota osservatore) il quale, a meno che non perda l'idoneità, resta in attività di volo per tutta la carriera, qualunque incarico sia chiamato a svolgere. Ciò a differenza di quanto si verifica per gli ufficiali e sottufficiali paracadutisti (se non prestano servizio nei reparti delle avio-truppe). Infatti essi, quando vengono chiamati ad effettuare dei lanci, sono considerati in attività aerolancistica, ma solo limitatamente a quelle occasioni. Va tenuto in proposito presente che gli ufficiali e sottufficiali paracadutisti rappresentano dei quadri che vengono chiamati a comandare reparti di aviazione ad elevato livello.

(4-01916)

ACCAME. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della marina mercantile.* — Per conoscere se sono al corrente delle ambiguità di natura giuridica connesse alle dichiarazioni rese dal comandante della nave mercantile all'arrivo in porto e alla partenza ai sensi dell'articolo 179 del codice della navigazione così come formulato dalla legge 9 dicembre 1975, n. 744; per conoscere, inoltre, se sono al corrente delle difficoltà che si creano

per le capitanerie di porto nel prendere provvedimenti in base all'articolo 1235 del codice della navigazione allorché vengono riscontrate delle falsità nella dichiarazione stessa.

L'interrogante chiede infine di sapere quali determinazioni intendono adottare al fine di eliminare i gravi inconvenienti sopra indicati. (4-01917)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

a) se è al corrente che il nostro paese non ha aderito al *Memorandum* di intesa firmato il 2 marzo 1978 all'Aia (Olanda) fra le autorità marittime dei seguenti Stati europei: Belgio, Danimarca, Francia, Norvegia, Olanda, Repubblica federale tedesca, Regno Unito, Irlanda, Svezia e Grecia;

b) se è stata data specificamente autorizzazione al rappresentante italiano in sede internazionale per prendere questa decisione;

c) se e quando l'Italia intende aderire al sopra indicato importante accordo tenendo conto che riguarda controlli sulle navi mercantili di qualsiasi nazionalità in base alla convenzione 147 della OIL per le condizioni minime da osservare.

(4-01918)

FRANCHI E SOSPIRI. — *Ai Ministri del tesoro, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

premesso che, con atto del notaio Adele Ricevuti di Milano del 13 dicembre 1971 Rep. 11033 - Racc. 1007, si è costituita la Società per azioni GEFI (Generale finanziaria società per azioni), avente per oggetto qualsiasi operazione finanziaria, industriale e commerciale mobiliare e immobiliare, con capitale sociale stabilito in lire un milione;

premesso che fra gli amministratori di detta Società figura l'avv. Cipolla Calogero, nato a Villalba (Caltanissetta) il 28

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

settembre 1923, residente a Palermo, già presidente del consiglio di amministrazione del quotidiano *L'Ora* di Palermo;

premessi che nel febbraio 1972, e cioè due mesi dopo la costituzione della GEFI, il capitale della Società viene portato a due miliardi e mezzo e la stessa Società (GEFI) acquista il pacchetto azionario di maggioranza dell'ex Banca Loria, poi Banco di Milano di Michele Sindona;

premessi che nel consiglio di amministrazione dell'ex Banca Loria, poi Banco di Milano, figura con il 28 aprile 1972, e cioè due mesi dopo l'acquisto del Banco da parte della GEFI, il senatore Graziano Verzotto, oggi latitante per i motivi di cui si parla nella presente interrogazione, e cioè il deposito dei fondi dell'Ente minerario siciliano (EMS) nelle banche di Sindona;

premessi che, sempre con atto del notaio Adele Ricevuti di Milano del 12 marzo 1975, Rep. n. 21165, Racc. 2091, la Società GEFI, travolta dalle vicende del Banco di Milano, viene sciolta di diritto con una perdita di esercizio di lire 1 miliardo 245.259.996, e con il congelamento della residua attività di lire 2.025.000.000 da parte della Banca d'Italia, a garanzia delle perdite della Banca Loria;

se siano al corrente delle conclusioni alle quali sia giunto il liquidatore unico della Società avv. Carlo Camillo Scarselli e se, in particolare, abbia riferito all'Autorità giudiziaria sui rapporti che dagli atti della Società traspaiono e che vedono insieme il finanziere Sindona, il senatore Graziano Verzotto e l'ex Presidente del Consiglio di amministrazione del giornale *L'Ora* di Palermo, quotidiano controllato dal PCI. (4-01919)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che la Corte dei conti con decisione n. 261527 del 10 maggio 1974 decretava l'accoglimento del ricorso numero 625610 prodotto da Mariano Seba-

stiano Giuseppe avverso il decreto del Ministero del tesoro n. 2018619 del 31 luglio 1963 e dichiarava che il ricorrente trovavasi alla data della presentazione della domanda del 23 giugno 1962 nelle condizioni economiche previste dall'articolo 73 della legge 10 agosto 1950, n. 648 e successive modificazioni.

Il citato decreto di accoglimento ordinava il rinvio degli atti a codesto Ministero per gli ulteriori provvedimenti di competenza.

L'interrogante chiede, altresì, se ritenga di dovere intervenire perché tali adempimenti siano adottati al più presto considerando anche che la pratica del Mariano risale al lontano 1962. (4-01920)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che all'ex guardia di pubblica sicurezza Trinchera Bruno nato il 16 aprile 1951 a Copertino (Lecce) sottoposto a visita dalla commissione medica di seconda istanza del Comando militare meridionale di Napoli, essendogli stata riconosciuta la causa di servizio, fu proposto per la pensione di ottava categoria per la durata di 4 anni dal congedo.

Essendo trascorsi circa due anni e non avendo l'interessato ricevuto nessuna notizia, l'interrogante chiede se crede di dover intervenire per la sollecita evasione della pratica di cui alla determinazione n. 5036 - vol. 148/Mod. A-B. (4-01921)

CERIONI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere, premesso che il Governo turco ha bloccato i versamenti a favore degli esportatori italiani in quanto problemi di valuta non consentono l'accreditamento al nostro paese delle somme versate in quello Stato da coloro che hanno ricevuto i manufatti dell'industria italiana;

premessi che il permanere di tale situazione determina un congelamento notevole della attività industriale verso quel paese;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

se si ritenga, prendendo in considerazione il grave stato di disagio degli esportatori di manufatti verso la Turchia, di svolgere tutte le azioni ritenute necessarie per lo sblocco dei crediti nei confronti di quella nazione. (4-01922)

GARGANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se sono a conoscenza delle gravi difficoltà nelle quali si trova la stragrande maggioranza degli statali che, a causa delle agitazioni riguardanti il settore bancario, non ha potuto riscuotere regolarmente le retribuzioni;

se sono a conoscenza del fatto che, essendosi creata la possibilità, stante il fenomeno delle agitazioni, le stesse difficoltà si creeranno anche per la retribuzione di dicembre e della tredicesima mensilità;

se ritengano opportuno intervenire, presso i sindacati, affinché assicurino il regolare pagamento degli stessi informandone repentinamente le categorie interessate;

se ritengano opportuno, ove tali assicurazioni non fossero date, di affidare il pagamento ad altre banche non in sciopero (Casse Rurali ed Artigiane). (4-01923)

PANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, atteso che il signor Biancu Matteo fu Antonio da Orgosolo collaterale di Biancu Giovanni Domenico ha presentato istanza alla D.G. P.G. Divisione VIII attraverso la Direzione provinciale del tesoro di Nuoro in data 21 agosto 1975 per ottenere la reversibilità della pensione di guerra, e atteso che il sig. Filindeu Paolo nato a Orgosolo il 1° gennaio 1900 ha anch'egli presentato direttamente alla D.G. P.G. in data 3 settembre 1975 istanza di reversibilità della pensione di guerra dal fratello Filindeu Cristoforo deceduto nella guerra 1915-1918,

quali siano le ragioni per cui le sindacate persone a distanza di circa cinque anni non hanno avuto cenno alcuno di risposta alle loro istanze e per conoscere quale sia lo stato di trattazione delle stesse. (4-01924)

GRIPPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per evitare che nei riguardi di enti ospedalieri campani siano violate le norme più elementari di diritto e che, di conseguenza, si determinino perturbamenti nelle comunità locali.

L'interrogante si riferisce alla sostituzione, con provvedimento non motivato, da parte della Giunta Regionale della Campania di un commissario dell'Ente Ospedaliero S. Agnello (Napoli) con altro commissario nonostante che da ben due anni il Consiglio di Amministrazione regolarmente designato attendesse di essere insediato con il relativo provvedimento che il Presidente della Giunta Regionale Campania con costante negligenza trascura di emettere.

L'interrogante si riferisce, inoltre, ad una situazione analoga che sta verificandosi per l'Ente Ospedaliero di Roccaromana (Caserta) da ben quattro anni a gestione commissariale e per il quale da quattro anni i componenti il Consiglio di Amministrazione sono stati designati dai rispettivi organismi senza che il Presidente della Giunta Regionale proceda all'insediamento.

La situazione, ad avviso dell'interrogante, è da ritenersi ancora più grave in quanto ripetutamente è stata segnalata all'autorità vigilante. (4-01925)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere lo stato della pratica di pensione di guerra interessante il militare in congedo Trinchera Sebastiano nato il 16 giugno 1918 a Copertino (Lecce) e che in seguito a decreto negativo del Ministero del tesoro da anni si trova presso la Corte dei conti contrassegnata con il n. 76559.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

Dato che si tratta di povera gente, in età avanzata e priva di ogni reddito, l'interrogante chiede se intende intervenire per la sollecita evasione della pratica.

(4-01926)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è a conoscenza della domanda di pensione di guerra dell'ex militare Cordella Angelo Nicola nato il 28 febbraio 1915 a Copertino (Lecce) posizione n. 1309634 al quale in data 18 luglio 1975 la commissione medica per le pensioni di guerra di Taranto ebbe a proporlo per la 6^a categoria rinnovabile per due anni;

che in data 18 gennaio 1978 la stessa commissione confermava il giudizio precedentemente espresso proponendo la concessione della pensione rinnovabile per altri due anni.

Poiché l'interrogante da circa sei mesi ha sollecitato la Direzione generale delle pensioni di guerra senza ricevere alcuna risposta, chiede di sapere se ritenga di dovere intervenire perché la pratica sia definita al più presto.

(4-01927)

ZOPPETTI E ICHINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del provvedimento di licenziamento adottato dall'azienda metalmeccanica IMMA di Lodi (Milano) nei confronti di Vittorio Amicastro, delegato del consiglio di fabbrica e assessore al comune di Lodi Vecchio, motivato con le « troppe assenze » dal lavoro causate dalla carica pubblica rivestita dal lavoratore.

Tale provvedimento, che è stato impugnato in sede giudiziaria, contrasta con l'articolo 32 della legge n. 300 del 1970, ed è grave ed inaccettabile in quanto è stato preso con l'intento di intimidire i lavoratori, di indebolire l'organizzazione sindacale della fabbrica e di rimettere in discussione il riconoscimento del ruolo dei lavoratori eletti a cariche pubbliche.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative siano state adottate o quali verranno adottate dagli organi ispettivi periferici del Ministero del lavoro al fine di impedire la descritta violazione della legge vigente, ed indurre la società IMMA a reintegrare il delegato Vittorio Amicastro in fabbrica.

(4-01928)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà definito il ricorso avverso con posizione n. 381657/G presentato dal signor Fusi Antonio nato il 29 dicembre 1908 a Papessa (Rovigo) ed ora residente a Milano, teso ad ottenere diritto a pensione di guerra.

È da tener presente che il signor Fusi ha inviato da parecchio tempo gli ulteriori documenti richiesti che testimoniano le difficoltà economiche richieste dalle vigenti leggi per conseguire il beneficio pensionistico di guerra.

L'interrogante chiede di conoscere quando potrà trovare soluzione la pratica del signor Fusi, visto che l'interessato è debole economicamente e precaria è la sua salute.

(4-01929)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà definito il ricorso avverso n. 711039 presentato dal signor Livieri Alvidio residente a Vimodrone (Milano), teso ad ottenere riconoscimento del diritto a pensione di guerra.

Tale ricorso è stato trasmesso dalla direzione generale delle pensioni di guerra alla procura generale della Corte dei conti, con 381060/DNG, in data 29 giugno 1978 per la mancanza di elementi idonei alla revoca o modifiche del provvedimento, oggetto dell'impegnativa.

Infine l'interrogante chiede di conoscere quale apporto e contributo gli organi preposti danno per la conclusione dell'iter della pratica.

(4-01930)

ZOPPETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della protesta e della manifestazione di lotta organizzata la settimana scorsa dai sinda-

cati e dai lavoratori operanti nel cantiere della costruenda centrale termoelettrica di Tavazzano (MI), contro le minacce e le provocazioni che sono state rivolte nei confronti di comunisti, sindacalisti, operai e tecnici e per il sabotaggio organizzato nei confronti del materiale del cantiere da parte di elementi aderenti e simpatizzanti a gruppi di provocazione e terroristici, quali le « Brigate rosse ».

Già, nel settembre scorso sono stati dati alle fiamme automezzi delle ditte operanti nel cantiere e sono state fatte scritte « criminalizzanti » fuori e dentro la centrale, e la patente degli atti criminosi sono stati rivendicati dal gruppo terrorista « combattenti comunisti ».

Poiché sono state registrate anche in un capannone, all'interno del cantiere, su dodici porte, scritte « terroristiche e provocatorie » in forma di *taze bao*;

premessi quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere:

a) quali iniziative sono state prese per fronteggiare adeguatamente le minacce sempre più aperte e gravi del terrorismo;

b) quali per individuare ed isolare i fautori delle provocazioni e chi attenta all'attività produttiva e sociale del cantiere ENEL di Tavazzano;

c) quali per rafforzare la vigilanza e il controllo all'interno e all'esterno della costruenda centrale termoelettrica, in modo tale da poter sconfiggere, le nuove e vecchie organizzazioni eversive e terroristiche, il nuovo squadrismo e proteggere la vita, l'integrità fisica dei lavoratori e far vivere la convivenza civile nel cantiere. (4-01931)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GUARRA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se risponde al vero che le aziende della SIR ubicate nel comune di Battipaglia, la STIROSIR con 120 dipendenti e SIRPAK con 100 dipendenti non abbiano pagato stipendi e salari del mese di novembre e che a causa delle note vicende finanziarie della SIR le stesse aziende si apprestano a chiudere i battenti.

In caso affermativo l'interrogante chiede quali provvedimenti si intendano adottare con la urgenza che il caso richiede per evitare che in una zona del Mezzogiorno già così tormentata come quella di Battipaglia si allunghi la lista dei disoccupati con grave nocummento alla già depressa economia della provincia di Salerno.

(3-01051)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se viene avvertita la necessità e l'utilità di semplificare la regolamentazione delle sei festività soppresse.

Attualmente la legge 23 dicembre 1977, n. 937, concede annualmente ai dipendenti della pubblica amministrazione sei giornate complessive di « riposo » di cui due in aggiunta al congedo ordinario e quattro da usufruire durante l'anno.

È noto a tutti, e l'esperienza lo conferma giornalmente, quali disagi vengano a crearsi specie nelle scuole, nel momento in cui gli insegnanti usufruiscono di tale congedo.

Ogni giorno qualche classe si vede privata del suo titolare e ciò equivale a vacanze forzate, esasperate ed esasperanti.

L'interrogante si domanda se non sia più utile e più serio retribuirle, evitando

l'assurdo dannoso di una pubblica amministrazione che legittima situazioni ingiustificate e deprimenti. (3-01052)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del Governo che all'Italsider di Taranto sono stati licenziati, nel corso dei primi undici mesi dell'anno, 72 lavoratori, tutti operai.

Le motivazioni addotte dalla direzione dello stabilimento siderurgico sono, per quasi tutti i licenziati, quelle del tutto generiche di assenteismo e/o superamento del periodo di « comporto ».

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se risponde a verità che sarebbero pronti altri licenziamenti, sempre nella stessa area. (3-01053)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a loro conoscenza che oggi, mercoledì 12 dicembre 1979, tutte le udienze penali in corso presso la Corte di appello di Roma ed il Tribunale di Roma sono state rinviate a seguito, pare, di una comunicazione con la quale si avvertiva che si sarebbe verificata una irruzione di terroristi nei palazzi di piazzale Clodio.

Gli interroganti chiedono di sapere da chi è stato preso il provvedimento di sospensione delle udienze, le reali motiva-

zioni dello stesso, e se lo Stato non è in condizione ormai neppure di assicurare il regolare corso della giustizia. (3-01054)

CASALINUOVO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso:

che settecento lavoratori, dei cantieri SIR di Lametia Terme, sono già da tempo in cassa integrazione guadagni;

che circa duecento operai dell'impianto FIVE SUD rischiano di perdere il posto di lavoro se non sarà sollecitamente ricostruito il primo dei due forni, già chiuso, e se non sarà ristrutturato il secondo, che verrà anche chiuso a breve termine, qualora non si dovesse provvedere tempestivamente alla necessaria ristrutturazione;

che tre impianti del gruppo resine, da tempo ultimati, non sono ancora entrati in funzione;

che il mancato versamento della quota di partecipazione al consorzio bancario per la SIR, da parte dell'Italcasse, impedisce che il consorzio stesso possa in concreto operare per l'avvio dei programmi già predisposti —

quali siano gli specifici motivi per i quali ritarda la ricapitalizzazione dell'Italcasse; quali siano i tempi previsti perché i tre impianti già ultimati possano entrare pienamente in funzione; in quali tempi saranno realizzati gli undici impianti, già programmati per l'area industriale di Lametia Terme nel piano IMI ed in quale numero saranno riconvertiti; quali saranno i livelli occupazionali, considerando la originaria previsione di 2500 posti di lavoro.

L'interrogante, inoltre, chiede di conoscere quali iniziative urgenti intendano adottare affinché siano superate tutte le difficoltà e si possa così concretamente avviare la realizzazione dei programmi, ricordando ancora una volta la drammatica situazione nella quale versa la Calabria. (3-01055)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere in base a quali motivi il Governo ha ritenuto di poter giustificare il mancato interessamento sulla possibilità di utilizzare il « processo Rossi » per la produzione di petrolio dai rifiuti della spazzatura urbana.

L'industriale Andrea Rossi, che ha creato il primo impianto nel mondo per ricavare petrolio dai rifiuti urbani, ha firmato un contratto con una *holding* americana per costruire una serie di impianti nel quadro del piano Carter per l'energia alternativa.

Dagli impianti già collaudati, si produce olio combustibile ad alto potere calorifico, che può essere venduto ad un prezzo inferiore del 10 per cento a quello attualmente praticato dai paesi dell'Opec.

L'interrogante chiede inoltre:

1) come mai una simile scoperta, controllata e lodata da sindaci, ricercatori, industriali e fra gli altri dal sindaco di Milano, sia rimasta snobbata dagli ambienti accademici e delle ricerche;

2) perché mai il Governo italiano, ed in modo particolare il Ministro dell'industria, cu il Rossi afferma di aver scritto fin dal primo momento, si siano completamente disinteressati al caso senza degnarsi neppure di una cortese risposta;

3) se il Governo intende intervenire, o direttamente presso il Rossi, o indirettamente presso la *holding* americana per adottare su scala nazionale un « impianto di semplicità elementare » di altissima utilità, d'improrogabile necessità.

Dai calcoli fatti risulta che gli impianti possono dare all'Italia 8 milioni di tonnellate di petrolio all'anno, più di 20 milioni di tonnellate di carbone, moltissime tonnellate di ceneri fertilizzanti, risolvendo anche l'angoscioso problema dello smaltimento dei rifiuti e dell'inquinamento causato dalle discariche. (3-01056)

PARLATO E RUBINACCI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

premessi che la legge n. 825 del 9 ottobre 1971, relativa alla riforma tribu-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

aria, stabilisce, fra l'altro, che: « Potranno essere apportate modifiche alla disciplina degli istituti della riscossione e delle circoscrizioni esattoriali, salvaguardando, comunque, la stabilità del posto di lavoro, nonché i diritti economici, normativi e previdenziali dei lavoratori esattoriali »;

premessi altresì che il disegno di legge n. 1945, presentato nella trascorsa legislatura, stabiliva la cessazione del sistema esattoriale e sanciva il principio dell'inserimento del relativo personale negli istituti di credito —

se sono informati delle dichiarazioni rilasciate alle organizzazioni sindacali, in data 21 corrente, dal Sottosegretario on. Azzaro, secondo le quali è in preparazione un nuovo disegno di legge, nel quale le citate garanzie, contenute nel disegno di legge n. 1945, sono state soppresse, con la previsione di assunzione, *ex novo*, del personale esattoriale nell'Amministrazione finanziaria.

In caso affermativo, chiede quali iniziative intendono intraprendere, in ottemperanza a quanto sancito con la citata legge n. 825, a salvaguardia del posto di lavoro, nonché dei diritti economici, normativi e previdenziali dei lavoratori esattoriali. (3-01057)

GALLI MARIA LUISA, PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità che:

da un decennio circa viene praticata in Italia la terapia cellulare consistente nella somministrazione di cellule fetali vive di animali a soggetti portatori di *handicaps* di natura neurologica, con particolare riguardo alla « sindrome di Down »;

che tale terapia, tra l'altro di alto costo, è stata denunciata come una spe-

culazione a carico dei familiari dei bambini handicappati.

Chiedono di conoscere, pertanto, quali indagini siano state compiute dalle autorità sanitarie per accertare la serietà o meno della terapia cellulare e quali provvedimenti siano stati eventualmente adottati dove la terapia stessa si sia dimostrata del tutto inutile. (3-01058)

GALLI MARIA LUISA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, PINTO E SCIASCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se risponde al vero quanto pubblicato dal quotidiano *Paese Sera* del 6 dicembre 1979 che, riferendosi ad una denuncia presentata alla procura della Repubblica di Roma da un dipendente dell'Istituto di « Vigilanza dell'Urbe », il signor Umberto Monaci, riferisce i fatti seguenti:

1) le retribuzioni dei dipendenti dell'Istituto relative al lavoro straordinario sarebbero corrisposte sotto forma di compenso per lavoro autonomo e fatto figurare in bilancio sotto la voce di « acquisto carburanti »;

2) i dipendenti sarebbero immessi in servizio prima della concessione dell'autorizzazione prefettizia;

3) molti dipendenti presterebbero servizio armati ma privi di porto d'armi o perché scaduto;

4) molti dipendenti presterebbero servizio muniti di pistola giocattolo;

5) molti dipendenti verrebbero adibiti al servizio di tutela delle persone (così detto gorillaggio).

Poiché le notizie, se rispondenti a verità, assumono carattere di particolare gravità dal momento che incidono sulla tutela del lavoro e sulla tutela dell'ordine

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

pubblico, gli interroganti chiedono di conoscere quali indagini siano state effettuate dalle autorità alle quali è demandato il controllo sulla retta applicazione delle leggi di pubblica sicurezza, sulle leggi previdenziali e sulle leggi di formazione dei bilanci da parte dei dirigenti dell'Istituto stesso.

Chiedono altresì di conoscere quale sia il numero degli Istituti privati di vigilanza, il numero dei dipendenti e l'ammontare del giro di affari dell'ente stesso.

(3-01059)

GALLI MARIA LUISA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come possa essere accaduto che a Recco, a 20 chilometri da Genova, per bloccare un'auto in fuga, i carabinieri abbiano sparato ferendo una donna, la signora Vittorina Canevello e il suo bambino che stava per essere accompagnato serenamente alla scuola.

Dai fatti per altro appare che la macchina, in fuga, neppure sia stata rintracciata mentre rimane lo sgomento per la leggerezza con cui si spara sbagliando troppo spesso l'obiettivo colpendo inesorabilmente cittadini inermi.

(3-01060)

CALDORO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che Comuni e Province sono vincolati dalle vigenti disposizioni di legge a precisi limiti di spesa che comportano di fatto il blocco delle assunzioni di nuovo personale e che tra le conseguenze più vistose e negative di tale blocco è la carenza, sempre più marcata in alcune province, di personale ausiliario e di segreteria che, per il vigente ordinamento, in alcuni tipi di scuole (scuole elementari

e licei scientifici, ecc.) dipende dagli enti locali;

considerato che in tale caso non è previsto il ricorso, per utilizzazioni *pro tempore* a graduatorie provinciali di aspiranti, come invece è previsto per altro tipo di scuole quali licei classici e istituti magistrali —

se non ritengano tale situazione anomala e tale da dover essere sanata rapidamente per porre termine alle disfunzioni gravissime cui essa dà luogo.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se, in presenza delle disfunzioni lamentate, non intendano disporre, con apposito atto amministrativo, che le scuole di ogni ordine e grado, senza distinzioni, possano utilizzare le graduatorie provinciali di cui sopra per soddisfare esigenze di personale sicuramente accertate almeno nell'ambito della sostituzione del personale in quiescenza o comunque non più in organico.

(3-01061)

LIOTTI, SEPPIA, TIRABOSCHI E CRESCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponde al vero che:

a) contrariamente a quanto previsto dall'articolo 2 della legge 29 giugno 1977 n. 349 il Commissario straordinario nominato all'ENPAS fino all'entrata in vigore della riforma sanitaria è tuttora regolarmente in carica;

b) dal mese di maggio 1979 il Consiglio di amministrazione ha deciso il decentramento delle operazioni di scomputo dei prestiti pluriennali concessi ai dipendenti statali;

c) prendendo lo spunto dal decreto-legge 163 del 29 maggio 1979 che sancisce il computo della tredicesima ai fini del calcolo della indennità di buonuscita, il Consiglio di amministrazione ha deciso di attribuire con inconsueta celerità nello scorso mese di giugno alle sedi periferiche dell'Ente la competenza a ricevere ed istruire le relative domande per il successivo inoltro ai centri regionali oppor-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 DICEMBRE 1979

tunamente istituiti, dotando contestualmente tali centri di costosi terminali;

d) il Consiglio di amministrazione ha recentemente approvato una delibera che per le attività previdenziali prevede un organico periferico dell'Ente nella misura di 830 unità e nella prospettiva punta per le stesse funzioni ad un organico consolidato di 2.100 unità;

e) per direttive impartite dall'Ente non è stata data la possibilità a numerosi dipendenti di dichiararsi disponibili per le esigenze funzionali dell'INPS, come previsto dalla prima direttiva del Consiglio sanitario nazionale, con la motivazione che l'ENPAS disponeva di una gestione previdenziale propria.

Oltre a ciò numerosi altri dipendenti (circa 500), ivi compresi dirigenti in servizio presso gli uffici periferici ed utilizzati in maniera esclusiva nel settore sanitario ed attività connesse, non sono stati compresi nei contingenti numerici del personale da iscrivere nei ruoli regionali dell'ULS e sono tuttora iscritti nei ruoli dell'ENPAS in aggiunta a quei dipendenti che effettivamente sono utilizzati nel settore delle attività previdenziali e creditizie.

Nel caso che la situazione prospettata abbia un fondamento di verità, gli interroganti chiedono altresì di sapere quali misure i Ministri intendano assumere per contrastare scelte gravissime che minano alla base ogni corretto sviluppo della riforma sanitaria. (3-01062)

BROCCA, CITTERIO, CASATI E CABRAS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se risponde al vero la notizia che lo CSAI (Centro sportivo aziende industriali), voluto dalla Confindustria e accolto dal CONI come ente di promozione sportiva, abbia avanzato istanza presso il Ministero dell'interno per ottenere il riconoscimento di ente a carattere nazionale con finalità assistenziali;

se sia a conoscenza che l'Unione industriale Torino, con sede in via Fanti,

17, ha invitato i Circoli aziendali (CRAL) a voler predisporre una domanda di affiliazione allo CSAI, sollecitando nel contempo la collaborazione dei direttori o capi del personale delle aziende;

se sia a conoscenza che la FIAT di Torino ha consegnato, per il tramite della busta-paga, a tutti i dipendenti, una lettera-volantino in cui si informava che, a meno di disdetta scritta da inviare al servizio personale entro il 30 novembre, il destinatario era automaticamente iscritto al Centro di attività sociali affiliato allo CSAI, previa detrazione di lire 2.000 l'anno dallo stipendio;

quale giudizio abbia maturato in riferimento sia al diritto dei lavoratori di associarsi liberamente e di essere informati esattamente degli atti che sono chiamati a sottoscrivere, sia allo « Statuto dei lavoratori » (legge n. 300) in particolare all'articolo 11;

quali provvedimenti intenda adottare per ovviare ad eventuali abusi e per garantire i lavoratori sul pieno rispetto delle norme che regolano la convivenza nell'azienda e fuori di essa, anche mediante la sospensione di nuovi riconoscimenti in attesa che la delicata materia delle iniziative culturali, ricreative, sportive, assistenziali, nonché dell'associazionismo in genere, sia organicamente disciplinata da apposite leggi-quadro. (3-01063)

DULBECCO, ESPOSTO, GATTI, AMICI E VAGLI MAURA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che:

la quotazione dei fiori in generale e dei garofani e delle rose in particolare ha subito, nelle ultime settimane, dopo un lungo periodo di tendenza al ribasso, una fortissima flessione con conseguenti notevoli difficoltà per i coltivatori ed operatori floricoli e con il rischio di una crisi in un settore agricolo fino ad oggi in sviluppo;

il crollo dei prezzi sui mercati alla produzione è dovuto, come da più parti

viene sottolineato, ad una riduzione dell'esportazione, costretta a fare fronte ad una concorrenza sempre più agguerrita, sui mercati dei paesi europei, compresi quelli appartenenti alla Comunità economica europea;

i prezzi dei prodotti industriali indispensabili alla produzione quali gli anticrittogamici, gli antiparassitari, i concimi chimici, il vetro, la plastica, le macchine agricole, il legname sono notevolmente aumentati, contribuendo, in gran parte, al lievitare del costo di produzione —

quali iniziative intenda assumere per:

1) tutelare i fiori italiani sui mercati dell'Europa comunitaria dove scarsamente sono rispettate le norme di qualità e senza che intervengano le clausole di salvaguardia pur previste, dopo lunghe trattative, in seguito all'entrata in vigore del trattato di Lomè del 1975;

2) dare attuazione pratica alle proposte ed ai suggerimenti contenuti ed indicati nella risoluzione 7-00123 approvata all'unanimità dalla Commissione agricoltura della Camera dei deputati il 29 novembre 1978. (3-01064)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere i motivi per i quali si è sinora sottratto all'obbligo dettato dall'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 24 settembre 1971, n. 820, il quale dispone che « entro il 31 dicembre di ogni anno [...] il Ministro della pubblica istruzione riferisce al Parlamento sui risultati dell'applicazione delle norme di cui al presente articolo ».

E' noto che le norme di cui si parla riguardano la disciplina delle attività integrative nella scuola elementare per l'avvio della scuola a tempo pieno. È noto anche

che l'applicazione di tali norme, in assenza di indirizzi precisi e di assistenza tecnica e organica e continua sul campo, ha creato in questi anni, situazioni di grave disagio con evidente pregiudizio del buon andamento degli esperimenti.

I decreti delegati del 1974 hanno aperto possibilità, spesso verificatesi, di contrasti tra i consigli di istituto e il collegio dei docenti. L'insensibilità del Ministero e le inadempienze istituzionali in ordine ai bisogni delle scuole e alle proposte formulate più volte dagli organi tecnici competenti (vedere le relazioni annuali, provinciali e regionali, degli ispettori tecnici) hanno creato situazioni spesso insostenibili, offrendo fra l'altro alle forze della conservazione, il pretesto per chiedere la soppressione o la riduzione delle scuole a tempo pieno. Le questioni giuridiche, tecnico-organizzative e pedagogico-didattiche da risolvere sono molte: dalla migliore definizione degli organi competenti a deliberare, anche in conseguenza dei decreti delegati del 31 maggio 1974, alla stabilità degli organici e del personale insegnante, agli orari di funzionamento delle scuole e agli orari di lavoro dei docenti in rapporto al carico di oneri derivanti dalla sperimentazione: dalla disciplina del pagamento dei supplenti impegnati in orari giornalieri di attività che vanno oltre le quattro ore, ai tempi specifici del curriculum e delle compresenze a scuola per gestire l'attività didattica in modo diverso.

Tutto ciò premesso gli interpellanti chiedono:

1) che il Ministro riferisca con urgenza al Parlamento sullo stato della questione;

2) quali iniziative abbia approntato o intenda approntare per disciplinare la materia, saldando fra l'altro, anche organizzativamente e operativamente l'articolo 1 della legge n. 820 con l'articolo 2 della legge n. 517 del 1977 ed al fine di aggiornare le ormai superate « direttive di orientamento » di cui al decreto ministeriale 20 febbraio 1972.

(2-00236) « FERRARI MARTE, FIANDROTTI, CARPINO, ACHILLI ».

MOZIONI

La Camera,

constatato che dall'esame compiuto in sede di commissione bilancio della vicenda legata al contratto ENI-Petromin risulta:

che il Governo, pur consapevole della necessità di compiere un'indagine approfondita, onde fare chiarezza su tutti gli aspetti della vicenda non ha compiuto tale indagine e neppure l'ha avviata sino agli ultimi giorni; che anzi, pur avendo sia il precedente Governo che l'attuale esaminato la possibilità di impegnare tutti gli organi dello Stato che avevano possibilità di raccogliere elementi chiarificatori, ha deciso, senza valide motivazioni, di non procedere su questa strada;

che l'assenza di tale indagine ha avuto le seguenti conseguenze:

a) il Governo ha fornito al paese, attraverso un comunicato della Presidenza, ed al Parlamento, attraverso una risposta del ministro Sarti ad interrogazioni ed interpellanze, generiche assicurazioni sulla limpidezza delle operazioni avvenute senza disporre, e sapendo di non disporre, di elementi validi che suffragassero tali dichiarazioni, come è reso evidente dalla successiva sua decisione di nominare una commissione di indagine;

b) il Governo non ha compreso che il rapido accertamento della verità era condizione del regolare funzionamento dell'ENI e ciò in un momento in cui tale istituto va potenziato come essenziale strumento per stabilire canali diretti con i paesi produttori di petrolio, viste le gravi difficoltà oggi presenti per gli approvvigionamenti di prodotti petroliferi, ed in presenza di un tentativo delle multinazionali petrolifere di utilizzare l'attuale situazione per realizzare ampi profitti speculativi a spese dell'economia italiana;

c) la mancata chiarificazione di fronte al paese ed al Parlamento ha creato ampio spazio per oscure manovre politi-

che e aspre lotte di fazioni che hanno contribuito a deteriorare il clima politico.

Inoltre, il Governo, nonostante abbia più volte espresso la sua preoccupazione per le conseguenze che la vicenda in corso poteva avere nei nostri rapporti con l'Arabia Saudita non ha preso nessuna iniziativa diplomatica, prima della sospensione del contratto, per chiarire a quel governo che la questione riguardava soltanto problemi di politica italiana e che l'azione di governo ed il prestigio dell'Arabia Saudita non erano in alcun modo in discussione;

ritiene:

1) che ogni sforzo debba essere compiuto, oltre che dal Parlamento attraverso i suoi specifici strumenti, dal Governo per il più rapido accertamento della verità. Si tratta di concludere il più rapidamente possibile i lavori della Commissione d'indagine istituita. Visti i limiti oggettivi che sono innanzi all'azione della commissione e che rischiano di consentire un'indagine esclusivamente rivolta alla regolarità degli atti dell'istituto, è necessario che il Governo impegni anche tutti gli strumenti a sua disposizione per raccogliere ulteriori elementi;

2) che occorra altresì:

a) operare per ristabilire il contratto con l'Arabia Saudita, intensificare, anche attraverso opportune iniziative politiche, il rapporto di amicizia e collaborazione con i paesi arabi, allo scopo, tra l'altro, di consentire una più ampia quota di rifornimenti attraverso accordi diretti fra questi e l'ENI;

b) garantire il più alto livello di efficienza e funzionalità dell'ENI;

c) presentare con massima celerità in Parlamento un rigoroso programma per il risparmio energetico.

(1-00059) « DI GIULIO, ALINOVI, SPAGNOLI, GAMBOLATO, ALICI, AMENDOLA, BARCA, BARTOLINI, BRANCIFORTI ROSANNA, CARANDINI, MACCIOTTA, MARGHERI, MOTETTA, PEGGIO, SICOLO, ZAVAGNIN ».

La Camera,

considerato che la situazione in materia energetica offre un quadro di crescente preoccupazione per i seguenti motivi:

a) le importazioni del greggio petrolifero per il 1980 prevedono un buco di circa 20 milioni di tonnellate cui deve aggiungersi il *deficit* di 5 milioni di tonnellate per le recenti decisioni dell'Arabia Saudita di sospendere il contratto tra società Petromin ed ENI, conseguentemente alle vicende delle tangenti pagate alla società di intermediazione Sophilau, tramite contratto di fidejussione;

b) il mercato del greggio petrolifero lungi dal trovare una stabilizzazione vede una crescente corsa al rialzo dei prezzi;

c) il fabbisogno di energia elettrica, per il quale l'Italia è pure tributaria all'estero, anche in conseguenza della scarsità di petrolio, mostra un *deficit* grave in molte regioni, soprattutto del Sud;

d) i piani di energia alternativa previsti dal PEN, sono in forte ritardo, scoordinati e privi delle necessarie scelte operative, mentre sono previsti irrilevanti investimenti di ricerca per quanto riguarda le fonti rinnovabili pulite;

e) è ormai da considerare definitivamente tramontata, stante l'attuale livello delle scorte e impiego delle risorse, l'epoca delle fonti energetiche a basso prezzo, mentre il quadro generale che si profila è quello di un regime di costi crescenti e di offerta decrescente, che l'attuale congiuntura politica a livello mondiale tende ad aggravare;

f) la semplice manovra tariffaria sui prezzi dei prodotti petroliferi e sulle tariffe elettriche come deterrente del consumo si dimostra sempre più vana, non induce risparmio energetico, non mette al riparo dalla speculazione internazionale, non garantisce l'approvvigionamento interno, introduce manovre di politica economica profondamente impopolari;

g) la politica di inseguire i prezzi internazionali delle fonti energetiche attuali con la pretesa liberalizzazione del prez-

zo dei prodotti petroliferi significa perseguire una linea di politica economica tutta interna alla crisi internazionale contrassegnata da stagnazione-inflazione.

Constatato inoltre che il bilancio della politica del Governo è particolarmente negativo per i seguenti motivi:

a) sul piano interno le scelte del Governo si sono caratterizzate con provvedimenti fiscali non chiari nelle destinazioni delle risorse prelevate, antipopolari e antieguagliari nel drenaggio fiscale, inconsistenti sul piano del risparmio dei consumi energetici finali; tali scelte sono prive di ricerca e di formulazione di piani di settore credibili per quanto riguarda il consumo energetico nell'industria; di fatto il Governo si è mosso abbandonando del tutto una politica di austerità: la conseguenza è stata il rilancio della politica inflattiva a tassi elevatissimi, che necessariamente reclama un contrappunto seccamente deflattivo, aprendo così il capitolo di nuova disoccupazione;

b) sul piano internazionale non è stata perseguita una seria politica di cooperazione e interscambio economico con i paesi dell'OPEC, incorrendo così nel buco petrolifero di approvvigionamento e nel naufragio del contratto con l'Arabia Saudita; la responsabilità infatti di tale situazione è prima di tutto del Governo che non ha saputo e voluto intervenire per fare chiarezza e pulizia su un caso di corruzione che è apparso in modo evidente: il Governo ha dapprima ignorato, poi negato, quindi timidamente ammesso che non tutto era chiaro, nel frattempo ha fatto deteriorare la situazione con il risultato del ricatto di tutti contro tutti ed il conseguente svilimento delle istituzioni.

Verificato ancora che gli obiettivi del PEN sono da considerare superati e in gran parte completamente saltati perché:

a) tali obiettivi partivano dalla previsione di un tasso di sviluppo medio nel prossimo decennio del 4 per cento e di un contenimento dei livelli inflattivi entro il 10 per cento; la situazione successivamente affermata per le scelte di politica economica è di un tasso di sviluppo per il 1979 dell'1,9 per cento e un

tasso inflattivo stabilizzato sul 20 per cento che vanifica le politiche di spesa del PEN;

b) dalla mozione parlamentare del 1977 alla delibera del CIPE, al piano triennale la politica energetica si è mossa con un progressivo restringimento di scelta ampliando i programmi nucleari, relegando ad un ruolo marginale la ricerca per fonti rinnovabili pulite, stabilendo una continuità petrolio-nucleare che incentivano modelli di consumo individuali e di spreco energetico e accentuano la dipendenza italiana dalle tecnologie estere e dei processi di ristrutturazione internazionale;

c) il piano quinquennale del CNEN, piano di investimenti ENEL, politica dell'ENI muovendosi in questo orizzonte sono ricorsi in crescenti contraddizioni di attuazione, che portano all'attuale buco energetico ad un più accentuato *deficit* di spesa e a evidenti difficoltà di investimenti, senza che le decisioni politiche indichino i necessari tagli e senza che vi sia una verifica politica dello stato di attuazione dei programmi;

d) il quadro energetico mondiale è completamente cambiato. Gli incidenti di Harrysburg e il dibattito sulla moratoria in USA, il livello di sopportabilità delle popolazioni, il problema della sicurezza degli impianti, soprattutto la contraddizione acuta fra livello e modello dei consumi delle aree sviluppate, consistenza delle attuali scorte e politica dell'OPEC hanno riproposta in termini più acuti del 1973 la questione delle fonti energetiche,

esprime

un netto dissenso per l'atteggiamento assunto dal Governo nelle vicende del contratto petrolifero tra ENI e Petromin sia

sul piano del metodo con le già denunciate reticenze, sia sul piano del merito, perché responsabile in solido della gestione e della conduzione dell'Ente petrolifero ENI nei contratti internazionali di forniture e per la politica economica energetica che oggi è il punto decisivo per il rilancio di una politica di sviluppo e di contenimento dei livelli inflattivi;

segnala la necessità

di un mutamento profondo di politica energetica; tale politica deve basarsi decisamente su scelte di risparmio energetico che abbia:

a) nel razionamento dei consumi finali di prima necessità (autotrazione, riscaldamento, combustione, illuminazione) la premessa per livelli di accumulazione e investimento;

b) nella utilizzazione di fonti diversificate (come il metano algerino), in nuovi processi tecnologici a basso consumo di energia, la base della riconversione industriale per lo sviluppo di nuovi settori soprattutto per una politica di cooperazione e interscambio con i paesi del Terzo mondo;

si impegna

ad una discussione di verifica e modifica del PEN sia nella scelta di fonti alternative al petrolio, sia per il necessario riordino degli Enti istituzionali preposti, sia per un più equilibrato e razionale piano di investimenti nella ricerca, progettazione, localizzazione e sviluppo tecnologico delle fonti alternative;

alla convocazione di una conferenza nazionale sulla sicurezza delle centrali nucleari.

(1-00060) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
